



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 12-01-2012

PRIME PAGINE

12/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
12/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
12/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
12/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
12/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
12/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
12/01/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	7
12/01/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	8
12/01/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

12/01/2012	Sole 24 Ore	Consulta, verdetto rinviato a oggi	Stasio Donatella	10
12/01/2012	Mattino	Intervista a Cesare Mirabelli - Mirabelli: "Le norme attuali non hanno garantito l'efficienza del governo"	Milanesio Maria_Paola	12

CORTE DEI CONTI

12/01/2012	Sole 24 Ore	La Corte dei conti indaga sui reati tributari	Parente Giovanni	13
12/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Evasione, la Corte dei conti: leggi sbagliate, pene inapplicate	...	14
12/01/2012	Italia Oggi	Ruoli e penale tributario nell'agenda della Corte conti	Bartelli Cristina	15
12/01/2012	Tempo	Corte dei conti. Le «manette agli evasori» sono rimaste sulla carta	...	16
12/01/2012	Avvenire	Manette agli evasori? «Mai applicate» Controlli su super-auto: scovati 68 milioni	Fatigante Eugenio	17
12/01/2012	Corriere della Sera Milano	Bilanci, Expo sotto la lente della Corte dei Conti	E.So.	18
12/01/2012	Messaggero	Colosseo, restauro a ostacoli - Colosseo, restauro a ostacoli due inchieste frenano l'avvio	Marincola Claudio	19
12/01/2012	Repubblica Roma	Colosseo, bufera sul restauro indagano Corte dei Conti e pm - Colosseo, il restauro nella bufera il sindaco: "Bloccarlo è una follia"	Vitale Giovanna	21

GOVERNO E P.A.

12/01/2012	Mattino	Benzina, negozi e parcelle: si cambia - Negozi, treni, benzina si cambia. Avvocati, preventivo obbligatorio	Cifoni Luca - Corrao Barbara	23
12/01/2012	Repubblica	Intervista a Giovanni Pitruzzella - "Energia, semplificazioni, trasporti è lì la polpa delle liberalizzazioni"	Grión Luisa	25
12/01/2012	Mf	Tra le liberalizzazioni spunta lo scorporo della rete Fs	Bassi Andrea - Leone Luisa	26
12/01/2012	Corriere della Sera	Caro energia il grande inganno dei sussidi - Energia più cara d'Europa I sussidi e la rete contesa	Mucchetti Massimo	27
12/01/2012	Italia Oggi	Il governo commissaria le regioni Stretta su appalti e privatizzazioni	Ricciardi Alessandra	30
12/01/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Il governo fa un passo indietro sulla cancellazione delle Province	Flavetta Alessandra	31
18/01/2012	Panorama	Il federalista - Spiagge alle regioni, caserme ai privati, ma c'è chi vuole impedirlo	Antonini Luca	32
12/01/2012	Secolo XIX	Il caso - Sprechi in Croce rossa e riforma dimenticata	Orange Sonia	33
12/01/2012	Italia Oggi	Utility, più poteri all'Antitrust	Cerisano Francesco	35
12/01/2012	Sole 24 Ore	Deregulation dei servizi locali. In house per chi si accorpa	G.Sa.	36
12/01/2012	Sole 24 Ore	Per i concorsi pubblici moratoria sugli idonei	...	37
12/01/2012	Sole 24 Ore	Rai, in onda il nodo governance	Mele Marco	38
12/01/2012	Sole 24 Ore	Costi e Patto di stabilità preparano i "correttivi"	Trovati Gianni	40
12/01/2012	Sole 24 Ore	La Ragioneria: meno risorse, occorre ripensare l'utilizzo	Rogari Marco	41
12/01/2012	Stampa	Ordini degli avvocati nel mirino dell'Antitrust	Talarico Rosaria	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/01/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Vieri Ceriani - «Nuova delega per un fisco più equo» - Una nuova delega per un fisco più equo	Mobili Marco	43
12/01/2012	Repubblica	Evasione Perché far pagare le tasse è una rivoluzione culturale	Rodotà Stefano	45
12/01/2012	Mattino	Migliorano i conti pubblici, deficit/Pil al 4,3 per cento: non capitava dal 2008 - Migliorano i conti: il rapporto deficit-Pil al 4,3%	I.cif.	48
12/01/2012	Finanza & Mercati	Il deficit italiano ai minimi dal 2008	...	50
12/01/2012	Corriere della Sera	Il coraggio che non c'è	Ferrera Maurizio	51
12/01/2012	Sole 24 Ore	Quattro nodi sul tavolo delle pensioni	Trovati Gianni	52
12/01/2012	Giornale	Il dossier di Confindustria: articolo 18 anomalia italiana	Signorini Antonio	54
12/01/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Tagli selettivi alle uscite per la tenuta delle finanze	Pesole Dino	55
12/01/2012	Sole 24 Ore	Perché al Tesoro serve un capo	Debenedetti Franco	56
12/01/2012	Sole 24 Ore	Finalmente battuto un colpo	Gentili Guido	57
12/01/2012	Unita'	Gas, elettricità e banche ci costano oltre 3mila euro	B. DI G.	58

UNIONE EUROPEA

12/01/2012	Corriere della Sera	Merkel promuove l'Italia. «Riforme straordinarie»	Lepri Paolo	59
12/01/2012	Repubblica	Merkel a Monti "Dall'Italia sforzi straordinari" - La Merkel promuove Monti "Dall'Italia passi straordinari". Il premier: adesso giù i tasti	Tarquini Andrea	60
12/01/2012	Stampa	Intervista a Giulio Terzi di Sant'Agata - Il ministro degli Esteri "Sicurezza e difesa sono il prossimo passo per un'Europa più unita" - "E ora sicurezza e difesa per un'Europa più unita"	Rampino Antonella	62
12/01/2012	Corriere della Sera	Debito e deficit, l'Ue verso un trattato meno «rigido»	Sarcina Giuseppe	64
12/01/2012	Repubblica	Lo spiraglio tedesco	Bonanni Andrea	65
12/01/2012	Messaggero	Unione fiscale, un anno in più per ridimensionare il debito	Carretta David	66
12/01/2012	Corriere della Sera	Il giusto criterio per tassare la finanza	Bragantini Salvatore	68
12/01/2012	Avvenire	Intervista a Leonardo Becchetti - "Con la Tobin tax un'altra finanza è possibile"	Di Turi Andrea	69
12/01/2012	Stampa	L'Aiuto che serve ai mercati	Lepri Stefano	70
12/01/2012	Repubblica	Rallenta il grande volano della crescita ora anche la Germania teme la recessione	Ricci Maurizio	71
12/01/2012	Italia Oggi	Via i lacci che limitano i pagamenti elettronici	Chiarello Luigi	72

GIOVEDÌ 12 GENNAIO 2012 ANNO 137 - N. 9

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA

**Verso Milan-Inter**
Allegri e il superderby
«La stagione al bivio»M. Colombo e A. Costa
alle pagine 56 e 57**Traffico e smog**
Milano, per l'Area C
possibili correzioniSantucci, A. Sacchi, A. Stella
alle pagine 30 e 31**Con il Corriere**
Maestri del pensiero
Giovanni AmendolaOggi in edicola a 1,50 euro
più il prezzo del quotidiano**ŠKODA Yeti Fresh.**
Il SUV compatto
anche nel prezzo.
Scopri su www.skoda-auto.it

LAVORO, TROPPI TIMORI

IL CORAGGIO
CHE NON C'È

di MAURIZIO FERRERA

Con le consultazioni avviate dal ministro Fornero, la partita sul mercato del lavoro sta entrando nel vivo. Sinistra e sindacati hanno levato gli scudi a difesa dell'articolo 18. Per ora, dunque, la discussione riguarda essenzialmente il cosiddetto contratto unico o «prevalente» (che dovrebbe sostituire la pletora di contratti atipici) e gli ammortizzatori sociali.

Precarietà e scarse tutele contro la disoccupazione sono problemi molto seri, che creano crescente disagio sociale. Su entrambi i fronti le soluzioni non possono essere di tipo «difensivo»: ciò che serve è infatti maggiore protezione. L'agenda delle riforme non può però esaurirsi con questo tipo di misure. Occorrono anche provvedimenti di tipo «espansivo», capaci di stimolare l'occupazione.

In Italia mancano i posti di lavoro. Non è solo colpa della crisi, il problema ha radici strutturali. I nostri tassi di occupazione sono fra i più bassi d'Europa: rispetto alla Gran Bretagna (che ha la stessa popolazione dell'Italia) abbiamo quasi sette milioni di occupati in meno, soprattutto donne. La via maestra per creare lavoro è ovviamente la crescita. Ma attenzione: la struttura del mercato occupazionale è a sua volta un fattore di crescita. Se ci sono troppe strozzature, i posti di lavoro non arrivano neppure quando l'economia si espande. Le riforme possibili sono tante, ma la più promettente è una drastica semplificazione delle norme. Agli imprenditori stranieri il diritto del lavoro italiano appare come un indecifrabile mosaico bizantino, privo di certezze in-

terpretative e applicative. Il risultato è che abbiamo pochissimi investimenti esteri e così rinunciando a centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

C'è poi la riforma dei servizi per l'impiego. Mancano programmi efficienti di reinserimento e riqualificazione dei disoccupati, soprattutto i più anziani. Chi è in cerca di lavoro è abbandonato a se stesso, mentre ai beneficiari di sussidi non viene chiesta alcuna contropartita. Scuola e università non parlano con le imprese, che a loro volta non sanno valorizzare le competenze di diplomati e laureati. Abbiamo un enorme deficit di occupazione nel terziario: se non incentiviamo l'economia dei servizi è impensabile raggiungere i livelli d'impiego di Francia o Gran Bretagna.

Le parti sociali possono far molto, anche sul piano bilaterale. Ma sulle questioni decisive occorre l'iniziativa del governo. Ciò vale soprattutto per la semplificazione. La proposta Ichino sul nuovo Codice del lavoro costituisce un'ottima base da cui partire. La questione della flessibilità in uscita potrebbe anche essere accantonata e affrontata, per il momento, con sperimentazioni volontarie.

Sul mercato del lavoro dal governo Monti ci aspettiamo non un compromesso ma un progetto ambizioso che combini l'obiettivo dell'equità protettiva con quello dell'efficienza regolativa e organizzativa. E ci auguriamo che, al momento buono, sinistra e sindacati sappiano mostrare disponibilità e lungimiranza: non solo sul primo, ma anche sul secondo obiettivo.

Vertice Merkel-Monti sul patto Ue. La cancelliera elogia l'Italia: passi straordinari

Più soldi al Fondo salva Stati

Liberalizzazioni, il giallo della bozza sui benzinai

«Riforme di straordinaria importanza». La cancelliera tedesca Angela Merkel promuove la manovra anticrisi dell'Italia. Il vertice di Berlino con Mario Monti registra un'attestazione di stima e un'intesa: più soldi al Fondo salva Stati.

La crescita. Il presidente del Consiglio aggiunge: «L'Europa non deve più temere che l'Italia possa essere fonte di contagio nella crisi. Anzi, può contare su di noi per promuovere la stabilità e la crescita».

Il governo. Monti ha illustrato alla Merkel la «fase due» dell'azione di governo sulle liberalizzazioni, intorno alle quali affiora intanto il giallo della bozza sui benzinai.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Giannelli



Approfondimenti

Prezzi dei carburanti:
l'ipotesi di uno sconto
di 10 centesimi al litro

di STEFANO AGNOLI

A PAGINA 5

I nuovi professionisti:
da Parigi a Londra
la scelta di associarsi

di DARIO DI VICO

A PAGINA 11

Siria: ucciso un reporter francese



La famiglia Assad va in piazza

di LORENZO CREMONESI



I presidenti siriano Bashar Assad è sceso in piazza, a Damasco, per unirsi a un gruppo di sostenitori. Tra i manifestanti anche la moglie e i figli (foto sopra). Assad ha nuovamente parlato di «complotto straniero». A Homs un giornalista francese, Gilles Jacquier (a sinistra), è morto con altre 7 persone a causa di un'esplosione durante un comizio filogovernativo.

A PAGINA 22

Il leader corregge il suo partito. Maroni per l'arresto

Lega divisa su Cosentino
Bossi dà libertà di voto

Il retroscena

Il potere di Bertone
e la fronda
dei vescovi

di MASSIMO FRANCO

La crescita numerica dei cardinali italiani decisa all'ultimo Concistorio non è destinata a pesare più di tanto sul prossimo Conclave. E la vittoria del segretario di Stato Tarcisio Bertone insieme con la Curia sta provocando una scia di polemiche velenose. Il cardinale è accusato di avere monopolizzato il potere finanziario del Vaticano. Sullo sfondo, l'uscita di scena della cordata berloniana dal San Raffaele e i contrasti con la Conferenza episcopale italiana.

A PAGINA 19

Oggi la Camera deciderà se far arrestare il coordinatore campano del Pdl Nicola Cosentino, accusato di essere il referente politico del clan dei Casalesi.

Bossi frena. «Nelle carte non c'è nulla, lascerò libertà di coscienza per il voto».

Maroni non cede. L'ex ministro, favorevole all'arresto: «Da lunedì non ho cambiato idea».

Il deputato spera. L'ex sottosegretario: «Se andrò in carcere, ci andrò da coordinatore regionale».

A PAGINA 15 M. Cremonesi, Guerzoni

Giustizia e politica

CATTIVE
RAGIONI

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 52

Tosse?

La risposta che viene dalla ricerca

grinTuss

Protegge la mucosa calmando la tosse

Sciroppo adulti e bambini per tosse secca e produttiva

Abba

Ucciso a 5 anni dal Suv davanti all'asilo. È il secondo caso in due giorni
Quei bimbi investiti e le nostre paure

Un bambino di cinque anni è stato investito e ucciso ieri mattina da un Suv in manovra davanti alla scuola materna, a Borghetto Lodigiano. Cristiano, travolto dal fuoristrada guidato da un giovane papà che stava portando il figlio nello stesso asilo, è morto sotto gli occhi della madre Lidia, 40 anni. Si tratta del secondo caso del genere in due giorni. Martedì, un bambino di dieci anni è morto nel Trevigiano travolto dal camper guidato dalla madre che lo stava accompagnando a scuola.

ALLE PAGINE 26 E 27 Belloni, Guzzi, Salvia
con una lettera di Carlotta Jesi

Le cosche al Nord

Scriva di mafia
Cronista
sotto scorta
a Modena

di GIUSI FASANO

A PAGINA 29

La lettera

«Non ci sono
solo le Province
Ecco che cosa
si può tagliare»

di G. PODESTÀ e A. SAITTA

A PAGINA 19

"Non sacrificare la tua dignità."

CARLO AZEGLIO

CIAMPI**A UN**
GIOVANE
ITALIANO

Rizzoli



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 12 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 11 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Con La Stampa a soli 8.90 € in più *

IL GIOCO DELLE PAROLE VIETATE!

Taboo

È IN EDICOLA IL 3° GIOCO IN EDIZIONE POCKET:



A Torino i prototipi In cabina telefonica ora navighi sul web

Funzionerà sempre con le monete
ma sarà al passo con i tempi. In Italia
ancora 130 mila vecchi modelli

Andrea Rossi A PAGINA 23



I trucchi del cinema Il film accelera, più tempo agli spot

Alcune sale mandano pellicole
veloci come in tv: così si può
programmare altra pubblicità

Fulvia Caprara A PAGINA 35



Un campione contro Ali, il mito del ring compie 70 anni

Ha diviso l'America che oggi lo adora
Debitato dal Parkinson, torna nella
città natale per la festa di compleanno

Giulia Zonca A PAGINA 44

La Cancelliera tedesca: avete fatto sforzi straordinari. E apre all'aumento del fondo salva-Stati. Monti: ora scendano i tassi

Merkel promuove l'Italia

Liberalizzazioni, la rivolta dei tassisti: sciopero il 23. Meno vincoli per i benzinai
"Niente articolo 18 nelle aziende fino a 50 dipendenti". Ma il governo smentisce

L'AUTO CHE SERVE AI MERCATI

STEFANO LEPRÌ

L'Italia di Mario Monti piace alla Germania; la bozza di trattato europeo in discussione non appare più minacciosa. La giornata di ieri è da segnare all'attivo per il nostro governo e il nostro Paese. Eppure l'uscita dalla crisi dell'euro resta lontana; i piccoli passi della diplomazia rischiano di essere sopravanzati non solo dalla velocità con cui i mercati si convincono di future catastrofi, ma anche dalla lentezza gregaria con cui la massa degli investitori si accorge delle inversioni di tendenza.

Monti in parole povere è andato a dire ad Angela Merkel che capisce benissimo l'ostinazione dei tedeschi nel pretendere rigore ed efficienza dagli altri Paesi dell'area euro, anche a costo di lasciarli a lungo affacciati sull'orlo del baratro. Ma ha anche ammonito a non spingere troppo oltre questo gioco d'azzardo. Ha provato a spiegare qual è, secondo lui, il limite di resistenza dell'Italia.

CONTINUA A PAGINA 31

INTERVISTA A TERZI

*Il ministro degli Esteri
«Sicurezza e difesa
sono il prossimo passo
per un'Europa più unita»*

Antonella Rampino A PAGINA 5



La Cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier italiano Mario Monti

Alviani, Feltri, Giovannini, Mariotti, Martini, Talarico, Zatterin PAG. 2 - PAG. 7

Slitta il verdetto, cresce l'ipotesi bocciatura Referendum, decisione ai tempi supplementari

Ancora un giorno per pensare al destino da riservare al Porcellum. I giudici della Corte costituzionale, infatti, hanno rinviato a oggi la decisione sull'ammissibilità, o meno, del referendum sulla legge elettorale Calderoli del 2005. Resta il nodo del «voto normativo» nel caso di un eventuale sì alla consultazione. Intanto i partiti restano con il fiato sospeso. Perché se

è vero che si dichiarano concordi sulla necessità di riformare la legge elettorale (il Pd propone di aprire un tavolo con Pdl e Terzo polo), il via libera al referendum li metterebbe con le spalle al muro: dovrebbero approvare una nuova legge entro maggio o rischiare che torni in vita il Mattarellum. Parisi, uno dei promotori: «Il rinvio della Consulta è un buon segno».

Grignetti e Magri ALLE PAG. 8 E 9

Oggi la Camera vota sulla richiesta d'arresto Cosentino, Bossi lascia libertà di coscienza

Umberto Bossi ha deciso di concedere mano libera ai suoi sul voto sull'arresto del coordinatore del Pdl campano, Nicola Cosentino. «Lascio libertà di coscienza, nelle carte dei magistrati non c'è nulla. Bisogna stare tranquilli quando si parla di arresti», ha detto ieri sera il leader della Lega. Una correzione di rotta rispetto alla decisione della segreteria della Lega, dove era passa-

ta la linea maroniana orientata al sì alle manette per l'ex sottosegretario all'Economia, accusato di essere colluso con il clan dei Casalesi. Linea poi adottata dai rappresentanti del Carroccio nella Giunta per le autorizzazioni della Camera, che martedì ha dato il primo via libera all'arresto. Oggi toccherà all'aula di Montecitorio pronunciarsi, a scrutinio segreto.

La Mattina, Ruotolo e Sorgi A PAG. 11

NUCLEARE

Iran, un altro assassinio nel mondo dell'uranio

Uno scienziato nucleare iraniano è stato ucciso con una bomba magnetica attaccata all'auto. È l'ennesimo episodio di una possibile guerra d'intelligence.

Klare, Maggi e Molinari ALLE PAGINE 14 E 15

L'irreversibile scelta atomica

VITTORIO EMANUELE PARISI

Acquisire lo status di forza nucleare è il solo successo alla portata di Teheran

A PAGINA 31

LA STORIA

Citato a deporre Ma il pentito è morto da anni

FRANCESCO LA LICATA

Chiamato a testimoniare a Trapani, in Corte d'Assise, al processo per l'assassinio del giornalista Mauro Rostagno, non si presenta e solo allora giudici, investigatori, avvocati e giornalisti scoprono che il preziosissimo teste, un pentito di mafia abbastanza famoso, è morto. E allora si ingenera l'ulteriore equivoco che colloca la morte «sospetta» proprio nel giorno dell'importante deposizione.

CONTINUA A PAGINA 19

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

La parabola del cattivo

Da noi funziona così. All'inizio sei Francesco Maria De Vito Piscicelli, imprenditore con faccia comica o crudele, dipende dalla foto, e vieni intercettato al telefono mentre ridacchi del terremoto dell'Aquila propiziatore di appalti. Diventi l'orco, il cattivo per antonomasia, il simbolo della cricca di affaristi che si disputa le briciole più grosse del banchetto della politica. Ti viene l'ulcera, finisci per qualche tempo in galera, poi cerchi di farti dimenticare, ma rovine tutto atterrando con l'elicottero sulla spiaggia di Ansedonia per portare la mamma a mangiare il pesce. Cominci impercettibilmente a spostarti verso la redenzione: diventi un pentito e ingiuri un sottosegretario dallo sguardo triste e dal cognome Malinconico, confessando di avergli pagato il conto di un alber-

go da signori al solo scopo di compiacere un amico. Smessi i panni dell'orco, inizi il percorso di avvicinamento al ruolo più ambito: quello della vittima. Rilasci interviste dove ti dipingi come un onesto lavoratore spremuto da gente senza scrupoli, «non le dico la volgarità delle richieste, i ricatti». Un brav'uomo a cui hanno tolto tutto: gli appalti, il porto d'armi, persino la licenza per l'elicottero. La parabola è quasi completa. Non ti rimane che l'ultimo passo: da imputato ergerti a giudice che pontifica contro il sistema di cui fa parte. Anche lo sghignazzo sul terremoto si trasforma in una prova del completo ai tuoi danni. «Mi hanno crocifisso per una battuta» dici. E magari a questo punto vorresti pure l'applauso.

Be', il mio non lo avrai.





Diario
Evasione
perché pagare le tasse
è una rivoluzione
LLOYD, RODOTÀ
E RUFFOLO



I libri in edicola a solo un euro in più
Da domani con Repubblica
i maestri della scienza

La cultura
La politica
il teorema Gramsci
e la suocera
ILVO
DIAMANTI

ΔX
SUN68

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ΔX
SUN68

gio 12 gen 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 9

€ 1,20 in Italia

CON "TEX" € 8,10

giovedì 12 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.H. 5; EGITTO EP £ 6,50; REGNO UNITO LIST £ 80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804; 2,00; SVIZZERA FR 3,00; CON D.O. 8; VENEZIA FR 3,00; TURCHIA YTL 4; UKRAINA UAH 4,00; U.S.A. \$ 3,20.

Tutto il testo del decreto legge in arrivo: salta il monopolio della rete ferroviaria. Rivolta delle categorie: bloccheremo il Paese

Liberalizzazioni, ecco il maxi-piano

Via i vincoli su benzina, farmaci e notai. Fusioni d'impresa, niente articolo 18

Bozza Ue più morbida sul debito
Merkel a Monti
"Dall'Italia
sforzi straordinari"



Monti e la Merkel a Berlino

LO SPIRAGLIO TEDESCO

ANDREA BONANNI

LE LODI spericate della cancelliera Merkel all'operato del governo Monti («ha fatto cose straordinarie») non sono di circostanza. Danno l'idea di quanto grande fosse in Europa la paura di un tracollo finanziario dell'Italia, e di quanto profondo sia il sollievo di vedere il Paese finalmente governato in modo responsabile.

Ma i complimenti della signora Merkel al ritrovato rispetto dell'Italia sulla scena internazionale non bastano a salvare il Paese. E probabilmente neppure a salvare l'euro.

SEQUE A PAGINA 34
D'ARGENIO, RICCI E TARQUINI
ALLE PAGINE 6 E 7

ROMA — Il governo al lavoro per un piano sulle liberalizzazioni. Nel decreto legge non ci saranno solo provvedimenti per aprire alla concorrenza i settori taxi, farmacie. Il dossier riguarderebbe anche i vincoli su notai, carburanti, servizi pubblici locali, poste, trasporto ferroviario. La bozza prevede inoltre l'istituzione di una autorità di regolazione nel settore dei trasporti. Dura reazione da parte delle categorie: «Bloccheremo l'Italia».

ARDU, CILLIS,
CONTE E GRION
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il caso



Bossi cede a Berlusconi
"Voto libero su Cosentino"

BEI E LOPAPA A PAGINA 9

L'intervista

Patroni Griffi
"Ho pensato
di dimettermi
tornassi indietro
rinuncerei alla casa"

ANTONELLO CAPORALE
A PAGINA 11

Ucciso a Homs giornalista francese: aveva vinto il premio Alpi

Siria, così muore un reporter nella città proibita



Gilles Jacquier con la telecamera in spalla durante un servizio

dal nostro inviato
PIETRO DEL RE

HOMS

PER le strade circolano poche auto e i pochi passanti che incrociano camminano in fretta. In molti quartieri non ci sono né acqua né elettricità. A Homs manca perfino il pane. A un incrocio vediamo un'Ape sfiorata da proiettili e con del sangue rappreso sul parabrezza. Ci dicono che i cecchini hanno sparato prima al padre che era alla guida poi a suo figlio che gli era vicino. Sono rimasti lì tre giorni, prima che gli snipers lasciassero portare via i corpi. Già, la città è infestata da cecchini. Quei cecchini che ieri avrebbero dovuto proteggere il pulmino carico di giornalisti stranieri.

SEQUE ALLE PAGINE 14 E 15

dal nostro inviato

NICOLA LOMBARDOZZI



KHARKIV (Ucraina)

YULIA sorride dietro alle sbarre, ma è solo una vecchia foto che qualcuno ha incollato al cancello della prigione. Nessuno sa di preciso dove sia rinchiusa la treccia bionda più famosa di Ucraina in questa assurda piazzetta di periferia, intasata da operai in tuta gialla, guardie armate di kalashnikov, militanti infreddoliti e giardinieri del comune. Ogni volta che il portone si apre, tutti guardano dentro al cortile, oltre i cespugli, dove un pastore tedesco spelachiatto cerca qualcosa nell'erba. L'ultima soffiatina attendibile dice che l'ex premier Yulia Tymoshenko, simbolo della Rivoluzione arancione, stia proprio lì, in quel capannone di mattoni bianchi. Lo ha giurato sottovoce una donna che l'altro ieri ha finito di scontare una pena per furto. È solo Radio Carcere ma resta la sola fonte di informazione praticabile in un Paese dove la storia di Yulia la Tigre è scomparsa da giornali e tv, seppellita dall'eterna questione del prezzo del gas e dai preparativi per gli europei di calcio di giugno. Anche le sue condizioni di salute restano affidate al passaparola da strada e a brevi, irridenti, comunicati ufficiali.

SEQUE A PAGINA 43

Bruciore di stomaco?



La storia

"Io, cronista minacciato
dalla mafia del Nord"

GIOVANNI TIZIAN

UN GIORNO come tanti, caffè, rassegna stampa e la solita corsa per chiudere il pezzo eguagliarmi la giornata. Ma poi arriva una telefonata, ero fuorici città. «Abbiamo deciso di tutelarti», il giorno dopo avevo già la scorta assegnata. È diventata fissa pochi giorni fa. Stai tranquillo, mi hanno detto, fai quello che ti dicono e segui le nostre direttive.

SEQUE A PAGINA 35
SPEZIA E DEL PORTO
A PAGINA 18

Repubblica raddoppia
Oggi alle 19
R Sera su iPad



R2

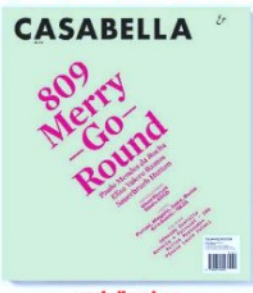
Il film che smaschera
l'ossessione per il sesso

GABRIELE ROMAGNOLI

NELLA prima scena chiave del film Shame il protagonista, che ha il volto e il fallo di Michael Fassbender, subisce un'umiliazione. Essendo (o credendo di essere) attratto da una collega con cui è uscito a cena, la trascina via dall'ufficio verso un luogo perfetto per un amplesso: una delle camere dello Standard Hotel.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41
CON UN'INTERVISTA
DI ARIANNA FINOS

in edicola
UNA NUOVA CASABELLA



casabellaweb.eu

optariston
ottica - Roma
optariston.com

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
(C) Il Messaggero s.p.a. 2012. P. 195. 10. 12. 98

Il Messaggero

optariston
ottica - Roma
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 11 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 12 GENNAIO 2012 - S. CESIRA



Lavoro e permessi IMMIGRATI I DOVERI DI UN PAESE CIVILE

di ANTONIO GOLINI

VARI problemi sul fronte della immigrazione, che riguardano in particolare il mondo del lavoro e quello della cittadinanza. Circa 600 mila permessi di soggiorno sono scaduti e la legge consente ai loro titolari di trovare un lavoro entro sei mesi, altrimenti verranno espulsi o cadranno nel proprio Paese di origine causa della crisi economica e occupazionale che va attraversando anche l'Italia, si può immaginare che possano essere fra 250 e 350 mila gli stranieri che rischiano di diventare irregolari e quindi il ministro Riccardi sostiene che, d'accordo con il ministro dell'Interno, si deve prolungare almeno a un anno il periodo di ricerca di un nuovo lavoro.

Sembra ragionevole, anzi necessario. Da un lato espellere centinaia di migliaia di persone è moralmente impossibile per una democrazia qual è quella italiana. Ma lo è anche tecnicamente. Come si può immaginare una difficilissima e costosissima operazione del genere che richiederebbe, tra l'altro, una straordinaria mobilitazione logistica di navi e aerei e l'accordo di tutti i Paesi di origine dei migranti, oltre che la tranquilla accettazione dei migranti stessi? Perciò si diceva che appare ragionevole la proposta di prolungare il periodo nel quale ricercare un lavoro. Tra l'altro, nell'ipotesi auspicabile che la seconda parte della manovra sortisca effetti positivi e l'economia riparta, l'Italia perderebbe un enorme numero di lavoratori formati e addestrati che cederemmo, alimentandolo, al mercato nero del lavoro o a Paesi europei, come la Germania, che vedono crescere i propri occupati.

CONTINUA A PAG. 12

Il governo prepara il provvedimento: obbligo di efficienza per i servizi pubblici Liberalizzazioni, c'è il piano Interventi su benzina, farmacie e notai. Rivolta dei tassisti

IL VERTICE

La Merkel elogia l'Italia Monti: «Ora giù i tassi»



BERLINO - «L'Italia ha fatto molto sul fronte delle riforme, le misure adottate sono importanti. E a questo punto ognuno dei principali Paesi dell'Eurozona dovrà fare la propria parte per la stabilizzazione della moneta unica». Lo ha detto il cancelliere tedesco, Angela Merkel, dopo il vertice bilaterale con Mario Monti. «Il nostro Paese non è più considerato fonte di infezione in Europa - ha aggiunto il presidente del Consiglio - Ora giù i tassi di interesse sul debito italiano, non sono più giustificati. E bisogna pensare concretamente a politiche per la crescita».

La breccia aperta nel muro tedesco

dal nostro inviato
MARCO CONTI

BERLINO
L'ENTAMENTE e faticosamente, ma si sgretola il nuovo e non meno pericoloso muro costruito a Berlino nei mesi scorsi per tenere fuori dai confini tedeschi la crisi economica.

Continua a pag. 2

AJELLO E CARRETTA ALLE PAG. 2 E 3

ROMA - È ormai pronto il piano del governo Monti sulle liberalizzazioni. Il premier annuncia un provvedimento ampio che riguarderà, tra gli altri, carburanti, farmacie, notai, taxi, servizi pubblici locali (per i quali ci sarà l'obbligo di efficienza). I primi a reagire sono i tassisti, i quali hanno già annunciato uno sciopero per il 23 gennaio: «Non accettiamo atti unilaterali». Per il 16 è stata convocata un'assemblea nazionale nella Capitale: la città è a rischio paralisi e dal sindaco Alemanno arriva un invito alla calma. Intanto su Twitter si diffonde la proposta del controsciopero degli utenti: l'idea è quella di un'astensione di massa dall'utilizzo dei taxi per venerdì 20 gennaio.

Spunta una deroga all'articolo 18

ROMA - Numerose le novità nella bozza del piano sulle liberalizzazioni preparata dal governo per aprire alla concorrenza. Tra queste spunta una deroga all'articolo 18 riguardante i processi di fusione e incorporazione tra singole aziende con meno di 15 dipendenti: fino alla soglia dei 50 addetti le imprese nate dai processi di accorpamento godranno dello stesso regime e non saranno sottoposte perciò alla clausola del divieto del licenziamento senza giusta causa. Ciò non comporterà una perdita di garanzie per i lavoratori, ma solo un mantenimento del regime di tutela preesistente. La ratio della norma è quella di incentivare i processi di crescita delle piccole imprese.

A pag. 5

CIFONI, CIRILLO, CORRAO E COSTANTINI ALLE PAG. 4 E 5

Oggi il voto alla Camera sulla richiesta d'arresto per il deputato del Pdl

Bossi: «Libertà di coscienza» la Lega si spacca su Cosentino

ROMA - Montecitorio vota oggi sulla richiesta di arresto avanzata dalla magistratura nei confronti dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino del Pdl. Si gioca sul filo dei numeri e non è ancora deciso se l'aula si esprimerà a voto palese o segreto, tuttavia il colpo di scena è della Lega. Infatti, dopo che il Carroccio ha detto all'arresto nel voto in giunta, Umberto Bossi ha effettuato un clamoroso dietrofront lasciando libertà di coscienza per i suoi deputati. «Ho letto le carte, dentro non c'è nulla», ha tagliato corto il leader lombardo. A questo punto sarà decisivo l'atteggiamento dei segugi di Maroni, mentre il Pdl continua a far quadrare Cosentino è stato ricevuto da Silvio Berlusconi.

PEZZINI E RIZZI A PAG. 9

COPPA ITALIA



Lamela scatenato, Roma ai quarti

FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Indagine di Procura e Corte dei conti. Verso il rinvio Colosseo, restauro a ostacoli

ROMA - Sull'intesa con Diego della Valle per il restauro del Colosseo indagano per abuso d'ufficio procura di Roma e Corte dei conti. Le due inchieste sono scattate dopo un esposto presentato alla magistratura dalla Uil. Dura la replica del sindaco Gianni Alemanno: «Una follia. Sono indignato da un'operazione vergognosa diretta a fare saltare la sponsorizzazione per la sistemazione del monumento più importante del mondo». Della Valle, il cui gruppo ribadisce la chiarezza e la correttezza delle procedure, incontrerà oggi il ministro ai Beni culturali Lorenzo Ornaghi.

Marincola a pag. 17

EREDI PISANO

SALDI

50%

fino al



Santa Cecilia si a Cagli Letta nel cda

ROMA - Bruno Cagli è stato confermato, al secondo turno di votazioni, nell'incarico di presidente, sovrintendente e direttore artistico dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Gianni Letta è entrato nel consiglio di amministrazione in rappresentanza dei soci privati. Cagli annuncia «nuove aperture verso la città».

Sela a pag. 25

Abbandonato perché nato disabile «Adottiamo noi quel bambino»

di MARIA LOMBARDI

«FORSE potremmo essere noi la famiglia di quel bambino. Credo che questo piccolo avrebbe tanto da insegnare, anche alle mie bimbe, e certamente noi gli potremmo dare tanto amore e tutto l'aiuto possibile». La famiglia e l'amore che il neonato abbandonato una decina di giorni fa all'ospedale Nuova città di Roma non ha. È malato, non potrà crescere come gli altri: quando i genitori hanno saputo della diagnosi, nanismo, non ce l'hanno fatta a dargli un nome e un cognome.

Continua a pag. 13

PRESTITI

da € 1.000
a € 75.000

Numero Verde
800-96.97.62

ESITO IN UN'ORA

EffegDirect

www.fgsp.com

Il giorno di Branko

Novità importanti
per la Vergine

BUONGIORNO, Vergine! È la vostra prima Luna del 2012. Arriva al momento giusto per iniziare anche le più complesse trattative professionali e finanziarie, ottima per formare nuove intese e associazioni. Questi tre giorni vedono in trionfo i tre segni di terra, grazie a una geometria astrale che non si presenta spesso, quindi cercate di impostare il più possibile. La fortuna di Giove, Mercurio e Plutone, vi assiste anche nel privato: Marte è in trigono con il sole, due fuochi che (ri)accendono l'amore, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 25



Scandalo Blackrock rotola su Unicredit

Clamoroso «errore» ammesso dal fondo americano, che il 2 gennaio aveva annunciato la discesa all'1,7% e solo ieri, ad aumento in corso, ha dichiarato di essere sempre rimasto al 3,09%. La Consob (in ritardo) accende un faro: possibile turbativa di mercato

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

DECRETO LIBERALIZZAZIONI

MENO BUROCRAZIA PIÙ CONCORRENZA

di Vittorio Zirnstein

I tecnici dei ministeri economici sono alacremente al lavoro per mettere nero su bianco il decreto liberalizzazioni. Ieri lo ha fatto capire apertamente Mario Monti da Berlino, che ne ha offerto un assaggio al cancelliere tedesco Angela Merkel. Il primo passo concreto della fase due dell'azione di governo, come anticipato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, dovrà essere pronto e approvato dal Cdm entro venerdì 20. In modo cioè da mantenersi il week-end libero per rimuginare i contenuti e tradurre il documento che verrà presentato all'Eurogruppo il successivo lunedì 23. Nel complesso del maxi decreto che fornirà le benzina con cui rimettere in moto il sistema economico, si spera portando a crescere in misura consistente, ci sono una serie di norme atte a snellire le pratiche burocratiche che opprimono l'impresa, smorzando ogni voglia di intraprendere. L'Europa, peraltro, ha ripetutamente sollecitato il governo italiano ad applicare in modo più efficace la direttiva servizi, ossia la norma europea che si propone di semplificare la vita alle imprese comunitarie, rimuovendo una serie di barriere amministrative e rendendo pertanto maggiormente effettiva la concorrenza sui servizi a livello europeo. Del convinto credo europeista di Monti nessuno dubita, ma ci si domanda quanti altri saranno favorevoli a una seria applicazione della direttiva. Perché con tutta la buona volontà è difficile immaginare un tassista di Düsseldorf che decida di venire a esercitare il suo servizio a Bologna, o un farmacista di un paesino delle Asturie che voglia aprire una parafarmacia ad Alberobello. A entrare in competizione saranno i servizi bancari e quelli assicurativi, il settore dell'energia e quei servizi che, proprio lo stato a diversi livelli, gestisce in regime di quasi monopolio (le utility sono un chiaro esempio). Insomma tutti quei servizi dei cui prezzi ci si lamenta, giustamente, a ogni confronto con i partner europei, ma la cui erogazione viene effettuata da società ritenute sempre e comunque strategiche per il Paese, intoccabili e costantemente minacciate da avidi predoni stranieri.

IL TANDEM AUTOGRILL-STARBUCKS AL TOUR DE FRANCE



BUSINESS DA 340 MLN. Autogrill amplia la collaborazione con Starbucks avviata negli Usa nel 1991. Il gruppo italiano introdurrà per la prima volta il marchio di caffetterie all'interno dei propri punti vendita in Francia e rafforzerà la presenza in Olanda. Autogrill gestisce 370 locali Starbucks in Usa ed Europa, che nel 2010 hanno generato ricavi per oltre 340 milioni di euro.

A PAG. 6

FUORI CLESSIDRA

Riaspetto Fonsai
Solo Unipol
resta in campo

A PAG. 2

IL NUOVO CEO

Bpm, Montani
incasserà
fino a 6 milioni

A PAG. 2

PARTECIPAZIONI

Exor cresce
in Fiat spa
e Industrial

A PAG. 6

TARGET

Goodyear
affossa Pirelli
in Borsa

A PAG. 6

APPALTI

A Google
il clouding
del Bbva

A PAG. 9

Monti torna da Berlino più sereno

Angela Merkel si impegna con il premier italiano a rafforzare Esm e crescita Ue

Il premier Mario Monti torna a Roma con una conferma che da sola è valsa il viaggio a Berlino: la Germania è disposta a versare fin dall'inizio più capitale nell'Esm, il Fondo salva-Stati permanente, perché se ci sono dei versamenti subito potrebbe essere un messaggio positivo per i mercati. Lo ha dichiarato la cancelliera Angela Merkel

in persona, forse convinta dalle parole di Monti che in una tattica intervista al quotidiano tedesco Die Welt pubblicata ieri ha chiesto che venga apprezzato lo sforzo dell'Italia guardandosi bene di parlare di Eurobond. La cancelliera ha ricambiato il favore complimentandosi per l'impegno degli italiani. E insieme puntano ora sulla crescita.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

Montezemolo vince il duello con Fs sulle tracce

Rfi all'attacco: Ntv in ritardo sull'omologazione. Ma l'azienda non perderà i binari nel 2012

La Nuovo Trasporto Viaggiatori non perderà i diritti alle tracce di quest'anno, nonostante i suoi treni non siano ancora in servizio e quindi i passaggi sulla rete, gestita da Rfi, rimangano inutilizzati. E quanto stabilirà l'ufficio per la re-

golazione dei servizi ferroviari, in base a quanto risulta a F&M. Ma Ntv per mantenere il diritto ai 24 passaggi al giorno previsti dal suo piano industriale dovrà pagare a Rfi l'85% dei pedaggi delle tracce prenotate e non utilizzate.

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

PANORAMA

Usa, richieste mutui cresciute del 4,5% nell'ultima settimana

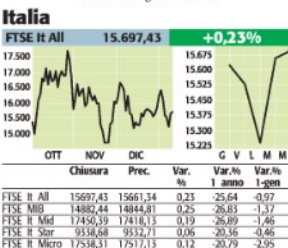
Le richieste di mutui negli Stati Uniti sono aumentate del 4,5% nel corso dell'ultima settimana portandosi a quota 663,1 punti rispetto ai 634,6 registrati sette giorni prima. Secondo le statistiche pubblicate dalla Mortgage Bankers Association, nel mese gli acquisti di nuove polizze sono cresciute dell'8,1% a 177,1 punti (da 163,99). Ma non è tutto. Anche i rifinanziamenti di contratti in essere sono aumentati del 3,3% raggiungendo la soglia dei 3.560,6 punti rispetto ai 3.448,3 punti precedenti.

Bce, depositi overnight oltre i 485 mld

Nuovo record martedì per i depositi overnight presso lo sportello ufficiale della Bce: gli istituti hanno parcheggiato 485,898 miliardi a fronte dei 481,935 miliardi di lunedì. Inoltre i prestiti chiesti dalle banche sono aumentati a 1,912 miliardi da 1,519 miliardi. Le banche restano ancora molto diffidenti sul prestare i soldi sul mercato interbancario.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 11 gennaio 2012



Europa					
Eurostoxx50					
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
2339,51	2347,47	-0,34	-16,34	0,99	
Dax30	6152,34	6162,98	-0,17	-11,37	4,31
Cac40	3204,82	3209,79	-0,15	-5,71	1,77
			-0,19	-17,02	1,43

PUNTI DI VISTA

Azioni, quali strategie per il 2012

Ad van Tiggele

I rendimenti intorno al 2% dei bond governativi di molti Paesi sviluppati spingono gli investitori ad assumersi qualche rischio, questo dando per scontato che vogliono battere l'inflazione. I mercati azionari saranno quindi sicuramente una delle opzioni per allocare parte dei propri investimenti, a patto di avere le cinture di sicurezza ben allacciate. Attenzione alla volatilità che resterà elevata anche nel 2012.

A PAG. 19

BANCA DEL LAVORO E DEL PICCOLO RISPARMIO S.p.A. & **directa**

FONDATA NEL 1921 SEDE IN BENEVENTO

presentazione PIATTAFORME

relatori: Riccardo Bolgia, Giancarlo Marino

Benevento 18 gennaio

per info e iscrizioni: www.directa.it

ITALY'S WAR OF WINES
DEFENDING THE
ART OF PROSECCO
BACK PAGE | BUSINESS WITH REUTERS



BRAD PITT
A GLIMPSE OF
HIS FUNNY SIDE
PAGE 9 | CULTURE



GIZMOS GALORE
WHAT YOU WILL
WANT IN 2012
BACK PAGE | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

THURSDAY, JANUARY 12, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Angela Merkel and Mario Monti in Berlin on Wednesday. Mr. Monti warned before the meeting that economic discontent could force Italy to "flee into the arms of populists."

Monti warns against 'E.U. intolerance' on debt woes

BERLIN

Italian leader stands up to Merkel and policies that are pushing sacrifice

BY NICHOLAS KULISH

Mario Monti arrived in Germany on Wednesday with a dual message for Chancellor Angela Merkel: that austerity alone was not the answer to Europe's sovereign debt crisis, and that the political and economic situation in Italy could deteriorate rapidly without more assistance from European institutions.

In an interview with the German daily Die Welt, published the morning he was to meet with Mrs. Merkel, Mr. Monti, the Italian prime minister, said that sacrifices were not sufficient to pull his country out of its debt problems.

Without evidence of concrete assistance, "a protest against Europe will develop in Italy, also against Germany, which is viewed as the ringleader of E.U. intolerance, and against the European Central Bank," Mr. Monti said.

"I cannot have success with my policies if the E.U.'s policies don't change," Mr. Monti said, pleading for help in particular in bringing down interest rates. Otherwise, economic discontent could force Italy to "flee into the arms of populists," Mr. Monti said.

Germany's solution to the crisis has been to push for balanced budgets, but the resulting economic dislocation has been painful in countries like Greece and Spain, where unemployment has risen rapidly even as government spending has been cut. Mass demonstrations have broken out in both countries, and clashes between protesters and the police have rocked Athens and other Greek cities.

While Mr. Monti's comments may have been a tactical move intended to soothe anger among his constituents at home, they also neatly encapsulated rising anti-German sentiments among the unemployed and retirees in other countries who have seen their benefits reduced in the name of budget cutting.

Mrs. Merkel seemed to signal that she had heard Mr. Monti's concerns at a news conference following their meeting Wednesday in Berlin. She praised Italy's new government, saying that she had "great respect" for the speed with which Italy had cut spending under Mr. Monti, and said that European leaders would have to look for ways to spur growth and in particular job creation.

But she did not endorse new stimulus measures that would require greater government spending. There were signs, however, that the weakness of the European economy was beginning to have an effect on German economic strength. Government estimates Wednesday indicated that the economy contracted by 0.25 percent in the fourth quarter of 2011, compared with the previous quarter, raising the likelihood that stagnation could turn into outright recession.

The report on German growth illustrated the strengths as well as the weaknesses of the country, Europe's largest economy. Germany's gross domestic product, or G.D.P., for the fourth quarter of 2011, was 3.4 percent higher than in the same quarter of 2010.

EURO, PAGE 14

Bomb attack kills another Iranian nuclear scientist

Suspicion of covert war are sure to rise as Tehran accuses Israel and U.S.

BY ALAN COWELL AND RICK GLADSTONE

A bomber on a motorcycle killed a scientist from the Iranian uranium enrichment site at Natanz and his bodyguard driver on Wednesday during the morning commute in Tehran, the Iranian news media reported, in an assassination that could further elevate international tensions over Iran's nuclear program and stoke the country's growing anti-Western belligerence.

It was the fourth such attack reported in two years and, as after the previous episodes, Iran accused the United States and Israel of responsibility. The White House condemned the attack and denied any responsibility, and Israeli officials said they did not know who was involved but one said he "was definitely not shedding a tear" over the killing.

Wednesday's attack seemed sure to fuel suspicions of a continuing covert campaign of assassinations, sabotage and cyberattacks targeting the Iranian nuclear program. Some experts believe that the campaign has set back Iran's quest for a nuclear weapon for months, possibly years.

Iranian news accounts said the assassin had attached a magnetized explosive device to the scientist's car and escaped amid rush-hour traffic in northern Tehran. News photographs from the scene showed a car, a Peugeot 405, draped in a pale blue tarp and being lifted onto a truck. Photographs published by



Remnants of the car that was blown apart by a bomb in Tehran on Wednesday.

the Islamic Republic News Agency showed what it said was the body of the scientist, still inside the car. The head was covered with a white cloth.

The scientist was identified as Mostafa Ahmadi Roshan, 32, a professor at a technical university in Tehran, and a department supervisor at the Natanz uranium enrichment plant; it is one of two known sites where Western leaders suspect Iranian scientists are advancing toward the creation of a nuclear weapon.

The Mehr News Agency said the explosion took place on Gol Nahi street, on the scientist's route to work, at 8:30 a.m. The news agency said he was employed at the Natanz site as the director of commercial affairs.

Iran says its nuclear program is for peaceful purposes, but is facing a growing battery of international sanctions intended to force it to halt its enrichment program.

IRAN, PAGE 6

Harsh glare on buyout firms

NEW YORK

As Romney pulls ahead, private equity feels sting of rivals' virulent attacks

BY PETER LATTMAN AND ANNIE LOWREY

The titans of private equity have long feared this moment. As Mitt Romney has established himself as the front-runner for the Republican presidential nomination, not only has his record at

Bain Capital come under intense scrutiny and withering attacks, but so has the private equity industry.

Mr. Romney's opponents are the loudest, accusing such firms of carving up companies and cutting jobs. Newt Gingrich is pressing his argument that Bain had looted companies and fired employees; Rick Perry on Tuesday called private equity firms "vultures." An anti-Romney documentary calls him a "predatory corporate raider."

In several television appearances after his drubbing of the Republican field in the New Hampshire primary on Tuesday, Mr. Romney assailed the angry attacks

about his work for Bain Capital and urged his opponents to settle on a "sensible course" for their campaigns as they move south.

"I think their argument fell flat here in New Hampshire," Mr. Romney said of his rivals, Mr. Gingrich and Mr. Perry. Later, on another program, he said "the evidence from New Hampshire" suggested that "this kind of attack on free enterprise is simply not gaining traction."

But the attacks may play better in other states. And they have unnerved many buyout executives, especially those who have long used their fortunes

EQUITY, PAGE 14

In divinations and in data, 2012 looks dark

PARIS

BY ERIC PFANNER

New Ager, numerologists and other people with a lot of time on their hands have long been convinced that 2012 will bring the end of the world, or at least the end of the world as we know it.

On Dec. 21, 2012 — the culmination of an important 5,125-year cycle in the Mayan calendar — any of the following could happen, according to the doom-sayers: A black hole could swallow up the Earth, leaving a gaping void. Aliens could invade, wiping out human civilization. The planet's magnetic poles could reverse, causing general mayhem and confusing the penguins.

Against the backdrop of these apocalyptic scenarios, what are professional risk analysts to do? Their auguries for 2012 are slightly less cataclysmic than those of the eschatological Ezyores, but they are alarming in their own right.

The World Economic Forum, for example, identifies "severe income disparity" and "chronic fiscal imbalances" as the top two risks facing business leaders and policy makers this year and over the next decade. If these problems are not addressed, the group said in a report published Wednesday in preparation for its annual meeting of business leaders, policy makers and academics in Davos, Switzerland, this

RISK, PAGE 16



Next challenge After Mitt Romney's convincing victory in New Hampshire on Tuesday night, South Carolina is expected to provide a tougher test. And, as rivals question Mr. Romney's business record, Democrats see benefits for Barack Obama. PAGE 4

BUSINESS

E.U. threatens to sue Hungary

Faced with what critics say is an alarming drift away from democracy by one of its members, the European Union gave the Hungarian government a final warning Wednesday that it would face the start of formal legal action unless it modified measures that threaten the balance of power in the country. PAGE 13

China balks over curbs on Iran

Timothy F. Geithner, the U.S. Treasury secretary, pressed senior Chinese leaders Wednesday to join an American-led campaign to put pressure on Iran over its nuclear program. But the Chinese officials said publicly that they wanted no part of it. PAGE 13

Google wins big apps contract

Google said Wednesday that it had signed its largest commercial contract ever in a deal with Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, one of the biggest banks in Spain. It was a significant victory for Google in a battle to win business clients from Microsoft. PAGE 15

WORLD NEWS

Syrian appears in public

After not being seen in person since March, President Bashar al-Assad showed up at a rally in Damascus. His speech appeared intended to convey confidence and project authority, even as protests against his rule persisted in some of the largest cities. Meanwhile, one of the 165 Arab League observers resigned, calling the mission's work a farce. PAGE 9

Shining a light on atom safety

A study released on Wednesday in Washington ranks the 32 countries with the materials to fuel atom bombs by the effectiveness of their safety measures, an attempt to nudge those with lax policies into improving security. PAGE 6

South African university crisis

A stampede at the gates of the University of Johannesburg of students desperate to secure one of several hundred last-chance places offers a snapshot of the enormous problems of South Africa's education system. PAGE 8

Pakistan fires defense chief

In an intensifying conflict between the Pakistani government and the military, the prime minister replaced his defense secretary, and the army chief called a meeting of his top commanders. PAGE 8



Dane seeks place at E.U. table

Denmark's six-month presidency of the European Union puts the balancing skills of Prime Minister Helle Thorning-Schmidt, above, to the test as Germany, France and Britain clash. PAGE 3

VIEW

Thomas L. Friedman

It will be fascinating to watch Egypt's Islamists deal with the tugs and pulls of society as they lead. Where they come out will have a huge effect on the future of political Islam in this region. PAGE 7

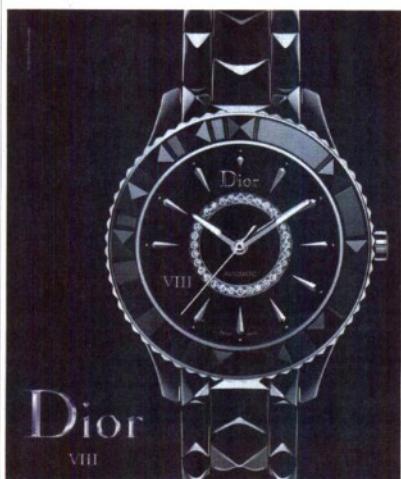
John Vinocur

The presidential election campaign in France is surreal and seriously devoid of anything having to do with the country's most pressing problems. PAGE 6

ONLINE

After combat, fear takes a ride

For thousands of U.S. combat veterans, driving has become an ordeal. Once their problems were viewed mainly as a form of road rage or thrill seeking. But increasingly, erratic driving by returning troops is being identified as a symptom of traumatic brain injury or post-traumatic stress disorder — and coming under greater scrutiny. global.nytimes.com/us



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112



NEWSSTAND PRICES

Printed 2.50
Subscription 12.00
Subscription 24.00
Subscription 48.00
Subscription 96.00
Subscription 192.00
Subscription 384.00
Subscription 768.00
Subscription 1536.00
Subscription 3072.00
Subscription 6144.00
Subscription 12288.00
Subscription 24576.00
Subscription 49152.00
Subscription 98304.00
Subscription 196608.00
Subscription 393216.00
Subscription 786432.00
Subscription 1572864.00
Subscription 3145728.00
Subscription 6291456.00
Subscription 12582912.00
Subscription 25165824.00
Subscription 50331648.00
Subscription 100663296.00
Subscription 201326592.00
Subscription 402653184.00
Subscription 805306368.00
Subscription 1610612736.00
Subscription 3221225472.00
Subscription 6442450944.00
Subscription 12884901888.00
Subscription 25769803776.00
Subscription 51539607552.00
Subscription 103079215104.00
Subscription 206158430208.00
Subscription 412316860416.00
Subscription 824633720832.00
Subscription 1649267441664.00
Subscription 3298534883328.00
Subscription 6597069766656.00
Subscription 13194139533312.00
Subscription 26388279066624.00
Subscription 52776558133248.00
Subscription 105553116266496.00
Subscription 211106232532992.00
Subscription 422212465065984.00
Subscription 844424930131968.00
Subscription 1688849860263936.00
Subscription 3377699720527872.00
Subscription 6755399441055744.00
Subscription 13510798882111488.00
Subscription 27021597764222976.00
Subscription 54043195528445952.00
Subscription 108086391056891904.00
Subscription 216172782113783808.00
Subscription 432345564227567616.00
Subscription 864691128455135232.00
Subscription 1729382256910270464.00
Subscription 3458764513820540928.00
Subscription 6917529027641081856.00
Subscription 13835058055282163712.00
Subscription 27670116110564327424.00
Subscription 55340232221128654848.00
Subscription 110680464442257309696.00
Subscription 221360928884514619392.00
Subscription 442721857769029238784.00
Subscription 885443715538058477568.00
Subscription 1770887431076116955136.00
Subscription 3541774862152233910272.00
Subscription 7083549724304467820544.00
Subscription 14167099448608935641088.00
Subscription 28334198897217871282176.00
Subscription 56668397794435742564352.00
Subscription 113336795588871485128704.00
Subscription 226673591177742970257408.00
Subscription 453347182355485940514816.00
Subscription 906694364710971881029632.00
Subscription 1813388729421943762059264.00
Subscription 3626777458843887524118528.00
Subscription 7253554917687775048237056.00
Subscription 14507109835375550096474112.00
Subscription 29014219670751100192948224.00
Subscription 58028439341502200385896448.00
Subscription 116056878683004400771792896.00
Subscription 232113757366008801543585728.00
Subscription 464227514732017603087171456.00
Subscription 928455029464035206174342912.00
Subscription 1856910058928070412388685824.00
Subscription 3713820117856140824777371648.00
Subscription 7427640235712281644754743296.00
Subscription 14855280471424563289509485952.00
Subscription 29710560942849126579018971904.00
Subscription 59421121885698253158037943808.00
Subscription 118842243771396506316075887616.00
Subscription 237684487542793012632151775232.00
Subscription 475368975085586025264303550464.00
Subscription 950737950171172050528607100928.00
Subscription 1901475900342344101057214201856.00
Subscription 3802951800684688202114428403712.00
Subscription 7605903601369376404228856807424.00
Subscription 15211807202738752808457713614848.00
Subscription 30423614405477505616915427229696.00
Subscription 60847228810955011233830854459392.00
Subscription 121694457621910022467661708918784.00
Subscription 243388915243820044935323417837568.00
Subscription 486777830487640089870646835675136.00
Subscription 973555660975280179741293671350272.00
Subscription 1947111321950560359482587342700544.00
Subscription 3894222643901120718965174685401088.00
Subscription 7788445287802241437930349370802176.00
Subscription 15576890575604482875860698741604352.00
Subscription 31153781151208965751721397483208704.00
Subscription 623075623024179315034427949664174016.00
Subscription 1246151246048358630068855899328348128.00
Subscription 2492302492096717260137711798656696256.00
Subscription 4984604984193434520275423597313392512.00
Subscription 9969209968386869040550847194626785024.00
Subscription 19938419936773738081111694389253570048.00
Subscription 39876839873547476162223388778507140096.00
Subscription 79753679747094952324446777557014280192.00
Subscription 159507359494189904648893555114028560384.00
Subscription 319014718988379809297787110228057120768.00
Subscription 638029437976759618595574220456114241536.00
Subscription 1276058875953519237191148440912228427392.00
Subscription 2552117751907038474382296881824456854784.00
Subscription 5104235503814076948764593763648913709568.00
Subscription 10208471007628153897529187527297827419136.00
Subscription 20416942015256307795058375054595654838272.00
Subscription 40833884030512615590116750109191309675456.00
Subscription 81667768061025231180233500218382619350912.00
Subscription 163335536122050462360467000436765238701824.00
Subscription 326671072244100924720934000873530477403584.00
Subscription 653342144488201849441868001747060954807168.00
Subscription 13066842889764036988837360034941219014336.00
Subscription 26133685779528073977674720069882438028672.00
Subscription 52267371559056147955349440139764876057344.00
Subscription 104534743118112295910698880279529752114688.00
Subscription 209069486236224591821397760559059504229376.00
Subscription 418138972472449183642795521118119000858752.00
Subscription 83627794494489836728559104223623800171712.00
Subscription 167255588988979673457118208447247600343424.00
Subscription 334511177977959346914236416894495200686848.00
Subscription 669022355955918693828472833788990401373792.00
Subscription 1338044711911837387656945667577980802747536.00
Subscription 2676089423823674775313891335155960160495072.00
Subscription 5352178847647349550627782670311920320990144.00
Subscription 10704357695294699101255565340623840641980288.00
Subscription 21408715390589398202511130681247681283960576.00
Subscription 42817430781178796405022261362495362567921152.00
Subscription 8563486156235759281004452272499072513584288.00
Subscription 17126972312471518562008904544998145027168576.00
Subscription 34253944624943037124017809089996290054337152.00
Subscription 68507889249886074248035618179992580108674048.00
Subscription 137015778499772148496071236359985160217348096.00
Subscription 274031556999544296992142472719970320434696192.00
Subscription 54806311399908859398428494543994064086938336.00
Subscription 109612622799817718796856989087988120173876672.00
Subscription 219225245599635437593713978175976240347753344.00
Subscription 438450491199270875187427956351952480695506688.00
Subscription 876900982398541750374855912703904961311011376.00
Subscription 1753801964797083500749711825407809922262022752.00
Subscription 3507603929594167001499423650815619844524045504.00
Subscription 7015207859188334002998847301631239689048091008.00
Subscription 14030415718376668005997694603262479378096182016.00
Subscription 28060831436753336011995389206524958756192364032.00
Subscription 56121662873506672023990778413049917512384728064.00
Subscription 112243325747013344047981556826099835024769536.00
Subscription 224486651494026688095963113652199670049539072.00
Subscription 448973302988053376191926227304399340099078144.00
Subscription 897946605976106752383852454608798680198156288.00
Subscription 1795893211952213504767704909217597360396312576.00
Subscription 3591786423904427009535409818435194720792625152.00
Subscription 7183572847808854019070819636870389441585250304.00
Subscription 14367145695617708038141639273740778883170500608.00
Subscription 28734291391235416076283278547481557776340001216.00
Subscription 57468582782470832152566557094963115554880002432.00
Subscription 114937165564941664305133114189926231109760004864.00
Subscription 229874331129883328610266228379852462219520009728.00
Subscription 459748662259766657220

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Donnerstag, 12. Januar 2012 - Nr. 10/2 D1

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,10 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Wirtschaft 2011 um drei Prozent gewachsen

jagr/mas. FRANKFURT/BERLIN, 11. Januar. Die deutsche Wirtschaftsleistung ist im vergangenen Jahr deutlich gestiegen. Die Wachstumsrate des Bruttoinlandsproduktes (BIP) betrug drei Prozent. Das war der fünfhöchste Wert seit der Wiedervereinigung. Damit entwickelte sich die größte europäische Volkswirtschaft weitaus besser als die Wirtschaft des gesamten Euro-Raums, deren Wachstumsrate nur bei 1,5 Prozent lag. Zum Jahresende kam das Wirtschaftswachstum jedoch zum Erliegen. Im vierten Quartal ging das BIP – ein Maß für den Wert aller für den Endverbrauch hergestellten Güter und Dienstleistungen – sogar erstmals seit 2009 wieder leicht zurück, wie das Statistische Bundesamt am Mittwoch bekanntgab. Der Rückgang betrug rund 0,25 Prozent. Die genaue Zahl wird erst im Februar veröffentlicht. Die Mitteilung vom Mittwoch näherte unter Ökonomen die Diskussion darüber, ob sich Deutschland nun bereits wieder in einer Rezession befindet. Im vorigen Jahr verbesserten sich derweil Deutschlands Staatsfinanzen: Das Defizit sank um ein Prozent des BIP und damit deutlich unter die Drei-Prozent-Obergrenze zum Schutz des Euro. Beim zweiten Maastricht-Kriterium liegt Deutschland mit einer Quote von nun 81,7 Prozent des BIP (2010: 83,2 Prozent) weiter jenseits der Obergrenze von 60 Prozent. (Siehe Wirtschaft, Seite 11.)



Gut gelaunt in schwieriger Zeit: Ursula von der Leyen, Philipp Rösler, Angela Merkel und Guido Westerwelle in der ersten Kabinettsitzung nach der Winterpause

Roms Vermögen

Von Holger Steltzner

Das Lob von Kanzlerin Merkel für den italienischen Reformkurs hat sich der neue Ministerpräsident Monti für die geplante Rentenreform verdient. Aber noch nicht geliefert hat Rom die nötigen Wachstumsreformen am Arbeitsmarkt und den Durchgriff in der Finanzverwaltung, die Reichen gegenüber traditionell nachsichtig ist. Trotzdem wünschte sich Monti beim Treffen mit Frau Merkel mehr Anerkennung für Italien und von der EU ein Entgegenkommen in Form von niedrigeren Zinsen. Bekamen die Italiener für ihre Opfer nicht in absehbarer Zeit greifbare Erfolge, entsteht in Italien ein Protest gegen Europa, auch gegen Deutschland, das als „Anführer der EU-Intoleranz“ gelte, warnte Monti vor dem Besuch in Berlin.

Dabei ertragen die EU-Partner seit jeher die italienische Abweichung vom erträglichen Schuldenmaß mehr als duldend. Die Italiener haben das große Geschenk des Euro, ungeachtet der Zinsen, nicht zur Sanierung der Staatsfinanzen genutzt. Nun geben die Anleger Rom nur zögerlich und mit Risikoaufschlag Kredit. Die EZB sorgt mit fragwürdigen Käufen

von italienischen Staatsanleihen dafür, dass der Zins für Rom auf einem erträglichen Niveau von etwa 7 Prozent bleibt (davor konnte Italien vor Eintritt in die Währungsunion nur träumen). Nicht die EU schuldet Italien niedrigere Zinsen, sondern Rom den Europapartnern den immer wieder versprochenen Abbau der zu hohen Staatschulden.

Wieso sollen allein italienische Arbeiter und Rentner Opfer bringen? Warum greift Rom nicht auf die extrem hohen Finanzvermögen zu? In der EU verfügen Belgier und Italiener über die mit Abstand höchsten Nettofinanzvermögen, Deutsche und Portugiesen liegen in der Mitte, weit hinten Griechen, Slowaken und Esten. Zählt man zur staatlichen Schuld die privaten Kredite hinzu, steht Italien viel besser da als Großbritannien oder die Niederlande, fast gleichauf mit Frankreich, nur wenig schlechter als Deutschland. Setzte Monti eine einmalige Vermögensabgabe von 16 Prozent durch, drückte er auf einen Schlag die Staatsschuld Italiens unter die Marke von 100 Prozent der Wirtschaftsleistung. Monti sollte sich das trauen, statt Steuerzahler aus ärmeren Euro-Ländern noch stärker in Haftung zu nehmen. Schließlich sind die Vermögen der Italiener auch deshalb so hoch, weil der Fiskus so ineffizient ist.

Gedankenspiele in der Union über möglichen Nachfolger Wulffs

De Maizière als „gemeinsamer“ Kandidat im Gespräch / Stimmung „kippt dramatisch“

ban. BERLIN, 11. Januar. Wegen der anhaltenden Krise um Bundespräsident Wulff werden in der Union Überlegungen angestellt, wer im Falle eines Ausscheidens Wulffs aus seinem Amt als Nachfolger in Betracht komme. Es heißt, vor allem werde an Verteidigungsminister de Maizière (CDU) gedacht. Dieser verfüge nicht bloß in der schwarz-gelben Koalition, sondern auch in den Oppositionsparteien über Ansehen. Es sei klar, dass angesichts der nur noch geringen Mehrheit von CDU, CSU und FDP in der Bundesversammlung von vier Stimmen seitens der Koalition darauf verzichtet würde, abermals einen „eigenen“ Kandidaten durchsetzen zu wollen. Es solle also ein „gemeinsamer“ Kandidat präsentiert werden, hieß es am Mittwoch, obwohl entsprechende Berichte am Wochenende dementiert worden waren. In der Union war die Rede von einer „Agonie“ des Bundespräsidenten. Es gebe

die Befürchtung, diese greife auf die Partei und die Koalition über. Die Stimmung zu Wulff „kippt dramatisch“, hieß es mit Blick auf Schreiben, die aus der Bevölkerung der Bundesregierung und ihren Abgeordneten zugehen. Also müsse Wulff endlich sämtliche Informationen veröffentlichen. Kanzlerin Angela Merkel äußerte am Mittwoch abermals, sie schätze die Arbeit Wulffs. Ihre Forderungen an ihn kieselte sie in die Worte: Wulff werde neue Fragen genauso beantworten, wie er das bisher getan habe.

Den ganzen Tag über wurde am Mittwoch im Bundespräsidialamt über eine Veröffentlichung sämtlicher journalistischer Anfragen und Antworten beraten. Am Nachmittag teilte der Anwalt Wulffs, Lehr, mit, die Antworten stünden zur Verfügung. Die jeweiligen Anfragen hielten dann zu entscheiden, „welche Antworten

sie für öffentlichkeitsrelevant halten und nehmen entsprechende Veröffentlichungen vor“. Die Gespräche zwischen den Anwälten und „Dritten“ fielen unter die anwaltliche Verschwiegenheitspflicht. Eine Veröffentlichung der gestellten Journalistenfragen wurde das Recht der betreffenden Journalisten am eigenen Wort und am Schutz ihrer „Rechercheergebnisse oder -ziele“ verletzen.

Über den Internetdienst „Twitter“ hatte zuvor der Parlamentarische Geschäftsführer der CDU/CSU-Bundestagsfraktion, Altmair, die Forderung veröffentlicht: „Wünsche mir, dass Christian seine Ämter an die Leine legt und die Fragen/Antworten ins Netz stellt.“ Diese Äußerung war Ausdruck einer wachsenden Unzufriedenheit in den eigenen Reihen über die Art, wie Wulff sich verhalte. (Fortsetzung und weitere Berichte Seite 2, siehe Stadt und Recht; Kommentar Seite 10.)

Monti: Italien nicht mehr ansteckend für Eurozone

Merkel lobt Reformbemühungen / „Deutschland bereit, etwas mehr in ESM einzuzahlen“

mas. BERLIN, 11. Januar. Italien rechnet nicht mit einer Belohnung seiner Reformbemühungen durch Deutschland und die übrigen Euro-Partner. Die Italiener hätten die Notwendigkeit von finanzieller Disziplin und marktwirtschaftlichen Reformen begriffen, sagte der Ministerpräsident des Landes, Mario Monti, nach seinem offiziellen Antrittsbesuch bei Bundeskanzlerin Angela Merkel in Berlin. Die harten Maßnahmen werden nach seinen Worten Zeit benötigen, bis daraus Wachstum und Beschäftigung entstehen. Er hoffe, dass vorher die Zinsen für italienische Papiere sinken würden, sagte Monti. Das hinter den hohen Zinsen stehende Misstrauen sei nicht mehr berechtigt. Deutschland könne damit rechnen, dass Italien genauso wie andere Länder „seinen Beitrag zur Stabilität und Entwicklung Europas“ leisten werde, versicherte Monti. Es sei wichtig, dass sich niemand trotz der Haushalts-

probleme „vor Italien fürchtet“. Italien sei dank der Reformbemühungen „nicht mehr ansteckend für die Eurozone“. Er habe bei seinem Antrittsbesuch der Bundeskanzlerin den „Seelenzustand der Italiener“ erläutert, sagte Monti. Die zurückhaltenden Reaktionen der italienischen Öffentlichkeit auf die Sparmaßnahmen seien „ein Zeichen der Reife“.

Die Bundeskanzlerin würdigte den Kurswechsel, den die italienische Politik unter Monti vorgenommen hat. Das Land habe „außerordentlich wichtige und bemerkenswerte Maßnahmen“ eingeleitet; sie verfolge die Geschwindigkeit und Substanz der Reformen „mit großem Respekt“, sagte Merkel. „Das ist etwas, was Italien stärken wird.“ Zudem äußerte sich die Kanzlerin zuversichtlich, dass die schnelle und solide Arbeit der Regierung in Rom von den Kanzlern honoriert werde. Deutschland ist nach ihren Worten be-

reit, zum vorgezogenen Start des dauerhaften Stabilitätsmechanismus ESM „etwas mehr Kapital einzuzahlen“, sollten auch andere Länder mitziehen. Zugleich verwies sie darauf, dass im bestehenden Hilfsfonds EFSF noch 250 Milliarden Euro bereitstünden. Solche Solidarität erforderlich sein, könnten die Euro-Länder sofort handeln. Im Augenblick sei dies aber nicht der Fall, sagte die Kanzlerin.

Der ehemalige EU-Kommissar Monti war im November Ministerpräsident von Italien geworden, nachdem Zweifel an der Reformfähigkeit des Landes unter seinem Vorgänger Silvio Berlusconi zu stark steigenden Zinsen für italienische Staatsanleihen geführt hatten. Das Land ist mit ungefähr 120 Prozent des Bruttoinlandsproduktes verschuldet. Monti und Merkel verabredeten während ihres Gesprächs, sich am 20. Januar in Rom mit Frankreichs Präsident Nicolas Sarkozy zu treffen.

Attentat auf iranischen Atomwissenschaftler

F.A.Z. FRANKFURT, 11. Januar. Bei einem Anschlag in Teheran sind am Mittwoch ein iranischer Atomwissenschaftler und sein Fahrer getötet worden. Der 32-Jährige alte Mostafa Ahmadi Roschan hatte nach Angaben der iranischen Nachrichtenagentur Fars beim Programm für Urananreicherung in Natans eine leitende Funktion inne. Führende iranische Politiker machten Israel und die Vereinigten Staaten für das Attentat verantwortlich. (Siehe Seiten 2 und 3; Kommentar Seite 10.)

EU bereitet Verfahren gegen Ungarn vor

hmk/jhu. BRÜSSEL, 11. Januar. Ungarn steht ein Rechtsstreit mit der EU bevor. Die EU-Kommission bereitet für Dienstag die Einleitung von drei Vertragsverletzungsverfahren vor, weil sie in Ungarn die Unabhängigkeit der Notenbank, der Justiz und des Datenschutzes gefährdet sieht. Zudem drohte sie Ungarn mit einer Kürzung der Strukturhilfen, wenn es sein Budgetdefizit nicht dauerhaft reduziert. (Siehe Seite 4; siehe Wirtschaft, Seiten 13 und 16; Kommentar Seite 10.)

Staatsanwalt in Dachauer Gerichtssaal erschossen

F.A.Z. DACHAU, 11. Januar. Ein Mann hat am Mittwoch während eines Prozesses am Dachauer Amtsgericht einen Staatsanwalt erschossen. Dabei wurde ein Justizministerium in München mit. Wie ein Ministeriumssprecher sagte, gab der Mann in einer laufenden Verhandlung drei Schüsse auf den Anklagevertreter ab. Es soll sich um einen Unterhaltungsstreit gehandelt haben. Der verdächtige Täter sei vermutlich der Beklagte selbst. Der Mann wurde festgenommen.

Heute

Aufgerissene Kühlermäuler

Das Auto ist in einer Phase maximalen Manierismus angekommen und seine Schönheit wird vom Tode hergedacht: Wer fährt, wünscht es heute sicher. **Feuilleton, Seite 39**

Ein Profi meldet sich zurück

Um in der DDR Karriere zu machen, war Dietmar Bartsch zu jung, an Oskar Lafontaine ist er in der Linkspartei gescheitert. In deren Krise empfindet er sich jetzt für das Amt des Vorsitzenden. **Politik, Seite 3**

Abschuss mit Folgen

Fast 18 Jahre nach dem Völkermord in Ruanda kommt ein neuer französischer Untersuchungsbericht zu dem Ergebnis, dass Präsident Habyarimana nach einer Rakete aus dem eigenen Lager starb. **Politik, Seite 6**

Mit Abbruch in die Zukunft

Der Rückbau aller Atomkraftwerke in Deutschland ist eine Mammutaufgabe ohnehin, in Obriheim hat er begonnen. Die Kernbrennstäbe bleiben hier, bis ein Endlager gefunden worden ist. **Wirtschaft, Seite 18**

Die Signale überhört

Wegen der Stressfraktur im Becken muss Tennisspielerin Andrea Petkovic ihre Teilnahme an den Australian Open absagen. Offenbar hatte sie die Beschwerden monatelang ignoriert. **Sport, Seite 27**

Tanz Dich frei!

Das Pariser Centre Pompidou brilliert mit einer raffinierten Schau zum Tanz in der Kunst seit 1900: ein wilder, bewegender und auch einfühlsamer Blick auf die Kraft der Bewegung. **Feuilleton, Seite 31**

Weißer Panik

Damals im Voralberg preist sich etwas vorläufig als schneereichster Dorf der Welt an. Doch der Sport verstummt ganz schnell, wenn man dort erst einmal meterhoch eingeweicht wird. **Reiseblatt, Seite 1**



Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Abonnement-Service: 0180 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de. Regeln 2004 / Druckzeit 21:00 / Printed: Frankfurt, Griechenland 2004 / Großbritannien 2004 / Österreich 2004 / Portugal 2004 / Schweiz 2004 / Spanien 2004 / Türkei 2004 / Ungarn 2004

DJIA 12449.45 ▼ 0.10% Nasdaq 2710.76 ▲ 0.31% Stoxx Eur 600 249.93 ▼ 0.35% FTSE100 5670.82 ▼ 0.45% DAX 6152.34 ▼ 0.17% CAC 40 3204.83 ▼ 0.19% Euro 1.2686 ▼ 0.75% Pound 1.5325 ▼ 1.04%

Spain Home Glut: It's Time to Build

IN DEPTH 14-15



World Economic Freedom Is in Decline

OPINION 18

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 243

Thursday, January 12, 2012

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75C/V Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

DOW JONES

German Economy Loses Steam

By MARCUS WALKER
AND BRIAN BLACKSTONE

BERLIN—Germany's economy contracted in the fourth quarter, putting it at risk of a shallow recession at a time when euro-zone countries struggling with their debts are looking to the bloc's biggest economy to give the region a lift.

Germany has been the bright spot in the euro-zone economy, and the slowdown spurs worries about how resilient that support will be. Although the recent slowdown in the European and global economy was expected to hit Germany's export-driven growth in the fourth quarter, some economists had predicted Europe's largest economy would narrowly escape an outright contraction.

The stagnation in Germany after two years of strong growth could fuel further international calls for the country to stimulate growth through greater spending or tax relief. Economists said Germany's nearly balanced budget and ability to borrow money at low cost gives it the scope to boost growth that few others in Europe have.

But German Chancellor Angela Merkel is unlikely to switch her focus from budget austerity to stimulus measures unless a more-severe recession threatens the coun-

try—something some economists say could happen if the debt crisis in the euro zone's weaker members spirals out of control.

German gross domestic product fell at an annualized rate of around 1% in the last quarter of 2011, according to the German government statistics office. The slowdown in global growth and trade is hitting German exporters, while the euro-zone debt crisis has hurt German business confidence, economists said.

A worse-than-expected recession could make it harder for Ms. Merkel to persuade skeptical lawmakers and voters to support extra German funding for bailouts for struggling euro-zone countries. Germany and the euro zone's other financially stronger members may soon have to raise their lending commitments for Greece to keep the country from a messy debt default.

Ms. Merkel also fears Germany might have to contribute more funds to a financial safety net for Italy and Spain to protect those countries' ability to borrow money on bond markets.

Italian Prime Minister Mario Monti emphasized the need for more growth in Europe during a visit to Berlin on Wednesday. Without singling out Germany's vital role

Please turn to page 5



Associated Press

German Chancellor Angela Merkel welcomes Italian Prime Minister Mario Monti at a meeting in Berlin.

New generation takes on crisis at the ECB..... 4

Economists see short recession in WSJ survey..... 4

Opinion: Europe's new weirdness..... 16

Heard on the Street: The key to fixing the euro..... 32

Inside



It's getting harder to slow down the Romney charge.
Campaign 2012 8

Carlyle trio share \$402 million payout.
Business 19

Swimming's rich little poor girl.
Sport 30

Douglas Holding Family Meets With Buyout Firms

By DANA CIMILLUCA
AND EYK HENNING

Leveraged-buyout firms including Apax Partners are in talks with the founding family of Douglas Holding AG to potentially take the German retailer private, according to people familiar with the matter, in what could be one of the largest recent leveraged-buyout deals.

The Kreke family, which owns a 12% stake in Hagen, Germany-based Douglas via different acquisition vehicles, has approached three buyout firms, also including BC Partners, about doing a deal, the people said. The talks are at an early stage and could lead to a variety of possible struc-

tures, or no deal at all, the people said.

Douglas on Wednesday reported an annual sales gain of 1.7% to €3.4 billion (\$4.3 billion), slightly below its prior forecast.

Chief Executive Henning Kreke, son of the company's founder and supervisory board head Henning Kreke, forecast falling profit this year as the company aims to revamp its books division to compete with growing online competition, and that helped send the shares down 10% to €25.33 Wednesday. That gives the company a market value of €1 billion, which likely means that, given the typical takeover premium, a buyout deal could value it at \$1.5 bil-

lion to \$2 billion.

The company, founded in 1949, operates roughly 2,000 stores and has more than 25,000 employees in 17 countries in Europe. It has five divisions, the main ones being a chain of 1,168 Douglas-branded perfumeries and another chain of 295 Thalia bookstores. It also has stores selling jewelry, women's clothing and candy.

A deal to take Douglas private would represent a relatively large buyout these days—especially in Europe, where market volatility and an uncertain economic outlook have brought such activity nearly to a standstill. One firm that has remained active, however, is Apax.

SPARC SuperCluster
Runs Oracle & Java
Twice as Fast
as IBM's Fastest Computer



SSC
T4-4
\$1.2M



IBM
P795
\$4.5M*

*Building planets is expensive

8x Better Price/Performance

ORACLE®

oracle.com/sunbeatsibm

Copyright © 2011, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US Can. 1.877.466.4040 (toll-free)
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

Referendum. La decisione in mattinata, ieri la relazione di Cassese e le arringhe dei «difensori» dei quesiti

Consulta, verdetto rinviato a oggi

I giudici prendono tempo per riflettere, ma l'orientamento resta il no

IL MONITO

Il «sì» è avanzato ma non ha fatto breccia. La maggioranza è ancora per il «no», con un invito al Parlamento a modificare la legge del 2005

Donatella Stasio

ROMA

■ Una «pausa di riflessione»: così spiegano a Palazzo della Consulta la decisione - presa alle sette di sera - di rinviare a stamattina il voto sui due referendum elettorali. Un rinvio «tecnico», poiché ieri non si è andati molto oltre un primo giro di tavolo, e tuttavia inatteso persino nel Palazzo, dove il verdetto era previsto in giornata. Le indiscrezioni, però, confermano la fotografia della vigilia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e cioè una (larga) maggioranza ancora orientata a bocciare i quesiti per l'abrogazione del Porcellum, accompagnata da una «segnalazione» al Parlamento dei punti critici della legge del 2005, che va cambiata. Il fronte del sì all'ammissibilità (minoritario) non ha fatto breccia ma si è fatto strada, se non tecnicamente, «emotivamente», e spera ancora di farcela, facendo leva su quel milione e 200 mila cittadini che hanno sottoscritto i quesiti, sull'effetto trainante che avrebbe il referendum rispetto all'approvazione rapida di una nuova legge elettorale, sulla preoccupazione che una bocciatura possa rendere in futuro quasi impossibile un referendum elettorale, compromettendo così l'ef-

fettività delle garanzie democratiche. Argomenti sensibili, soprattutto per chi si sente (co) stretto nell'angolo dell'inammissibilità dai paletti della precedente giurisprudenza. Ciò nonostante, la strada del via libera alla consultazione popolare «resta in salita», per non dire che sembra impossibile.

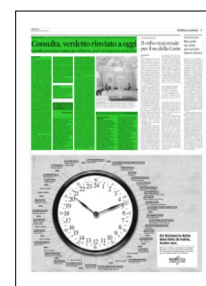
Fino alla conta finale prevista per oggi, però, i giochi restano aperti. Nel vivo della discussione si entrerà stamattina, ma dopo il primo giro di tavolo, la maggioranza della Corte resta convinta che la soluzione più corretta tecnicamente sia il «no» a entrambi i quesiti, accompagnato da un monito al Parlamento a rivedere il Porcellum. Un monito simile (magari più incisivo e articolato) di quello contenuto nella sentenza n. 15 del 2008, che «segnalò» alle Camere «l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici di una legislazione che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi».

Sul tavolo sono state messe anche altre soluzioni, come quella di limitare l'ammissibilità al secondo quesito (abrogazione parziale, ma di fatto totale) o quella (proposta per la prima volta dai promotori, in mattinata) di sollevare d'ufficio la questione di legittimità costituzionale del Porcellum, sospendendo il giudizio sul referendum in attesa della decisione. Una soluzione per certi versi di «mediazione», ma non

priva anch'essa di ostacoli tecnici da superare.

Per ora la Consulta sembra aver accolto l'auspicio espresso in mattinata da Vincenzo Palumbo, uno degli avvocati del Comitato promotore, ascoltati in udienza: «Ci aspettiamo che la Corte - ha detto - prima di dirci un eventuale no ci pensi almeno un milione e duecentomila volte, tante quanti sono stati i cittadini che chiedono di modificare il Porcellum». A Palazzo della Consulta erano presenti, per il Comitato promotore del referendum, Andrea Morrone, Arturo Parisi e il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. L'udienza (a porte chiuse) è iniziata con la relazione del giudice Sabino Cassese, poi hanno parlato gli avvocati e dopo un paio d'ore la Corte si è ritirata in camera di consiglio. In agenda aveva anche tre questioni minori, che però hanno rubato spazio alla discussione sui referendum, allungandone i tempi rispetto alle previsioni. Perciò non si è andati molto oltre il primo giro di tavolo, aperto da Cassese che, secondo indiscrezioni, si sarebbe espresso per una sentenza di inammissibilità, con monito al Parlamento per cambiare la legge. Uno ad uno, gli altri giudici hanno illustrato la propria posizione, chi facendo riferimento al «vincolo» della giurisprudenza, chi cercando di superarlo. Tutti consapevoli della delicatezza giuridica, ma anche delle implicazioni politico-istituzionali della decisione. E del «peso» di quel milione e 200 mila firme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Referendum

● La Costituzione stabilisce che il referendum è normalmente riservato all'abrogazione di leggi ordinarie. Solo in caso di modifiche alla Costituzione può essere indetto un referendum costituzionale (articolo 138) di natura confermativa. Le richieste di referendum sono soggette a un duplice controllo, il primo, di tipo meramente tecnico, da parte dell'Ufficio centrale per il referendum, organo istituito dalla Legge 352/1970. Fa quindi seguito il giudizio circa l'ammissibilità delle richieste, spettante alla Corte costituzionale così come disposto dalla L. cost. n. 1/1953.

I QUESITI SULLA LEGGE ELETTORALE

Obiettivo abrogare il Porcellum

■ I due quesiti sui quali la Consulta si pronuncerà oggi mirano entrambi ad abrogare il cosiddetto Porcellum con il quale si è votato nel 2006 e nel 2008: liste bloccate, proporzionale con premio di maggioranza, soglie di sbarramento dal 2 all'8% per partiti coalizzati e non. L'obiettivo dei referendari è il ripristino della legge precedente, il "Mattarellum": un sistema misto in base al quale i seggi sono assegnati per il 75% mediante l'elezione di candidati in collegi uninominali e per il restante

25% con metodo proporzionale e soglia di sbarramento al 4%

■ Per maggiore sicurezza i referendari hanno deciso di presentare due quesiti con lo stesso obiettivo. Il primo quesito (colore blu) propone l'abrogazione in blocco di tutte le disposizioni di modifica della disciplina elettorale per la Camera e per il Senato introdotte dalla legge n. 270 del 2005 (appunto il Porcellum). Il secondo quesito (colore rosso) è di tipo «parziale» perché mira ad abrogare non l'intera legge ma le singole modifiche (72) apportate al procedimento precedente (il Mattarellum)

Mirabelli: «Le norme attuali non hanno garantito l'efficienza del governo»

Intervista

Il costituzionalista: «Il vincolo con gli elettori è attenuato. Più forte il legame con i leader»



La valutazione

La decisione dei giudici sarà solo di natura giuridica

Maria Paola Milanese

«A prescindere dal referendum, credo che le forze politiche dovrebbero concordare una riforma della legge elettorale». Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale, è prudente sul destino dei quesiti elettorali ma convinto della necessità di modificare il Porcellum.

Decidere sulla materia elettorale è più complesso per la Corte?

«C'è un elemento aggiuntivo che va verificato: se, in caso di abrogazione della legge, resti in vita una norma elettorale applicabile immediatamente, anche senza un successivo intervento del legislatore. Non può accadere che, in caso di inerzia del Parlamento, sia impossibile rinnovare le Camere».

I due quesiti hanno una natura diversa: il primo è per una cancellazione totale, il secondo per un intervento con il bisturi sul Porcellum. Potranno avere destini diversi?

«Sì, è possibile. Tuttavia, hanno lo stesso obiettivo: eliminare elementi aggiuntivi o modificativi introdotti con la legge Calderoli. Il primo quesito suggerisce l'abrogazione di tutto il provvedimento; il secondo solo di singole disposizioni che avevano abrogato parti della legge Mattarella e inserito nuove discipline. In sostanza, convergono sull'obiettivo procedendo però su due percorsi tecnici diversi».

Cancellare la legge Calderoli comporta un ritorno automatico al Mattarellum?

«La questione riguarda entrambi i quesiti, perché pur nel caso di abrogazione di singole disposizioni dell'attuale legge, che cosa resta in vita dopo l'operazione di "ripulitura"? A questo proposito si può fare una

considerazione: se si cancella una disposizione che a sua volta abrogava una norma preesistente, allora - diciamo così - si elimina l'ostacolo e si torna a una reviviscenza del testo che si era voluto modificare. Lo stesso accade se si cancella una mera aggiunta».

Per l'ex presidente della Consulta Gustavo Zagrebelsky un no della Corte suonerebbe come una frustrazione per i cittadini che hanno chiesto di tornare a contare.

«È un giudizio politico. La Corte decide per ragioni di stretta natura giuridica».

La legge Calderoli rispetta il dettato costituzionale, che parla di elezioni - quindi di scelta - di deputati e senatori da parte degli elettori?

«Questo è certamente un punto che stride perché l'eletto risponde più a chi ha il potere di compilare la lista e meno ai cittadini. La Consulta non valuta però la costituzionalità della legge Calderoli, come non giudica se quel che residua dopo un eventuale referendum sia o non sia costituzionale».

Il referendum, però, può spingere il Parlamento a fare una riforma. Può esserci, da parte della Corte, una critica al Porcellum pur nel caso di bocciatura del quesito?

«Potrebbe esserci una qualche sottolineatura di tipo giuridico e nulla di più, perché il legislatore non può provvedere sotto dettatura. Ci sono certamente aspetti critici che possono essere adombrati: una legge elettorale deve assicurare una rappresentatività del corpo elettorale, quale che sia il suo meccanismo; deve assicurare anche una stabilità del governo e una efficienza dell'azione dell'esecutivo. L'esperienza fatta dimostra che è stata assicurata una stabilità ma meno l'efficienza del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Gli indirizzi operativi del 2012

La Corte dei conti indaga sui reati tributari

LE CRITICITÀ

Dopo la riforma del 2000 le disposizioni penali sono state poco applicate. Bisognerà valutare l'effettiva deterrenza.

Giovanni Parente

■ La Corte dei conti accende un faro sui reati tributari. Nel piano di controlli 2012 dei magistrati contabili sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, una particolare attenzione sarà dedicata all'applicazione del regime penal-tributario, vale a dire a di quelle norme che fanno scattare la denuncia e il procedimento penale in presenza di determinate situazioni di evasione fiscale. A metterlo nero su bianco è stata la delibera 19/2011/G.

Il documento pubblicato ieri sottolinea, infatti, che «al contrasto penale dell'evasione è stata da sempre attribuita grande rilevanza». Nonostante questo pe-

rò le «disposizioni specificamente adottate - e ciclicamente modificate - sono rimaste per lo più inapplicate o hanno avuto risultati del tutto insoddisfacenti e talvolta anche controproducenti». Una sorta di *j'accuse* sull'effetto deterrenza del Dlgs 74/2000, il provvedimento che ha rivisto la filosofia della precedente disciplina datata 1982 (quella delle «manette agli evasori»): legge che non aveva brillato per efficacia in virtù della «polverizzazione delle fattispecie repressive e del contestuale ingolfamento» delle aule giudiziarie (duetalloni d'Achille riconosciuti dalla stessa Corte dei conti nell'ultimo rapporto di coordinamento di finanza pubblica). Dopo la riforma, tra il 2005 e il 2010 è comunque raddoppiato il numero sia dei soggetti denunciati (da 6.120 a 11.230) sia delle violazioni accertate (da 5.717 a 11.490) dalla Guardia di finanza. Un trend che potrebbe aumentare nel prossimo futuro. La mano-

vra di Ferragosto dello scorso anno (Dl 138/2011, convertito dalla legge 148/2011) ha abbassato le soglie di punibilità per alcune violazioni oltre ad allungare i tempi di prescrizione. Mentre il decreto salva-Italia ha introdotto una sanzione per chi esibisce o trasmette all'amministrazione finanziaria atti o documenti falsi e per i contribuenti che comunicano notizie non rispondenti al vero se, a seguito di richieste di approfondimenti del fisco, si configurano violazioni penalmente rilevanti.

Ora i controlli della Corte dei conti mirano a individuare «i punti di debolezza del sistema che maggiormente pregiudicano l'effettiva incisività e capacità di deterrenza dell'attuale quadro normativo». E non è l'unico versante di contrasto all'evasione su cui è previsto un monitoraggio. Il raggio d'azione si sposterà anche sull'applicazione dell'interpello per disapplicare

le disposizioni antielusive e alle altre forme di «richiesta» preventiva inviata alle Entrate, compreso il ruling internazionale.

Indagine anche sullo stato dell'arte della fatturazione elettronica, cercando anche di verificare gli eventuali oneri che l'obbligo di invio degli elenchi clienti/fornitori comporta per i contribuenti.

Altro fronte molto caldo è quello della riscossione: da un lato si è cercato di accelerare il recupero delle entrate - riconosce la Corte dei conti - mentre dall'altro sono state chieste misure che tengano conto della difficoltà a pagare i debiti con il fisco a causa della crisi economica. Ecco perché nei prossimi mesi si procederà a «verificare gli eventuali effetti negativi che può aver avuto la particolare evoluzione dei meccanismi di riscossione coattiva anche al fine di individuare gli opportuni correttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

I NUMERI DEI PROCEDIMENTI

1,9%

GLI ARRESTI

Tra il 2005 e il 2010 sono state poco più di 50 mila le persone denunciate per reati tributari. E solo 987, l'1,9%, sono state arrestate.

2.496

LE CONDANNE

Sono quelle emesse tra il 2001 e il 2008 per evasione Iva. Nel 20% dei casi (507) a pene detentive, e di queste solo 10 a pene sopra l'anno.

69,7%

L'OMESSA CONTRIBUZIONE

Nel 2009 quasi il 70% dei 5 mila reati accertati ha riguardato l'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali.

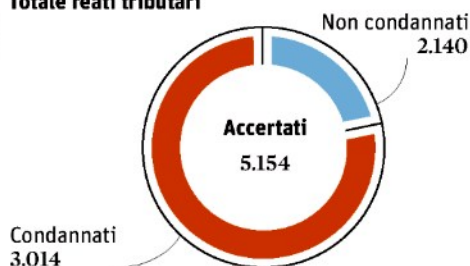
GLI ESITI

Condanne nel 2009 per reati di evasione fiscale nelle sedi centrali dei tribunali

Omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali



Totale reati tributari



Note: nei dati sulle condanne 2009 non sono incluse le sedi di Palermo, Napoli, Genova, Firenze, Lucca

Fonte: Corte dei conti su dati Guardia di Finanza e ministero della Giustizia



Evasione, la Corte dei conti: leggi sbagliate, pene inapplicate

Tutti ne parlano, ma alla fine, anche nel 2011, le misure di contrasto all'evasione fiscale "sono rimaste per lo più inapplicate o hanno avuto risultati del tutto insoddisfacenti e talvolta anche controproducenti". Colpa della prescrizione, del ritardo nei controlli, dei reati abrogati: fatto sta che in carcere per non aver pagato le tasse non ci va praticamente nessuno.

A DIRLO è la Corte dei conti che ha così deciso: presto avvierà un'indagine per capire dove è l'errore. "Saranno verificati gli esiti dell'azione penale tributaria allo scopo di individuare quali siano i punti di debolezza del sistema che maggiormente pregiudicano l'effettiva incisività e capacità di deterrenza del vigente quadro normativo". I "ritocchi" degli ultimi anni hanno assestato un brutto colpo alla guerra all'evasione: già la legge del 2000 aveva già "alleggerito" le norme di contrasto, depenalizzando molti comportamenti e prevedendo il carcere solo nei casi di dichiarazione fraudolenta, dichiarazione infedele e omessa dichiarazione, ovvero quando è in gioco un interesse economico rilevante.

Con la seconda delle manovre dell'estate 2011, la situazione è peggiorata: nel maxi-emendamento si è scritto che le manette scattano solo quando l'evasione ammonta a 3 milioni di euro, e in più corrisponde al 30% del fatturato. Dunque a parità di somme evase, il piccolo imprenditore risulta oggi più esposto al carcere che non il grande. A breve, annuncia sempre la Corte, partiranno i controlli sulle spese per l'Expo di Milano, sull'area archeologica di Pompei, sulle carceri e sui lavoratori socialmente utili per individuare se sussistono "elementi di criticità" nella gestione della spesa.



(Foto ANSA)



Ruoli e penale tributario nell'agenda della Corte conti

Accertamenti fiscali, la Corte dei conti vigilerà su Entrate e Guardia di finanza

Tra le indagini che nel prossimo triennio saranno avviate dalla Corte dei conti, le attività in materia di controlli fiscali la faranno da padrone. Infatti, saranno oggetto di specifiche relazioni della magistratura contabile, i verbali redatti dai funzionari dell'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza in relazione al loro esito definitivo. Saranno accertate le iniziative intraprese sia da Equitalia sia dall'Agenzia delle entrate, in merito alla ri-

attività di controllo fiscale, posti in essere sia dalla Gdf che dalla stessa Agenzia, basate sugli incroci tra i dati contenuti negli elenchi clienti e fornitori e i suoi riflessi in termini di individuazione di ricavi omessi o di false fatturazioni. Sotto la lente, poi, finiranno anche gli esiti dei processi verbali di constatazione redatti da Gdf e Agenzia, con riferimento ad ogni singola tipologia impositiva di rilievo. Un'indagine utile, in quanto verranno conf-

Ruling internazionale, penale tributario, elenco fornitori, quote latte e riscossione nell'Agenda della Corte dei conti per il 2012.

I magistrati contabili precisano (si veda *ItaliaOggi* dell'11/1/2012) la tabella di marcia delle ricognizioni che metteranno in atto nel nuovo anno e al primo posto sul fronte dell'amministrazione finanziaria finisce il decreto legislativo 74/2000 e più in generale le norme di penale tributario. Scrivono i giudici, infatti, che se «al contrasto penale dell'evasione è stata sempre attribuita grande rilevanza» al contrario le disposizioni specificamente adottate, «sono state tuttavia rimaste per lo più inapplicate o hanno avuto risultati del tutto insoddisfacenti e talvolta anche controproducenti». Ai raggi X saranno passate le denunce presentate dall'Agenzia delle entrate, da Equitalia e i procedimenti dei pm, per individuare i punti di debolezza del sistema penale tributario e quanto incida negativamente la prescrizione dei reati e i tempi di emersione della notizia criminis. E non solo. All'attenzione dei giudici il meccanismo utilizzato dell'interpello disapplicativo e del ruling internazionale e l'elenco clienti fornitori. In quest'ultimo caso, infatti, la Corte verificherà sia lo stato di avanzamento della fatturazione elettronica (considerata la naturale evoluzione proprio dell'elenco clienti fornitori definitivamente abrogato nel 2008), sia la sua idoneità a soddisfare anche le esigenze informative a cui rispondono gli elenchi clienti/fornitori. E verificherà altresì gli eventuali oneri che l'obbligo di allegazione degli elenchi clienti/fornitori comporta per i contribuenti. Farà puntati sull'evoluzioni normative sulla riscossione e sulle quote latte. Su queste ultime la Corte avvierà un monitoraggio sugli anni dei prelievi individuali dei singoli produttori di latte, dell'entità e del numero complessivo, del riferimento temporale del 30 giugno 2011 (data ultima per pagare le rate dovute dai produttori), l'entità dei prelievi acquisiti, di quelli esigibili nonché quelli per i quali pendono contenziosi.

Cristina Bartelli

—● Riproduzione riservata —●



Corte dei conti

Le «manette agli evasori» sono rimaste sulla carta

■ Lotta all'evasione fiscale senza esclusione di mezzi, questo almeno l'obiettivo del governo e dell'amministrazione finanziaria. Ma di fatto le norme più dure, quelle penali che prevedono fino al carcere per coloro che non pagano le tasse, sono rimaste «inapplicate». La denuncia arriva dalla Corte dei Conti che vuole vederle chiarite e punterà a far proprio sul contrasto penale all'evasione fiscale, nell'ambito del programma dei controlli sulla spesa pubblica delineato per il 2012. Il piano della magistratura contabile scandaglierà molte altre voci di spesa per individuare eventuali «elementi di criticità», dagli interventi per il sito archeologico di Pompei alle spese per l'Expo di Milano, dalla gestione delle carceri all'annosa questione dei lavoratori socialmente utili. Le manette agli evasori, strumento di lotta all'evasione che ciclicamente viene evocato, sono rimaste «per lo più inapplicate» - avverte la Corte dei Conti - o hanno avuto risultati del tutto insoddisfacenti e talvolta anche controproducenti.

Per questo i giudici contabili avvieranno nel 2012 una specifica indagine per verificarne la concreta applicazione e gli eventuali «punti di debolezza». Lotta all'evasione dunque sempre in primo piano. In questo caso l'attenzione sarà tutta per il «contrasto penale» al quale «è stata da sempre attribuita grande rilevanza». Ma le norme sono rimaste sulla carta. Nell'indagine la Corte vuole infatti verificare «gli esiti dell'azione penale tributaria allo scopo di individuare quali siano i punti di debolezza del sistema che maggiormente pregiudicano l'effettiva incisività e capacità di deterrenza». In particolare, «sarà analizzato quanto incida negativamente la normativa generale sulle prescrizioni dei reati e quanto pesino i tempi di emersione della *notitia criminis*, tenendo conto dell'esperienza maturata con riguardo alle fattispecie di reato abrogate con la riforma del 2000». Attenzione anche per i limiti e le modalità di applicazione delle misure cautelari sui risultati della riscossione coattiva.



Manette agli evasori? «Mai applicate» Controlli su super-auto: scovati 68 milioni

Corte dei Conti

Per i giudici le leggi che prevedono il carcere per chi evade hanno enormi «punti di debolezza»
«caso Cortina»

Nel 2011 oltre il 20% di verifiche sui titolari di auto di lusso ha riscontrato irregolarità

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Tante parole e pochi fatti sulla lotta all'evasione fiscale. Almeno finora, e almeno sul piano penale, ovvero sulla possibilità di finire davvero in carcere per chi racconta frottole al Fisco e tiene nascoste alla collettività ingenti somme di denaro. A ricordare, a pochi giorni dalle parole del premier Mario Monti sul fatto che «le mani nelle tasche degli italiani le mettono gli evasori», le conseguenze concrete per chi sfugge di pagare le somme dovute è ora la Corte dei Conti. I giudici contabili rilevano che le cosiddette "manette agli evasori", tante volte sbandierate, sono rimaste «per lo più inapplicate». E lo fanno nel giorno in cui escono nuovi dati che testimoniano, a riprova dell'efficacia dei controlli "spettacolari" del tipo di quelli effettuati il 30 dicembre a Cortina d'Ampezzo, come spesso i titolari di auto di lusso si fingano pseudopoveri, o quasi: il settimanale *Panorama* (nel numero oggi in edicola) scrive che dai 2.806 controlli svolti l'anno scorso su questi automobilisti sono saltati fuori redditi non dichiarati per oltre 68 milioni di euro, pari a una media di ben 24.200 euro a testa.

Quello della Corte di viale Mazzini è un avvertimento basato sull'esperienza maturata. Nel far sapere che, nell'ambito dell'attività 2012 (che prevederà pure una serie di controlli sulla spesa pubblica, a partire dai fondi per Pompei e per l'Expo 2015 di Milano), sarà avviata una specifica indagine sui "punti deboli" nel contrasto penale alla lotta all'evasione - tema al quale, si ricorda, «è stata da sempre attribuita grande rilevanza» -, si afferma che questo capitolo è rimasto finora solo sulla carta. Anzi, ha prodotto «risultati del tutto insoddisfacenti e talvolta anche controproducenti». Tanti annunci non seguiti da fatti, insomma, hanno finito per togliere smalto all'effetto deterrenza di quelle norme che pur sono state varate. È un destino che rischia di correre anche l'ultima novità, quella inserita nell'ultima manovra varata dall'ex ministro Tremonti nell'estate 2011: è l'articolo che, di fatto, ha

reso più difficile stringere le manette attorno a polsi dei grandi evasori perché dopo una prima versione più drastica (che vietava la sospensione condizionale della pena nel caso di evasione superiore ai 3 milioni di euro), il "maxi-emendamento" finale ha limitato il possibile carcere a quegli evasori per i quali i 3 milioni corrispondono al 30% del fatturato.

Non si tratta, peraltro, della prima legge in materia. Già un intervento del 2000 aveva disposto la reclusione solo per un numero limitato di casi (dichiarazione fraudolenta, infedele o omessa) e, soprattutto, riservandola di fatto soltanto a chi superava i 150 milioni delle vecchie lire. Furono depenalizzati, invece, molti altri comportamenti tributariamente non onesti.

E di queste norme lasche hanno profittato anche i proprietari di super-auto, quelle cioè con almeno 2.800 cc. di cilindrata. Gli autoveicoli di questo tipo immatricolati nel 2011 sono stati 110.855 (se-

condo quanto riportato da *Panorama*), dei quali quasi la metà (oltre 53mila) risultano al Nord. Fin qui nulla di male, se non fosse che dai quasi 3mila controlli effettuati dall'Agenzia delle Entrate, incrociando i nomi dei proprietari con le loro denunce dei redditi e gli altri dati in possesso del "cervel-

lone" dell'anagrafe tributaria, è stata accertata una maggiore imposta per 68 milioni e 645.189 euro. Di questa somma, poi, quasi 12 milioni e mezzo sono stati già incassati dall'erario, perché i titolari delle auto hanno ammesso l'evasione.

Il "caso Cortina", comunque, continua a tenere banco. Specie in Veneto, ovviamente. Il governatore Luca Zaia ne ha fatto oggetto ieri di un intervento in Consiglio regionale. Dove ha precisato che «noi non siamo contrari ai controlli fiscali, ma non vogliamo che il Veneto sia usato come una grancassa, né vogliamo che passi l'idea che siamo una sorta di "Gomorra" italiana: Cortina e i veneti non vivono di evasione fiscale». E in tutto il Nord il "tema Fisco" resta scottante. Il Pdl del Piemonte ha raccolto oltre 3mila firme "per fermare Equitalia" e, in questo caso assieme a Lega e Udc, ha presentato in consiglio un ordine del giorno per dar vita a un ente regionale per la riscossione dei tributi, alternativo alla società nazionale presieduta da Attilio Befera. Una mossa che ha riscosso l'appoggio diretto del governatore Roberto Cota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il controllo

Bilanci, Expo sotto la lente della Corte dei Conti

Le spese

I giudici contabili
hanno chiesto maggior
rigore sulle spese

La Corte dei Conti punta i fari su Expo. Nella delibera approvata il 22 dicembre e pubblicata sul sito della magistratura contabile, si illustra il Programma dei controlli sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato per l'anno 2012. Il capitolo Quinto è dedicato alle Infrastrutture strategiche e agli investimenti: in particolare, i magistrati verificheranno «la gestione delle somme destinate alla realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento Expo Milano 2015».

Non che la Corte dei Conti scopra ora l'esposizione che si svolgerà a Milano: addirittura, un proprio rappresentante è stato inserito all'interno del cda (la dottoressa Maria Teresa Docimo) a garantire direttamente sulla correttezza degli atti amministrativi e di tutte le decisioni prese dal consiglio. La dottoressa Docimo presenta a scadenze regolari una relazione, che viene poi esaminata dalla magistratura. Sulla base del rapporto riguardante il bilancio 2010, ad esempio, la Corte dei Conti era recentemente intervenuta per suggerire maggior rigore sulle spese. Ora, quest'ultima iniziativa. Un controllo sul controllo?

E.So.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine di Procura e Corte dei conti. Verso il rinvio

Colosseo, restauro a ostacoli

ROMA — Sull'intesa con Diego della Valle per il restauro del Colosseo indagano per abuso d'ufficio procura di Roma e Corte dei conti. Le due inchieste sono scattate dopo un esposto presentato alla magistratura dalla Uil. Dura la replica del sindaco Gianni Alemanno: «Una follia. Sono indignato da un'operazione vergognosa diretta a fare saltare la sponso-

rizzazione per la sistemazione del monumento più importante del mondo». Della Valle, il cui gruppo ribadisce la chiarezza e la correttezza delle procedure, incontrerà oggi il ministro ai Beni culturali Lorenzo Ornaghi.

Marincola a pag. 17

IL CASO Dopo la Procura anche la Corte dei Conti. Il sindaco: è una follia

Colosseo, restauro a ostacoli
due inchieste frenano l'avvio

L'ira di Alemanno. E Della Valle oggi vede il ministro

I lavori furono affidati al patron della Tod's dal commissario Cecchi «Fu tutto regolare»

di CLAUDIO MARINCOLA

ROMA - Sul progetto di restauro del Colosseo pende un'inchiesta della Procura di Roma. Anzi due. Anche la Corte dei conti vuole vederci chiaro e ha affidato l'incarico al magistrato Maria Letizia Golfieri. Ipotesi di reato: abuso d'ufficio contro ignoti.

La gara andò deserta e la sponsorizzazione dei lavori di restyling dell'Anfiteatro Flavio furono affidati dall'allora commissario alle Aree archeologiche Roberto Cecchi all'imprenditore Diego Della Valle. Ad avviare la doppia inchiesta è stato un esposto presentato dal segretario della Uilbac, Cerasoli, ascoltato nelle scorse settimane insieme ad altri rappresentanti del sindacato. Accuse pesanti: illegittimità, procedure violate, «assenza di qualsiasi parere del comitato tecnico scientifico». Un regalo alla Tod's disposta a investire 25 milioni di euro per un business che ne varrebbe, secondo il sindacato, almeno 200.

Analogo il senso dell'espo-

sto presentato dal Codacons sul quale il Tar del Lazio si esprimerà il prossimo 25 gennaio. A minare il contratto siglato tra Della Valle e il ministero - diritto in esclusiva in Italia e all'estero dell'immagine per 15 anni - ci si è messo anche l'Antitrust. Il ministero avrà ora 60 giorni di tempo per presentare le sue controdeduzioni.

Il Colosseo intanto aspetta. Avrebbe bisogno di un intervento immediato. La manutenzione lascia a desiderare: ogni tanto si stacca un pezzo. «Questa è una vicenda che riguarda il Mibac ma vista dall'esterno francamente mi sembra una follia - sbotta il sindaco Alemanno, stufo dello stillicidio -. Sono stanco di questa operazione vergognosa, che fa saltare la sponsorizzazione per restaurare il monumento più importante del mondo». E ancora, salendo di qualche decibel: «Lasciateci restaurare il Colosseo! Cosa volete fare? Volete farlo cadere a pezzi? A furia di Tar, Antitrust, Procure, Corte dei Conti? Vogliamo far sì che il consorzio privato si riprenda i 25 milioni di euro e ci saluti?».

E Della Valle? Ieri pomeriggio l'imprenditore era a Roma di ritorno da Parigi. È possibile che oggi veda il ministro ai Beni culturali Lorenzo Ornaghi. Il patron della Tod's è infa-

stidito che il suo nome e quello della sua azienda, impegnata a investire 25 milioni «senza alcun ritorno né tantomeno speculazioni commerciali», sia accostato a questa polemica, e per i toni usati. È possibile che oggi lo dica pubblicamente consapevole che quanto è stato fatto in accordo con il ministero e la sovrintendenza «sia stato fatto in modo corretto e trasparente». È quello che Cecchi pensa di aver fatto. «Abbiamo agito con la massima correttezza per l'interesse pubblico», sostiene l'allora commissario, oggi sottosegretario ai Beni culturali. In quanto alle inchieste «sono sereno - dice - al momento non ho ricevuto alcuna comunicazione dall'autorità giudiziaria, ma qualora la ricevessi collaborerò con il massimo impegno». «Accordo segre-

to? Non mi sembra, andatevi a rileggere il Messaggero del 5 aprile», ribadisce la correttezza delle procedure anche l'ex sottosegretario Francesco Giro.

Il Pd spara a zero: «Purtroppo per i romani e per la reputazione della nostra città ormai dove c'è lo zampino di Alemanno c'è anche uno scandalo». Il Codacons chiede «un incontro urgente al ministro». E in mezzo al groviglio di accuse e ricorsi succede anche la Uil nazionale di Roma e del Lazio sconfessare la Uil ministeriale: «Siamo favorevoli al restauro, non vorremmo che l'unico risultato fosse ora la perdita di un investimento da 25 milioni di euro». Le conclusioni (amare) le tira il comico Maurizio Battista: «Il Colosseo? Leviamolo, ci occupa tutta la piazza, che invece ci consentirebbe di circolare meglio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

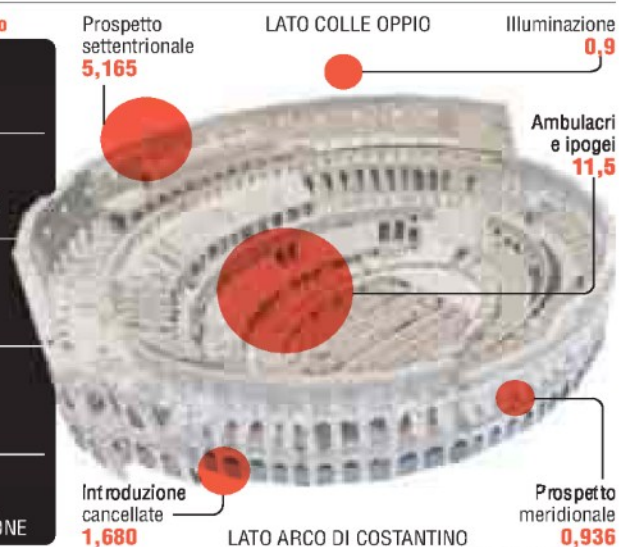


Il progetto

Le parti interessate dal restauro sponsorizzato da Della Valle con 25 mln di euro

Costo in milioni di euro

	CENTRO SERVIZI
	BIGLIETTERIA
	SERVIZI IGIENICI
	BOOKSHOP
	CAFFETTERIA E RISTORAZIONE



ANSA-CENTIMETRI

Interventi sul Colosseo dopo i recenti distacchi di alcune parti di anfiteatro



Dopo l'esposto della Uil, l'inchiesta per abuso di ufficio. Presto sentito Cecchi

Colosseo, bufera sul restauro indagano Corte dei Conti e pm

Pioggia di reazioni alla doppia indagine aperta dalla Corte dei Conti e dalla procura. Cecchi: sono sereno

Colosseo, il restauro nella bufera il sindaco: "Bloccarlo è una follia"

L'opposizione accusa: si sono volute forzare alcune regole di trasparenza

GIOVANNA VITALE

PER primo si è mosso il Tar, che esaminerà il ricorso del Codacons il 25 gennaio. Poi l'Antitrust, che ha censurato l'accordo per il restauro del Colosseo come «distorsivo della concorrenza». Ora tocca alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti, che su esposto della Uil Beni Culturali hanno aperto un fascicolo rispettivamente per abuso d'ufficio e danno erariale.

ADUE mesi dal programma avvio dei lavori, l'accordo siglato un anno fa dall'allora commissario straordinario Roberto Cecchi (ora sottosegretario) con la Tod's di Diego Della Valle rischia di naufragare in un mare di carte bollate, guai giudiziari e polemiche.

La doppia indagine è ancora all'inizio, ma potrebbe riservare sorprese. Il sindacato, che subito dopo la firma dell'intesa aveva accusato il ministero di aver «svenduto» uno dei tesori italiani più noti del pianeta, è stato già ascoltato dai pm. Nei prossimi giorni toccherà a Cecchi. Lui si dice sereno: «Non ho ancora ricevuto alcuna comunicazione, ma qualora arrivasse collaborerò con il massimo impegno», assicura. «Sono convinto di aver agito con la massima correttezza

per l'interesse pubblico». Confortato dall'ex sottosegretario pdl Francesco Giro: «È una storia vecchia», minimizza.

Chi invece è fuori di sé è il sindaco Alemanno, che più di tutti aveva spinto per chiudere il patto con Mr Tod's: «Tutta questa vicenda mi sembra una follia», tuona. «Lasciateci restaurare il Colosseo. Cosa volete fare? Volete farlo cadere a pezzi a furia di Tar, Antitrust, Procure, Corte dei Conti? Vogliamo far sì che il consorzio privato si riprenda i 25 milioni di euro e ci saluti? Se questo è l'obiettivo, lo si dica. Francamente io sono indignato da questa operazione continua, vergognosa, che fa saltare la sponsorizzazione di uno dei monumenti più famosi al mondo».

Ma l'opposizione non ci sta a fare la figura del sabotatore. E parte lancia in resta contro il primo cittadino, accusato di aver voluto forzare tempi e atti. «Purtroppo per i romani e per la reputazione della nostra città ormai dove c'è lo zampino di Gianni Alemanno c'è anche uno scandalo», attacca il segretario pd Marco Miccoli. «Tutti noi siamo a favore del restauro del Colosseo, ci mancherebbe, ma deve avvenire nel rispetto della legge e delle regole e non con simili pasticci». Bastava, in sostanza, seguire alla lettera le procedure «anziché agire in maniera talmente confusa da far muovere la Procura e la Corte dei Conti», rincara la democratica Marta Leonori: «Al sindaco che si prodiga in appelli e indignazione, ricordiamo che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno come nel caso dei lavori sull'Anfiteatro Flavio, che ora rischiano un insopportabile rinvio a causa di

questi dubbi comportamenti». Ed è «sorprendente improvvisazione» anche il segretario regionale dei Verdi Nando Bonessio, mentre il leader dell'Idv Vincenzo Maruccio replica che «l'unica vera follia è la reazione di Alemanno alle legittime iniziative dei giudici. Un rappresentante delle istituzioni dovrebbe approvare ogni accertamento della legalità, non vederlo come una minaccia». Anche perché «sulla necessità di restaurare il Colosseo siamo tutti d'accordo, a patto che il risultato finale sia sempre l'interesse generale».

Pesanti, a questo proposito, i sospetti dei Radicali. «La convenzione firmata con il gruppo Tod's è sbilanciata e non certo a favore e a garanzia dell'interesse pubblico», taglia corto il segretario capitolino Riccardo Magi. «Con un finanziamento di 25 milioni di euro deducibili, ben inferiore all'incasso di un anno di biglietti staccati ai turisti, l'imprenditore si aggiudica il diritto in esclusiva allo sfruttamento in Italia e all'estero dell'immagine del Colosseo per ben 15 anni "eventualmente prorogabili", la possibilità di inserire il proprio marchio sui biglietti del Colosseo e sulla recinzione del cantiere e una serie di altre facoltà commercialmente molto preziose. A fronte di queste concessioni l'accordo non garantisce in alcun modo sul termine e la qualità dei lavori».

(gio. vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti

CECCHI

Roberto Cecchi, sottosegretario del Mibac: "Ho agito correttamente"



MARUCCIO

Vincenzo Maruccio, segretario Idv: "Il sindaco accetta i controlli di legalità"



GIRO

Per il pdl Francesco Giro, quella dell'esposto sul Colosseo è una storia vecchia



Arriva il piano liberalizzazioni: dai distributori ai saldi liberi, più notai e farmacisti, preventivo obbligatorio per le professioni

Benzina, negozi e parcelle: si cambia

Protesta dei taxi: sciopero il 23. Monti dalla Merkel: «Ora ridurre i tassi sugli interessi»

Il governo mette mano alle liberalizzazioni e scoppia la rivolta delle categorie. Nel mirino del decreto legge che il premier illustrerà separatamente a Pdl, Pd e Terzo Polo domani a Palazzo Chigi finiscono benzinai, negozi e parcelle professionali. Nel piano si va dai distributori ai saldi liberi, poi più notai e farmacisti, fine della tariffa minima per le professioni. «Avremo

un provvedimento molto ampio sulle liberalizzazioni», così ieri Mario Monti ha rassicurato Pd e Terzo Polo, che al premier hanno chiesto coraggio sulle liberalizzazioni dopo lo stop and go nell'iter della manovra. Monti, prima dell'incontro di domani con i partiti, dà alla promessa il crisma dell'ufficialità addirittura illu-

strandolo il pacchetto a Berlino, nell'incontro con la Cancelliera Angela Merkel alla quale ha chiesto di ridurre i tassi sugli interessi. Protesta dei taxi: sciopero il 23.

> Servizi da pag. 2 a 5

Le misure

Negozi, treni, benzina: si cambia Avvocati, preventivo obbligatorio

Saldi tutto l'anno. La rete ferroviaria torna al ministero

Campagna di odio

Allarme dei farmacisti: i gesti intimidatori sono frutto della campagna di avversione e di furore contro le libere professioni

Il caro-assicurazioni

La proposta dell'Ania: intervenire sui costi impropri dei risarcimenti farà diminuire le polizze fino al 20% in un sol colpo

No agli autisti precari

Le associazioni di auto a noleggio: liberalizzare soltanto se le nuove assegnazioni si rivolgono a giovani disoccupati

Allo studio

Self service senza limiti
Vendita libera ai distributori
Stabilimenti balneari arriva la gara

Caos in Laguna

I gondolieri: a Venezia dare il via libera a troppe barche significa intasare i canali e far camminare la gente sull'acqua

LUCA CIFONI
BARBARA CORRAO

ROMA. Distributori di carburanti liberi di vendere alimenti, bevande, giornali; liberati dall'obbligo di esclusiva nei confronti delle compagnie petrolifere per l'acquisto dei carburanti. E petrolieri liberi di aprire impianti 100% self service. Liberalizzazione di saldi e vendite promozionali. E poi: servizi pubblici locali ancorati all'efficienza, gare per gli stabilimenti balneari, durata delle concessioni più brevi. E ancora: sui trasporti, poteri di regolamentazione e controllo affidati all'Autorità Lavori pubblici. Per le professioni: abolite le tariffe minime (e massime); 400-500 notai in più; aumento del nu-

mero delle farmacie con l'abbassamento da 4.000 (5.000 nei Comuni sotto i 12.500 abitanti) a 3.000 abitanti della soglia per le nuove aperture; tirocinio anche universitario per i liberi professionisti. E per i taxi? Sarà l'Autorità Lavori Pubblici a stabilire se, soprattutto nelle grandi città, si rende necessario aumentare il numero delle licenze. In questo caso, «adeguate compensazioni» sono previste una tantum a favore di chi è già proprietario di una licenza.

Mario Monti e Antonio Catricalà stanno preparando un testo, che introduce novità a 360 gradi in materia di liberalizzazioni. Se non sarà modificato, cadranno tabù decenna-

li. Il provvedimento è ancora solo abbozzato e in fase di definizione. Per questo, ieri sera, Palazzo Chigi ha precisato che «i testi pubblicati non corrispondono al documento in lavorazione presso gli uffici.



Si tratta dunque di notizie prive di fondamento», avverte la Presidenza che già nel pomeriggio aveva ridimensionato fughe di notizie sui poteri Antitrust.

Resta il fatto che i temi in corso di valutazione sono ormai definiti. I testi in circolazione sono congegnati in modo di affrontare e rimuovere antiche incrostazioni che hanno finora limitato la concorrenza con un aumento dei costi per i cittadini italiani. E sembrano anche equilibrati nel colpire gli interessi di questa categoria o di quell'altro settore, in modo di disinnescare il potenziale dei veti incrociati in un campo tra i più difficili e delicati.

Semplificazioni. Il provvedimento allo studio di Monti e Catricalà stabilisce anche una generale semplificazione, abolendo le norme che finora prevedono «limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta» finalizzati all'avvio di un'attività economica. La barriera cade a partire dal 30 ottobre 2012 con due esclusioni: taxi e servizi professionali per i quali sono previsti articoli ad hoc. Inoltre, sono esclusi i servizi finanziari, di comunicazione e le attività regolate da Authority indipendenti.

Commercio. Torna il tema dei saldi. E' previsto esplicitamente che ogni impresa commerciale possa stabilire quando fare sconti, saldi o vendite straordinarie oltre alla durata e all'entità delle promozioni.

Imprese. Chi, attraverso la fusione con un'altra azienda, superi il tetto dei 15 dipendenti oltre il quale scatta lo Statuto dei lavoratori, beneficerà della flessibilità fino al numero di

50 dipendenti.

Regioni. A Palazzo Chigi viene creato un ufficio, senza aggravio per la finanza pubblica, che svolge le funzioni di tutela e di promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali e di tutela dei consumatori. La nuova struttura potrà monitorare la normativa regionale, anche su segnalazione dell'Antitrust, e indicare all'ente interessato un tempo entro il quale l'ostacolo andrà rimosso. Sempre in materia di tutela dei consumatori, viene ampliata la portata della class action.

Professioni. Via le tariffe minime, viene invece introdotto l'obbligo per il professionista di presentare al cliente un preventivo scritto. Per i giovani, diventa possibile il tirocinio, finalizzato all'iscrizione all'albo, anche nell'ultimo biennio di specializzazione all'università (esclusi medici e professioni sanitarie). Per i notai è previsto un aumento del numero di 400-500 unità, una soglia inferiore a quella invocata dal Pd.

Farmacie. La maggiore novità è rappresentata dalla riduzione del numero di abitanti necessario per giustificare l'apertura di una farmacia: si scende a 3.000, come si è detto. È una soglia giudicata insufficiente dalle parafarmacie che puntavano sull'apertura di 7.000 nuovi punti vendita, ma secondo la federfarma potrà consentire l'apertura di almeno 2.000 farmacie in più.

Carburanti. Oltre alla liberalizzazione della rete, è prevista anche la possibilità di riscattare gli impianti, da parte dei gestori o di terzi. Ci sarà libertà nell'aprire i self service e i distributori potranno vendere di tutto, dalle sigarette, agli alimenti ai profumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Autorità Antitrust, Pitruzzella: non basta intervenire solo sui tassisti e i farmacisti

“Energia, semplificazioni, trasporti è lì la polpa delle liberalizzazioni”

Riforme a tutto campo

Non possiamo rischiare di bloccare un processo di rinnovamento complessivo per logorarci sulle singole categorie

“Siamo davanti ad una svolta storica: la crisi impone modifiche nei comportamenti collettivi e individuali”

L'intervista

LUISA GRION

ROMA — E' il momento giusto: il clima è mutato e la crisi europea impone cambiamenti ai quali, fino ad ora, il Paese si è sottratto. Ma la partita è così importante che limitare il tema delle liberalizzazioni agli interventi sui taxi o sulle farmacie sarebbe un grosso errore. Tanto più se per riformare alcune categorie si dovessero mettere a rischio i risultati dell'intero processo innovativo. Per cambiare il mercato e agganciare la crescita Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, più che dai taxi e dalle farmacie, partirebbe dai settori «capaci di sprigionare un effetto trascinante».

Quali sono presidente?

«L'energia, i carburanti, i trasporti e la pubblica amministrazione, lì c'è la polpa del processo di liberalizzazione»

Ma non affrontando subito i problemi con le categorie non si rischia di dimostrare che basta mettere in ginocchio il traffico per restare immuni dalla svolta?

«Sia chiara una cosa: noi siamo tecnici, le decisioni finali sul come agire spettano al governo e al parlamento. I taxi e le farmacie sono certo parte delle liberalizzazioni e gli interventi necessari vanno comunque fatti. Ma il disegno deve essere di ampio respiro: non possiamo rischiare di bloccare un processo di rinnovamento complessivo per logorarci sulle singole categorie. Perderemmo un'occasione importante per l'intero Paese».

Però di concorrenza e trasparenza si parla da anni e da anni

l'Antitrust bacchetta monopoli e chiusure. Perché questa dovrebbe essere la volta buona?

«Perché siamo davanti ad una svolta storica: la crisi impone modifiche nei comportamenti collettivi e individuali e questa può essere un'opportunità per modernizzarci. Dal punto di vista dei conti pubblici, dopo le manovre da 83 miliardi, ci presentiamo davanti all'Europa con le carte in regola: la proprietà dei numeri, annotava Pitagora, è la giustizia. Ma ora è necessario che abbia le carte in regola pure l'economia reale: il Paese deve scegliere definitivamente la strada del merito e della competizione e affrontare finalmente il risanamento del tessuto produttivo superando privilegi, rendite e parassitismi».

Pensa che il Parlamento, che è sede anche di lobby e di interessi di categoria, sia davvero predisposto a questo cambiamento? Sulle liberalizzazioni già stanno montando polemiche e distinguo.

«Al Parlamento che fa da ambasciatore alle categorie particolari si deve contrapporre il Parlamento che rappresenta l'interesse generale: lo sosteneva, nel Settecento, Edmund Burke parlando agli elettori di Bristol. Io credo che ci sia oggi nella nostra classe politica una consapevolezza diffusa che lascia ben sperare».

L'Antitrust ha dato suggerimenti precisi sul come fare le liberalizzazioni. Alcuni sono stati oggetto di critica: la Cisl, per esempio, è contraria alla separa-

zione di Bancoposta da Postespa, dice che favorirebbe le banche.

«Il nostro obiettivo non è sicuramente quello. Noi abbiamo posto il tema di una maggiore chiarezza fra il soggetto Poste e il soggetto Banca, poi sui tempi e i modi di un eventuale intervento deciderà il governo».

Ma proprio il governo ha detto che lo scorporo della rete Snam dall'Eni — chiesta da voi — non è una priorità.

«Penso che quel tema sia molto complesso e che richieda un bilanciamento tra esigenze e interessi diversi. Da una parte ci deve essere la tutela della concorrenza, dall'altra l'attenzione che ogni Paese può e deve riservare ai propri campioni nazionali. Ogni intervento in materia deve essere improntato al massimo equilibrio e alla massima ponderatezza, per cui comprendo e condivido la precisazione del Sottosegretario alla presidenza Catricalà».

Il governo, fra i temi d'intervento sulle liberalizzazioni, inserisce anche la rete idrica, recente oggetto di una consultazione popolare. Cosa ne pensa l'Antitrust?

«Che va rispettata la volontà popolare. Il referendum ha chiesto che sia fatto riferimento alla normativa europea, e che quindi siano le singole amministrazioni locali a decidere se gestire il servizio *in house* o ricorrere a gare. Il ricorso al privato non può più essere una scelta esclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco la bozza. Poste non avrà più l'esclusiva sugli atti giudiziari. Farmacie in aeroporti e autogrill. Smantellate le reti carburanti

Tra le liberalizzazioni spunta lo scorporo della rete Fs

Cattive notizie per le Ferrovie nella bozza di decreto sulle liberalizzazioni di cui *MF-Milano Finanza* ha ottenuto una copia. Nel provvedimento è spuntato lo scorporo della rete ferroviaria (Rfi) dal gruppo. Proprio l'a.d. Mauro Moretti si era più volte detto contrario a questa ipotesi, fortemente caldeggiata, invece, dal nuovo entrante sul mercato ferroviario italiano, Ntv. Una norma che, secondo Moretti, non è presente in quasi nessun Paese europeo e che, in quei pochi in cui è stata applicata, come l'Inghilterra, ha ottenuto pessimi risultati. Le azioni di Rfi, in base alla bozza, saranno trasferite al ministero dell'Economia, che gestirà la società d'intesa con lo Sviluppo. Si prevede però anche l'eliminazione dell'obbligo di applicare i contratti collettivi al settore del trasporto ferroviario, come ha già fatto Ntv. Bisognerà vedere se questo divieto cadrà anche per le Fs. Un altro capitolo significativo è quello sulla nuova autorità per i trasporti, che come anticipato da *MF-Milano Finanza*, si occuperà anche del settore autostradale, determinando le tariffe, definendo gli schemi di concessione e gli ambiti ottimali di gestione. Infine l'Authority avrà anche il compito di vigilare sul settore dei Taxi, per garantire la massima apertura di questo mercato. Non ci sono però solo Ferrovie e Autostrade nel pacchetto. C'è anche una nuova apertura del mercato postale. Il provvedimento cancella l'affidamento in esclusiva alla società guidata da Massimo Sarmi della consegna degli atti giudiziari e delle multe. Un mercato che da solo vale svariate decine di milioni di euro. Altra novità è la creazione presso la Presidenza del Consiglio di una sorta di Antitrust in miniatura. Una struttura che svolgerà funzioni di promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali e di tutela dei consumatori. Con molti poteri. I suoi funzionari potranno, per esempio, compiere ispezioni presso le aziende e presso chiunque possa detenere informazioni utili ai propri scopi di tutela. Potrà persino utilizzare la Guardia di finanza. Più ampia del previsto, poi, potrebbe essere anche la liberalizzazione delle farmacie. Il quorum previsto per l'apertura degli esercizi scenderà dagli attuali 5 mila abitanti a 3 mila. Ma la vera novità è che le farmacie potranno essere aperte anche nei centri commerciali, nelle stazioni, negli autogrill. Per i negozi di tutti i tipi, poi, ci sarà la libertà di fare sconti senza dover chiedere autorizzazioni e senza dover sottostare agli obblighi dei periodi di saldi. Novità anche per la rete dei carburanti. I gestori, ma anche altri imprenditori, potranno riscattare le stazioni di distribuzione (fino a un massimo di un terzo della rete) dai vari Agip, Api, Erg ecc. Poi potranno rifornirsi dove meglio credono. (riproduzione riservata)

Andrea Bassi e Luisa Leone



Concorrenza

CARO ENERGIA
IL GRANDE
INGANNO
DEI SUSSIDI

ENERGIA PIÙ CARA D'EUROPA I SUSSIDI E LA RETE CONTESA

Il dietrofront del governo sulla separazione tra Eni e Snam

L'Europa lontana

Le imprese pagano l'energia il 26% in più della media dei concorrenti europei, le famiglie il 12 per cento

di MASSIMO
MUCCHETTI

Basterà la politica della concorrenza a ridurre i prezzi dell'energia elettrica e del gas, cruciali per il rilancio dell'economia, o ci vuole dell'altro? La risposta è: certo, ben venga più concorrenza, ma senza una forte politica industriale non andremo da nessuna parte. E a dettarla non saranno né l'Antitrust né l'Autorità per l'energia.

Dettarla toccherà al governo, azionista di Eni, Enel e Terna e autorevole suggeritore delle maggiori ex municipalizzate, stabilire chi fa che cosa.

Il settore elettrico è già stato liberalizzato. Dall'ex monopolista Enel viene oggi solo il 28% della produzione nazionale, tre concorrenti (le ex municipalizzate A2A e Iren, Edison e l'Eni) stanno sopra il 10%, il resto è frazionato tra soggetti comunque forti, spesso legati a operatori esteri. La Borsa elettrica è decente. La rete degli elettrodomesti in alta e altissima tensione è stata affidata a Terna, una società indipendente, controllata dalla Cassa depositi e prestiti. E Terna ha quintuplicato gli investimenti, grazie alla libertà dall'Enel e alla remunerazione in tariffa, generosa, ma non superiore alla media europea del 3%. Eppure, l'energia elettrica resta più cara della media europea tranne

che per le famiglie a bassi consumi e le imprese energivore, cui vanno 1,3 miliardi di sussidi pagati dagli altri consumatori. Per le altre famiglie la bolletta è più alta del 12%, al lordo delle imposte, per le imprese del 26%. Il fatto è che l'Italia dilapida sussidi e usa le fonti più costose. Ha chiuso il nucleare prima di ammortizzare le centrali atomiche, anticipando di decenni gli oneri miliardari di smantellamento. Nel 1992 ha varato il Cip 6 che, per le fonti assimilate (il gas trattato come una fonte rinnovabile), finirà per costare 20 miliardi di euro di incentivi in bolletta, lungo i 15-20 anni di esercizio. Nel 2007, l'Autorità, presidente Alessandro Ortis, riuscì a imporre un taglio di 600 milioni l'anno interpretando in modo rigoroso la componente tariffaria del costo evitato di combustibile. Ma è durata due anni. Poi, il consiglio di Stato ha accolto i ricorsi dei grandi gruppi, che avevano fatto incetta delle risorse pubbliche. È dunque in arrivo la stangata di ritorno.

Nel 2012 stanno andando a regime gli aiuti alle rinnovabili, 160-170 miliardi nel trentennio 2005-2034, con una concentrazione in questo decennio. Un salasso in bolletta senza nemmeno costruire una forte industria manifatturiera nazionale di settore come, invece, si è fatto prima in Germania e poi in Cina. L'ex ministro dell'Industria, Alberto Clò, calcola che nei 12 mesi compresi tra il settembre 2010 e l'agosto 2011 le importazioni di apparati per il fotovoltaico siano ammontate a 11 miliardi, mangiandosi un quinto del saldo manifatturiero. Se si rapporta questo deficit all'energia utile prodotta, dice ancora Clò, l'equilibrio economico si avrebbe con il petrolio a 670 dollari il barile, che salirebbero oltre i mille aggiungendo i sussidi di cui sopra. Nel 2011 la media del barile è stata di 111 dollari. Che può fare la concorrenza davanti agli errori di politica industriale? Può il governo limitarsi a dire *pacta sunt servanda*? Magari deve, ma

perché per taxi e pensioni non lo sono?

D'altra parte, l'altra causa dell'alto prezzo dell'energia è il gas, che sale per ragioni in apparenza misteriose. Oggi sul mercato spot all'ingrosso al valico del Tarvisio costa 32 euro al MWh (come ora si misura anche il gas) contro i 23-24 al confine austro-slovacco di Baumgarten. Il tubo è lo stesso, il gas russo idem. La differenza di prezzo dà margini all'Eni, *dominus* delle importazioni all'ingrosso come risulta anche dall'ultimo rapporto della, e copre qualche perdita sui contratti *take or pay*. L'Eni ha ceduto la sua quota di questa infrastruttura estera alla Cassa depositi e prestiti: la Ue l'aveva costretto a disfarsene. Ma ha conservato i diritti di passaggio. E così i tubi sono solo parzialmente saturati. Secondo la Ref-E di Pia Saraceno, il Tag, il gasdotto che viene dalla Russia, è sfruttato al 68% nel 2011, il tubo algerino al 60%, quello libico al 20%, il tubo dall'Olanda al 50%. Colpa anche delle rivolte in Tunisia, del conflitto in Libia e delle frane sulle Alpi, ma anche l'anno prima l'infrastruttura era andata a scartamento ridotto. E il rigassificatore di Panigaglia funziona al 40%.

Se le infrastrutture e i diritti di passaggio fossero gestiti da una Snam Rete Gas indipendente, anziché controllata dall'Eni, sarebbero forse utilizzati più intensamente. D'altro canto, oggi la rete è sufficiente e addirittura abbondante perché l'economia è ferma e i consumi di gas sono regrediti, ma con la ripresa e i consumi a 100 miliardi di metri cubi si rischia



di nuovo la strozzatura. La separazione delle reti dal servizio non è un dogma di fede. Dipende dalla tecnologia e dai conti. Nel gas è utile o no? Paolo Scaroni, capo dell'Eni, si dice possibilista da un paio d'anni. Ma preferisce la soluzione dell'*unbundling*, l'affitto controllato della rete consentito dalla Ue. Il governo Monti e l'Antitrust di Pitruzzella sembravano voler fare di più. E così erano addirittura cominciati gli esercizi per individuare soluzioni. Dalle parti di Terna si era addirittura ipotizzata la possibilità di acquistare dall'Eni il 29,9% di Snam Rete Gas, così da evitare l'Opa. L'idea di una socie-

tà unica delle reti energetiche presenta sinergie limitate sul piano industriale, più interessanti su quello finanziario. Sulla carta Terna verserebbe 3-4 miliardi all'Eni che, con l'occasione, potrebbe ricavarne altri 2,5 cedendo ad terzi anche il 22% residuo e potrebbe infine deconsolidare 11 miliardi di debito. Un beneficio consistente, utilizzabile sia per remunerare i soci (tra cui il Tesoro) sia per aumentare gli investimenti nel settore minerario, il *core business* del cane a sei zampe. Terna potrebbe finanziarsi senza chiedere nulla ai soci ma cedendo a fondi infrastrutturali parti della sua re-

te, una volta che l'Autorità ne abbia fissato il rendimento, e tuttavia conservandone la gestione. Poi potrebbe sostenere gli investimenti di Snam ricollocandone le attività commerciali come Italgas. Ma questo è altri progetti sono al momento destinati a restare mere esercitazioni. Il governo Monti ha fatto marcia indietro e l'Antitrust, ieri, si è allineata. Per il sottosegretario Antonio Catricalà, il caso Snam non è una priorità; esistono altre soluzioni per le imprese energivore. Ma, scrive Diego Gavagnin sul *Quotidiano Energia*, «di altri rimedi ne esiste uno solo: far pagare di più agli altri».

1,3

MILIARDI i sussidi pubblici destinati alle imprese energivore, dalla siderurgia al cemento

20

MILIARDI gli incentivi pagati nelle bollette per le fonti assimilate nei 15-20 anni di durata del programma di agevolazioni

I protagonisti



Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia. In Italia il costo dell'energia è superiore del 30% rispetto all'Ue

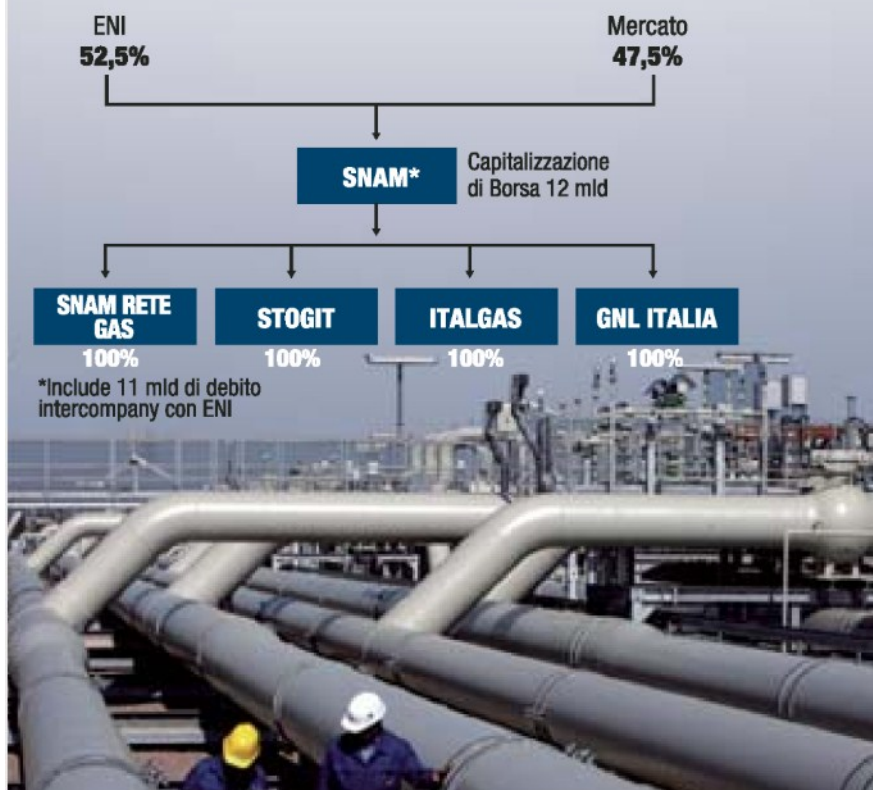


Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni. Il gruppo controlla Snam Rete Gas, la società della rete del metano

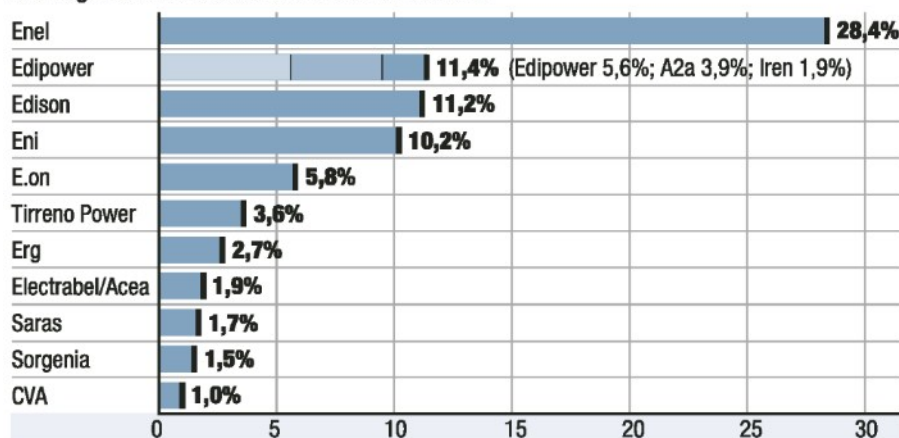


Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, la società che gestisce la rete dell'alta tensione

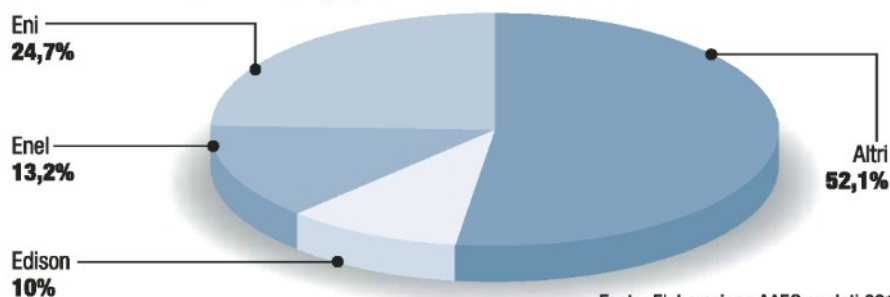
Energia e grandi produttori



Quote per energia elettrica e gas sulla produzione di energia elettrica destinata al consumo nel 2010



Quote del mercato finale del gas (%)



Fonte: Elaborazione AAEG su dati 2010
CORRIERE DELLA SERA

Governatori contro la nuova authority. Pompe di benzina, petrolieri sul piede di guerra

Il governo commissaria le regioni Stretta su appalti e privatizzazioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Liberalizzazioni esplosive. Se saranno confermati i contenuti della bozza di decreto legge che sta circolando in queste ore (si vedano altri articoli da pag. 23), saranno molte le posizioni dominanti che salteranno a breve. Il governo Monti è deciso a eliminare i paletti che insistono sull'accesso alle professioni, come quella di farmacisti e notai, ma anche a rimettere mano a trasporti ferroviari e reti stradali, e poi a liberalizzare la scontistica per tutti i prodotti commerciali e i servizi di notifica a mezzo posta. E non è finita. Nel decreto, atteso per il consiglio dei ministri del prossimo 20 gennaio, spunta anche un'authority sulla concorrenza nelle regioni che fa da preludio a un vero commissariamento dei poteri locali. Le reazioni degli interessati si sono già fatte sentire. E minacciano fuoco e fiamme. Tanto che alcune voci di governo ieri sera invitavano alla cautela sulla bozza, il decreto ufficiale potrebbe essere diverso. Il dossier è nelle mani del ministro dello sviluppo economico, **Corrado Passera**, e del sottosegretario alla presidenza, **Antonio Catricalà**. Al momento l'articolato prevede che si istituisca presso Palazzo Chigi «una struttura organizzativa che svolge funzioni di tutela e di promozione della concorrenza nelle regioni e negli enti locali e di tutela dei consumatori». Insomma, una vera authority, anche se non costerà un euro alle casse dello stato. La struttura dovrà fare il monitoraggio della normativa regionale e locale e individuare le disposizioni contrastanti con la concorrenza. Nel caso di violazioni, assegna all'ente locale un termine entro cui correggere l'intervento incriminato, da appalti a norme sugli esercizi commerciali. Se l'ente non adempie, con decreto del presidente del consiglio dei ministri si potranno esercitare i «poteri sostitutivi di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131». Si tratta di poteri che la Costituzione limita ai casi «di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali

delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». La nuova autorità potrà anche individuare le privatizzazioni dei servizi locali da fare. **Vasco Errani**, presidente della conferenza delle regioni e governatore dell'Emilia Romagna, ha già messo sull'avviso il governo: poteri sostitutivi non potranno essere tollerati. «Prima di intervenire sulla materia, sarebbe ben che il governo si confrontasse in conferenza, si può garantire la concorrenza diversamente», spiega **Vito De Filippo**, presidente della regione Basilicata.

Minato anche il terreno delle pompe di benzina: il decreto cancella per legge l'esclusiva, imposta per contratto dai produttori o rivenditori ai

gestori dei punti vendita, nella misura eccedente il 50% della fornitura pattuita. Obiettivo: avere più marchi alla pompa per favorire prezzi più bassi a vantaggio dei consumatori. Conclusioni che vengono smentite da **Franco Ferrari Aggradi**, presidente di Asso-petroli. «I risparmi stimabili con questa norma sono astratti e comunque risibili, visto che il 90% del prezzo alla pompa è determinato da accise e materia prima. Quello che invece è certo è che in questo modo il governo condanna al default migliaia di aziende che hanno investito sui punti di distribuzione, concedendoli in comodato d'uso graduato a gestori terzi a patto però dell'esclusiva. Ora metà dell'esclusiva salta per legge, ma non i costi che continuano ad essere a nostro carico», dice Aggradi, «per non parlare poi della possibilità che i gestori possano riscattare le pompe a un prezzo che è da svendita». Sarà libera, in tutti i distributori, la vendita di giornali, caramelle e tabacchi, in generale di «ogni bene e servizio».

—©Riproduzione riservata— ■



INSEDIATA LA COMMISSIONE LE AUTONOMIE LOCALI CHIEDONO DI RIVEDERE ANCHE IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO E LA RISCOSSIONE TRIBUTI

Il governo fa un passo indietro sulla cancellazione delle Province

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Le norme sul Patto di stabilità interno, sul sistema di riscossione dei tributi per i piccoli Comuni e sull'abolizione delle province saranno riviste, mentre ci sarà una verifica sui costi dei vari livelli istituzionali, in vista di una loro riorganizzazione. È quanto emerge dalla prima riunione della Commissione paritetica governo e autonomie locali sulle riforme istituzionali, i costi della politica e lo sviluppo, che si è insediata ieri pomeriggio, presso il ministero per le Regioni.

Previsto dal governo Berlusconi, l'organismo è composto, tra gli altri, dal sindaco di Bari Michele Emiliano, dall'assessore regionale al Federalismo della Puglia, Marida Dentamaro e dal presidente della Basilicata Vito De Filippo. La Commissione avrà un plenum politico e tre sottocommissioni tecniche e si riunirà ogni settimana, come ha spiegato il padrone di casa, ministro Pietro Gnudi, che ha coordinato la riunione con i colleghi dell'Interno, Annamaria Cancellieri, e della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi.

Sulle Province «è emersa l'incorreggibilità del testo approvato con la manovra, al di là dei profili di incostituzionalità», afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Grandi aperture sono venute dal governo anche sulla revisione del Patto per i Comuni, alle prese con la missione impossibile di far quadrare i bilanci, tra tagli ai trasferimenti e blocco della spesa per non sfiorare il Patto. La riforma di quest'ultimo, però, potrebbe non riguarderà le Regioni che «non sembrano interessate a nuove regole, men-

tre la Puglia sì, essendo penalizzata dal più basso tetto di spesa per abitante ai fini del rispetto del Patto», spiega Dentamaro.

Sui costi della politica, invece, l'assessore pugliese è soddisfatta, perché «dovrà riguardare anche lo Stato». L'obiettivo è «razionalizzare il sistema, ridurre i costi facendone pagare il prezzo alla politica e agli apparati - sottolinea Dentamaro - e non invece ai cittadini sul piano della qualità e quantità dei servizi, come è avvenuto finora. Ciascuno dovrà fare la propria parte. La Puglia - prosegue - si presenta all'appuntamento con l'orgoglio di una esperienza già positivamente avviata tra riduzione delle spese di funzionamento e provvedimenti sulla riduzione dei Consiglieri, indennità e vitalizi». All'incontro della prossima settimana Dentamaro chiederà di occuparsi di sviluppo e di federalismo fiscale, «sostanzialmente sospeso per mancanza di risorse, affinché riparta dalla perequazione infrastrutturale e dal ripristino della parità tra i territori nella erogazione dei servizi di competenza statale». Un tema che porta il sindaco Emiliano ad esprimere un giudizio «molto negativo» sulla Commissione e su un governo «bravo ad eludere le risposte sugli argomenti delicati e che non ha la forza politica di fare scelte». Il federalismo fiscale, secondo l'ex magistrato, non l'ha fatto il governo a trazione leghista, ma «il governo Monti, cancellando il Fondo di solidarietà previsto dall'articolo 119 della Costituzione, l'unico strumento perequativo - sottolinea Emiliano - tra le Regioni che hanno meno gettito fiscale, per un reale riequilibrio tra Nord e Sud».



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI



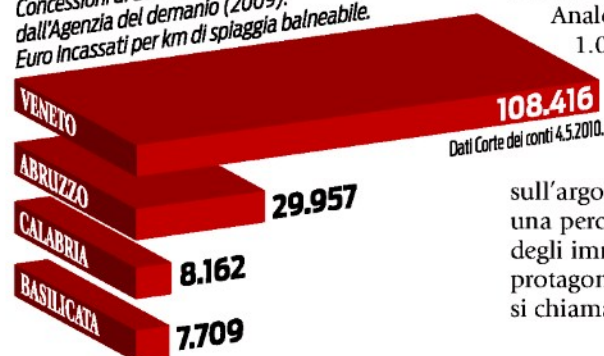
uello sul federalismo demaniale è stato il primo decreto legislativo (n. 85 del 28.5.10) del federalismo fiscale. Però è ancora fermo al palo. Possibile che una legge dello Stato rimanga così palesemente inattuata? Eppure, è un provvedimento che, come ha evidenziato la Corte dei conti (conoscitrice sul campo dei luoghi del vero spreco), può «comportare due importanti effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare una importante opportunità per rivedere e potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata» (audizione del 4.5.10).

È fermo anche il provvedimento di attuazione più semplice: il trasferimento della proprietà delle spiagge alle regioni, che richiede un banale decreto ministeriale; a distanza di oltre un anno e mezzo non è ancora stato firmato. Potenza della resistenza delle amministrazioni statali! Invece quella semplice firma permetterebbe di avviare un significativo processo di valorizzazione. Non ha senso che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali li incassi lo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali. È molto più funzionale – ovviamente nel rispetto del regime demaniale, per cui le spiagge non potranno certo essere vendute – che sia un unico soggetto, la regione, il titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali avrà interesse a valorizzare spiagge e relativi contesti con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, i tassi di abusivismo,

di assenza di controlli e di deresponsabilizzazione sono impressionanti. Così come i divari territoriali: un km di spiaggia balneabile rende in canoni 108 mila euro in Veneto e 8 mila euro in Calabria. Sono disfunzioni e gap che si riducono responsabilizzando i territori inefficienti; mentre le realtà già virtuose, come il Veneto, sono pronte a valorizzare ulteriormente questa eccezionale risorsa. Non è un salto nel buio: nelle regioni speciali tutto questo è già avvenuto con ottimi risultati. Da tempo la Regione Friuli-Venezia Giulia è proprietaria delle spiagge: è la realtà italiana dove la gestione dei canoni è più regolare e dove il demanio marittimo è meglio valorizzato.

Analoghe resistenze si riscontrano sui beni della Difesa, proprietaria di oltre 1.000 immobili ad alto potenziale di valorizzazione non necessari per le funzioni di sicurezza nazionale (se li vendessero, **potrebbero pagarsi i famosi caccia F-35**). Anche qui è tutto fermo, come pure sul trasferimento agli enti locali degli altri beni. Ora la manovra «salva Italia» introduce ulteriori disposizioni (si ha l'impressione che sull'argomento ci siano ormai più normative che fatti) che assegnano però una percentuale modesta (tra il 5 e il 15 per cento del ricavato della vendita degli immobili statali valorizzati) agli enti territoriali che sono in realtà i veri protagonisti del successo delle valorizzazioni. In questi casi la chiave di volta si chiama variante urbanistica, se manca chi se la compra una caserma? ■

Quanto rendono le coste
Concessioni di demanio marittimo censite
dall'Agenzia del demanio (2009).
Euro Incassati per km di spiaggia balneabile.



Spiagge alle regioni, caserme ai privati, ma c'è chi vuole impedirlo

IL CASO

SPRECHI IN CROCE ROSSA
E RIFORMA DIMENTICATA

ORANGES >> 6

IL PROGETTO PER RISANARE (E RIDIMENSIONARE) L'ENTE TRAVOLTO DALLE PERDITE E DAGLI SPRECHI

Nessuno ha "sparato" sulla Croce rossa

Berlusconi e Monti hanno lasciato scadere i tempi della riforma. Ma oggi il Pdl prova a rilanciare la privatizzazione

SONIA ORANGE

ROMA. Il governo, quello precedente come quello attuale, si dimentica della Croce rossa. E ora il Parlamento deve decidere che cosa fare del maxi-decreto di riforma dell'ente pubblico, per il quale sono scaduti i termini della delega. L'idea cara agli ex ministri Ferruccio Fazio (Salute) e Ignazio La Russa (Difesa), come pure all'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, era di privatizzare i comitati locali, mantenendo pubblica l'organizzazione centrale e regionale. Per risparmiare, si diceva. Peccato che il decreto dovesse essere approvato entro il 24 novembre, mentre il governo (impegnato nella crisi costata la poltrona a Berlusconi) abbia fatto approdare in Commissione Affari sociali a Montecitorio il decreto solo il 21 novembre, per ottenerne il parere vincolante.

Il precedente esecutivo era certo di avere tempo fino al 31 dicembre e quello attuale pure è apparso confuso visto che nel Milleproroghe ha rinviato di quasi un anno la scadenza del mandato del commissario Francesco Rocca (che costa 230 mila euro l'anno, ma ha avuto il merito di produrre i documenti contabili degli ultimi cinque anni), in sella dal 2008, proprio perché «l'iter del decreto non è ancora compiuto».

Un'interpretazione dei termini di

legge troppo elastica per i deputati radicali, capeggiati da Maria Antonietta Coscioni, che in commissione ha puntato i piedi, chiedendo un parere al Consiglio di Stato. Un rischio d'illegittimità che deve essere apparso concreto anche al ministro della Salute Renato Balduzzi pronto «a valutare l'opportunità di prorogare il termine per l'esercizio della delega, per superare ogni possibile incertezza». Per ora, però, il termine non è cambiato. In compenso, non si sa sulla scorta di quali dati sia stata redatta la riforma, visto che la Croce rossa ha consegnato da poco alla Corte dei conti i bilanci dal 2005 al 2010. Un lustro di cui nulla si sapeva e di cui, anche adesso, si capisce poco.

A inizio mese, infatti, la Corte ha reso nota la sua relazione su quegli atti: ma pur constatando un miglioramento della gestione contabile grazie all'impegno del collegio unico dei revisori dei conti (485 mila euro l'anno), ha elencato una serie di anomalie che non sono certo di poco conto: manca una dotazione organica del personale militare; non è chiaro quanto spendano le sedi periferiche, che non hanno nemmeno una tesoreria, e quanto quella centrale (e sorge il dubbio che nel calderone i bilanci delle une siano serviti a coprire i buchi dell'altra, e viceversa); le convenzioni in perdita per i servizi di pronto soccorso rendono la Cri più

costosa rispetto al resto del mercato.

Dai conti, insomma, si capisce ben poco su dove e come sono stati sprecati i denari pubblici (solo nel 2010 sono stati stanziati 908 milioni), anche perché nei documenti contabili la gestione economica si sovrappone a quella patrimoniale, come poco specifica dell'enorme bacino di contratti a termine e delle innumerevoli cause legali pendenti. Di certo, più di una ispezione della Difesa, che ha dato non pochi soldi all'ente, vincolandoli alle missioni internazionali, ha riscontrato che parte di quelle somme erano state utilizzate per altro.

E la stessa commissione della Camera oggi metterà ai voti un parere in cui si sottolinea che «appare problematico mantenere la natura pubblica dell'ente, limitatamente al solo livello nazionale e regionale, privatizzando quello provinciale e locale», come pure che «è necessario individuare uno status giuridico della Cri compatibile con la possibilità per la stessa di partecipare a gare di appalto» alla pari con i soggetti del terzo settore. Come pure bisogna chiarire la destinazione del patrimonio, mentre «la riduzione del 40% della spesa del personale rischia di compromettere le finalità dell'ente». Insomma, la riforma andrebbe riscritta. Eppure il presidente pdl Giuseppe Palumbo, su queste basi, chiederà alla commissione di dare parere favorevole.





CRI, UNA "GRANA" PER IL MINISTRO BALDUZZI

Il nuovo ministro della Salute Renato Balduzzi, tra i primi suoi dossier, ha affrontato quello della riforma Croce Rossa. Convocati, i lavoratori del Cri gli hanno chiesto di non privatizzare la società



COMMISSARIO IN SCADENZA (RINVIATA)

Francesco Rocca è l'attuale commissario della Croce Rossa. In sella dal 2008 era in scadenza a fine 2011, ma il Milleproproghe ha rinviato di un anno la sua scadenza. Prende 230 mila euro l'anno

Utility, più poteri all'Antitrust

Affidamenti in house ridotti al lumicino. L'attribuzione di utility a società a capitale interamente pubblico che abbiano i requisiti previsti dall'Ue sarà possibile solo se il valore degli affidamenti non superi i 200 mila euro annui. Quelli di importo superiore dovranno cessare al 31 maggio 2012. Mentre sarà necessario il parere preventivo dell'Antitrust per attribuire diritti di esclusiva e per affidare simultaneamente con gara una pluralità di servizi locali. Sono queste, assieme a una procedura più elastica per le dismissioni delle partecipazioni detenute dai comuni, le novità in materia di utility contenute nella prima bozza di decreto sulle liberalizzazioni messa a punto dal governo.

Se il drastico abbassamento della soglia per l'in house è destinato a circoscrivere drasticamente l'ambito degli affidamenti, la vera novità è rappresentata dall'obbligo per i comuni di acquisire il parere dell'Antitrust sulle delibere con cui decidono di mantenere i regimi di esclusiva sottraendo uno o più settori alla liberalizzazione. La manovra di Ferragosto (dl 138/2011), nell'art. 4 che ha riscritto la disciplina dei servizi pubblici locali dopo i referendum di giugno, non prevedeva tale obbligo e stabiliva solo che la delibera (di cui doveva essere data adeguata pubblicità) dovesse essere inviata all'Antitrust per l'opportuna relazione al parlamento. Ora invece il pacchetto liberalizzazioni del governo Monti condiziona l'adozione della delibera al parere dell'Autorità garante della concorrenza che dovrà pronunciarsi entro 30 giorni sulla base dell'istruttoria svolta dall'ente locale. I comuni dovranno motivare le ragioni che li hanno indotti ad attribuire diritti di esclusiva o ad affidare con gare una pluralità di servizi.

Il drastico abbassamento della soglia per l'in house accoglie invece i rilievi a suo tempo espressi dai tecnici di Montecitorio sul dl 138 (si veda *ItaliaOggi* del 10/9/2011). Il servizio bilancio della camera aveva giudicato troppo elevato il tetto dei 900 mila euro, in quanto avrebbe determinato facilmente «comporta-

menti elusivi da parte delle amministrazioni che non intendono procedere agli affidamenti tramite gara». Le critiche dei Fini-boys erano parse proprio dirette al governo Berlusconi che nel maxi-emendamento aveva prima tentato di abbassare l'asticella a 500 mila euro per poi rinunciare del tutto.

Ora il governo Monti va oltre, riducendo la soglia di ammissibilità dell'in house addirittura a 200 mila euro complessivi annui, ma prorogando dal 31 marzo al 31 maggio 2012 la data a decorrere dalla quale cesseranno «senza necessità di apposita deliberazione» gli affidamenti di valore superiore. Due mesi in più di tempo a fronte di un drastico ridimensionamento dei contratti in essere.

Alla stretta sugli affidamenti diretti fa da contraltare un ammorbidimento della procedura di privatizzazione. Ferma restando la road map di dismissioni disciplinata dal dl 78/2010, i comuni per promuovere l'ampliamento dei mercati e ripianare i propri debiti, potranno valutare se cedere le partecipazioni societarie in loro possesso. Se lo faranno dovranno assicurare che le dismissioni avvengano tramite gara garantendo «parità di condizioni e la più ampia trasparenza e conoscibilità». L'esito delle procedure dovrà essere comunicato entro il 30 settembre 2012 alla neonata unità di missione per la tutela dei consumatori e la promozione della concorrenza nelle regioni e negli enti locali che sarà istituita presso palazzo Chigi.

Francesco Cerisano

—© Riproduzione riservata—



Concessioni. L'Antitrust vigilerà sui contratti

Deregulation dei servizi locali

In house per chi si accorpa

ROMA

■ Da una parte un inasprimento della liberalizzazione con l'abbassamento della soglia per l'affidamento «in house» senza gara da 900mila euro a 200mila euro e con il parere dell'Antitrust che vigilerà sulla decisione di confermare le attuali concessioni o «riserve» invece di lasciare «libera prestazione di servizi»; dall'altra la concessione di un «in house» - con il mantenimento delle attuali gestioni - per cinque anni alle aziende, pubbliche o private, che si accorperanno arrivando così a servire una dimensione di bacino: è la strada che il Governo ha deciso di seguire per liberalizzare e rivitalizzare il settore dei servizi pubblici locali, in cui rientrano settori come i trasporti locali e la raccolta di rifiuti. La norma ribadisce che le disposizioni non si applicano al settore dell'acqua e dei servizi idrici integrati.

Il decreto legge sulle liberalizzazioni, almeno nella prima bozza stabilizzata dopo le carte circolate nei giorni

scorsi, prevede anche ulteriori disincentivi per le aziende pubbliche che dovranno rispettare i vincoli del patto di stabilità e le regole pubbliche per le assunzioni e le strutture retributive.

Viceversa, si favorisce la privatizzazione progressiva delle società miste e di quelle quotate, prevedendo la conclusione delle attuali gestioni alla scadenza naturale nel caso in cui il socio pubblico scenda sotto il 40 per cento entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30 per cento entro il 31 dicembre 2015.

Una norma già presente nel decreto legge Fitto-Ronchi e poi cassata dal referendum popolare. Bozze che il Governo deve ancora vagliare con attenzione anche per non incorrere nei rilievi del Quirinale proprio a proposito degli esiti referendari. Contrariamente a quanto si sia detto, infatti, il referendum non era riferito ai soli servizi idrici ma all'intera disciplina dei servizi pubblici locali.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



Nuove regole per l'in house

Due linee guida: da una parte abbassamento della soglia per l'affidamento «in house» senza gara da 900mila euro a 200mila euro e con il parere dell'Antitrust; dall'altra la concessione di un «in house» per cinque anni alle aziende, pubbliche o private, che si accorperanno

Patto di stabilità

Il dl sulle liberalizzazioni, prevede ulteriori disincentivi per le aziende pubbliche che dovranno rispettare i vincoli del patto di stabilità e le regole pubbliche per le assunzioni e le strutture retributive. Si favorisce la privatizzazione progressiva delle società miste



Statali. Saranno così garantite le assunzioni

Per i concorsi pubblici moratoria sugli idonei

ROMA

■ Una «mini moratoria» sui nuovi concorsi pubblici per poter assumere i vincitori delle precedenti selezioni, e anche gli idonei, in attesa di nuovi concorsi che però sarebbero diversi dai precedenti in quanto sarebbero indetti non dai singoli ministeri ma riguarderebbero piuttosto le diverse figure professionali. È questo il percorso che si va delineando in commissione Lavoro della Camera dopo l'intervento del ministro Filippo Patroni Griffi, che oggi avrà anche il primo incontro con i sindacati.

Dallo scorso aprile la commissione Lavoro sta esaminando una proposta di legge dell'ex ministro Cesare Damiano (Pd) che vuole superare il blocco delle assunzioni, prevedendo che le pubbliche amministrazioni non tengano nuovi concorsi fi-

no all'assorbimento dei vincitori delle selezioni precedenti ed anche degli idonei. Patroni Griffi ha detto di «comprendere la logica sottesa al provvedimento», però ha sottolineato che a fronte del diritto di chi ha vinto un concorso di poter essere assunto, c'è la «priorità» di «non impedire l'accesso delle generazioni più giovani alle amministrazioni pubbliche». Inoltre non si possono mettere gli idonei sullo stesso piano dei vincitori. Di qui la sua proposta di consentire forme di reclutamento «miste»: il 50% verrebbero assunti con nuovi concorsi e il restante «pescando» dalle graduatorie preesistenti. Damiano ha opposto un «no» fermissimo, avanzando una controproposta: «maratoria» di due anni di nuove selezioni. Patroni Griffi ha aperto alla mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Media. Probabile Ddl del Governo, commissariamento difficile (solo se a rischio fallimento) - Tramonta la privatizzazione

Rai, in onda il nodo governance

Il pareggio 2012 atteso è solo contabile, nasconde un rosso di 100 milioni

CARICHE A TERMINE

Il Governo Monti sta studiando il dossier per cambiare i criteri delle nomine in vista della scadenza del 28 marzo
Marco Mele

■ Nuova governance sì, commissariamento difficile, privatizzazione no. Il governo Monti sta studiando il dossier della Rai e presto prenderà le sue decisioni.

Un'ipotesi, avanzata da più parti, è quella del commissariamento dell'azienda: l'attuale vertice scade il 28 marzo. I tempi sarebbero troppo brevi per modificare le norme della legge Gasparri che dettano i criteri di nomina per il vertice. Le leggi sulla Rai, però, non prevedono il commissariamento: c'è una norma contenuta in una finanziaria approvata dal governo Prodi che lo prevede per quelle società a capitale pubblico che chiudano i bilanci in perdita per tre anni consecutivi. La Rai, però, chiuderà il 2011 in utile per due milioni, in sostanziale pareggio su tre miliardi di fatturato. Ci vorrebbe, quindi, una legge per introdurre la possibilità del commissariamento.

Per cambiare modello di governance, dando la nomina del cda ai presidenti delle Camere - sembra questo l'obiettivo principale del Governo Monti, una volta messa in secondo piano l'ipotesi del commissariamento - serve sempre una legge.

Il Governo può fare un decreto che modifichi i criteri di nomina del vertice? Secondo diversi politici, solo davanti ad un'intesa della maggioranza si può proporre al Quirinale un provvedimento che abbia caratteristiche di necessità e di urgenza. O in caso la Rai corresse il rischio del fallimento: come accadde nel '93 con l'approvazione del decreto "salva-Rai", che permise la rivaluta-

zione degli immobili, la svalutazione del magazzino e concesse un prestito della Cassa Depositi e Prestiti (restituito). L'azienda evitò il disastro grazie al decreto e, soprattutto, grazie al taglio dei budget di direzioni e strutture.

Se il Pdl è contrario a un decreto, insomma, la strada migliore sembra quella del disegno di legge. I tempi però, in questo caso, rischiano di essere più lunghi, rispetto a una scadenza ormai imminente come quella del 28 marzo. «L'intenzione del Governo di intervenire nel senso di maggiore autonomia dai partiti e di maggiore efficienza aziendale è sacrosanta - commenta Paolo Gentiloni, Pd -. Vi è un'occasione storica per procedere in questa direzione».

La situazione dell'azienda va valutata dal punto di vista economico-finanziario e all'interno del sistema televisivo. Il pareggio del budget 2012, approvato con il solo voto contrario del consigliere Nino Rizzo Nervo, è contabile. Nasconde un deficit strutturale vicino ai cento milioni. Un pareggio ottenuto grazie all'aumento del canone (senza il quale si prevedeva una perdita di 16 milioni), ad una serie di "tagli" ai budget, all'obiettivo dato alla Sipra di raccogliere un miliardo in pubblicità e ad una serie di dismissioni, la cui fattibilità sarà da verificare. La Rai ha già effettuato 250-300 milioni di riduzione dei costi negli ultimi quattro anni: non è poco ma è difficile continuare a farlo senza toccare il perimetro aziendale e senza intaccare la competitività sul mercato. L'azienda, oggi, riesce a stare a galla con il motore al minimo, grazie alla debolezza di Mediaset, in particolare negli ascolti delle tre reti generaliste. È questo il punto di forza della Rai. Nel medio termine, però, il servizio pubblico non può fare a

meno di ridisegnare la propria struttura industriale e l'offerta digitale (deve, ad esempio, sperimentare nuovi generi, come le fiction a basso costo).

Un'operazione, quest'ultima, che richiede autonomia dai partiti, operatività del vertice senza condizionamenti, rilancio della missione di servizio pubblico. In linea con quanto accade in Europa, dove non si privatizza ma si riduce la pubblicità per valorizzare la qualità e la specificità dell'offerta di servizio pubblico (non sempre garantendo a quest'ultimo la necessaria indipendenza).

In questa direzione intende muoversi il Governo Monti, che deve fare i conti con un vertice Rai, quello attuale, difficile da prorogare, se non per un breve periodo. Sono emerse spaccature in tutti gli schieramenti, ultime quelle sul "caso" Minzolini. Un consigliere Pdl, Antonio Verrò, sta per essere nominato deputato dopo la morte di Mirko Tremaglia e la scelta del sindaco di Brescia, Adriano Paroli, di restare nella sua città dopo l'incompatibilità delle due cariche decisa dalla Consulta e fatta propria dalla Camera.

Se la riforma della governance dovesse bloccarsi, insomma, l'estrema ratio potrebbe non essere la prorogatio dell'attuale cda, visti anche i "casi" venuti alla luce in questi giorni che coinvolgono lo stesso vertice, ma la sua nomina con la legge Gasparri. La quale dà all'esecutivo la nomina di un consigliere, la designazione del presidente (che deve avere il voto dei due terzi della Vigilanza) e l'intesa con il cda per il direttore generale. Con la Vigilanza spaccata venti a venti, l'esecutivo avrebbe lo spazio per avere un vertice più autorevole e autonomo dai partiti, anche se la strada maestra resta quella della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOTOGRAMMA

Viale Mazzini

LE CIFRE

16 milioni	Gli abbonati Rai a fronte di 22 milioni di famiglie con televisore
600 milioni	I mancati introiti per l'evasione del canone ordinario
100-150 milioni	I mancati introiti per l'evasione del canone speciale per aziende ed esercizi pubblici
1 miliardo e 600 milioni	Il totale del disavanzo, sino al 2011, tra i costi dei programmi di servizio pubblico e gli introiti da canone della Rai che, per legge, dovrebbero coprirli interamente
2 milioni	L'attivo del bilancio 2011 secondo l'ultimo preconsuntivo
300 milioni	L'indebitamento finanziario della Rai a fine 2011
250 milioni	I costi tagliati dalla Rai dal 2007 al 2011

LA GOVERNANCE DELLA RAI



Enti territoriali. Commissione paritetica al debutto

Costi e Patto di stabilità preparano i «correttivi»

Gianni Trovati

MILANO

■ Va bene la razionalizzazione dei «costi della politica», che richiede un «esame complessivo» delle spese compiute per gli organi istituzionali di tutti i livelli di governo, ma la prima emergenza per i conti territoriali è il Patto di stabilità, che va riscritto in fretta per evitare il blocco di pagamenti e investimenti da parte degli enti locali.

La prima riunione della commissione paritetica fra Governo, regioni ed enti locali per il «rinnovamento delle istituzioni» e la «crescita economica», che si è insediata ieri con al tavolo i ministri Gnudi (Affari regionali), Cancellieri (Interno) e Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) ha prodotto un ordine dei lavori più o meno condiviso, e ora da riempire di contenuti nelle riunioni a cadenza settimanale messe in programma dal nuovo organismo.

Ognuno, in realtà, porta sul tavolo le proprie urgenze. I sindaci rilanciano l'allarme sul Patto di stabilità: secondo il presidente dell'Anci Graziano Delrio, va riscritto «entro febbraio», per evitare che la maggioranza dei Comuni sfiori i vincoli e subisca

il carico aggiuntivo delle sanzioni, con un blocco ulteriore ai pagamenti per le imprese fornitrici e alla capacità di creare investimenti.

Le Regioni hanno messo l'accento sull'esigenza di una «visione complessiva della riforma delle istituzioni», per uscire dalla logica degli interventi spot che finora hanno alimentato più polemiche che reali riduzioni ai costi della politica. Su una linea analoga le Province, che dalla «visione organica» si attendono lo stop all'abolizione dell'ente prevista in manovra: «Nella commissione – hanno spiegato i vertici dell'Unione delle Province – è emerso che la norma è inapplicabile e crea difficoltà oggettive», oltre all'incostituzionalità rivendicata dai presidenti fin dal giorno dell'approvazione.

Il Governo ha distribuito rassicurazioni, cercando però di evitare l'idea di un passo indietro. All'uscita Gnudi ha parlato di «obiettivi precisi e lavoro costruttivo», e Anna Maria Cancellieri ha sottolineato la «determinazione ad andare avanti» sui costi della politica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier europeo. «Dare priorità alla qualità e spazio alla spending review»

La Ragioneria: meno risorse, occorre ripensare l'utilizzo

LA GRADUATORIA UE

Italia ventesima in Europa nel rapporto uscite/Pil: ai primi posti per il Welfare, in coda per la cultura. «Con la crisi meno sanità e scuola»

Marco Rogari

ROMA

«La limitatezza delle risorse disponibili impone un rispendimento sul loro utilizzo». È una scelta obbligata per l'Italia, ma anche per l'Europa, quella che è indicata con chiarezza nel rapporto sulla spesa pubblica nella Ue diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello Stato. Le ricadute della crisi sui conti pubblici, del resto, non lasciano molte alternative. E i tecnici del ministero dell'Economia, che hanno messo a confronto i flussi di uscite tra il 2000 e il 2009 degli Stati europei, indicano con chiarezza la strada da percorrere: meno quantità e più «qualità, secondo l'approccio della spending review». Un strada ancora più vincolante per il nostro Paese che «con un valore pari al 51,6% nel 2009 si colloca tra i Paesi con un elevato rapporto tra spesa pubblica e Pil» e, più precisamente, al ventesimo posto della graduatoria.

«Soltanto sette Paesi – si spiega nel dossier – presentano livelli di spesa più elevati di quella italiana», sulla quale però incide anche il peso del debito. La classifica, infatti, migliora (di ciassettesimo posto) considerando solo la spesa primaria, quella al netto degli interessi passivi, (47,3% del Pil nel 2009).

Il rapporto della Ragioneria conferma che in tutta Europa ad assorbire la fetta più cospicua della spesa primaria sono le prestazioni di protezione sociale e di Welfare in genere: si passa dal 25,2% di Cipro al 48% della Germania. L'Italia convoglia sullo Stato sociale il 43% della propria spesa primaria (il 20,4% del Pil nel 2009).

Nell'arco del decennio esaminato a ricoprire il secondo e il terzo posto nella classifica Ue della spesa sono la sanità e l'istruzione. Ma la Ragioneria fa notare che «a seguito della crisi del 2008-2009, il ruolo tradizionalmente assunto da sanità e istruzione, quali funzioni che assorbono la maggiore quota della spesa collocandosi immediatamente dopo la Protezione sociale, è stato modificato dalla funzione relativa agli Affari economici dove sono classificati la

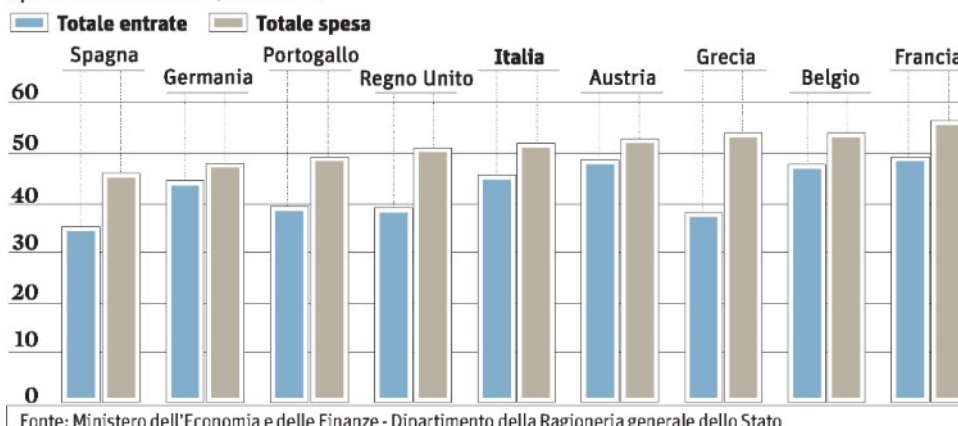
maggior parte degli interventi a sostegno del sistema economico». Complessivamente, sulla base dei dati Ue esaminati dalla Rgs, il peso della sanità sulla spesa oscilla dal 7,6% di Cipro al 19,4% della Slovacchia. In Italia la spesa sanitaria rappresenta il 15,8% dell'intera spesa primaria (il 7,5% del Pil nel 2009), mentre quella per l'istruzione assorbe il 10,1% delle uscite. Su quest'ultimo fronte il livello europeo varia tra il 15,6% dell'Estonia, il 14,8% del Portogallo e il 9,7% della Germania.

Alla voce «Affari economici», in cui rientrano varie tipologie di interventi (dal sostegno al sistema bancario al supporto al sistema produttivo fino alla ricerca) la Romania destina il 19,3% della spesa, Lettonia e Repubblica Ceca circa il 17%, l'Irlanda il 15,7% e l'Italia il 9,1 per cento. A guidare la classifica della spesa per l'ordine pubblico e la difesa è la Grecia (11,5%) con il Lussemburgo fanalino di coda (3,6%) mentre l'Italia tocca quota 7,6% (pari al 3,6% del Pil). La Ragioneria evidenzia anche che il nostro Paese «con l'1,9% della propria spesa primaria si colloca tra i Paesi che spendono meno» nel settore dei servizi creativi e culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Principali indicatori di finanza pubblica

Spesa ed entrate 2009 % del Pil



LA CRISI

LE LIBERALIZZAZIONI

Ordini degli avvocati
nel mirino dell'Antitrust

Benzinai, giallo su una bozza del piano: "Libera la vendita di carburanti"

«I testi non sono
quelli in discussione»
Fra le ipotesi, poteri
per Palazzo Chigi

ROSARIA TALARICO
ROMA

Con il suo ormai proverbiale understatement Monti definisce «ampio» il prossimo provvedimento sulle liberalizzazioni. E «ampie» sono anche le proteste che ha suscitato ancora prima di capire nel dettaglio le varie misure. Ieri le polemiche hanno lambito persino Palazzo Chigi: una bozza circolata sulle agenzie di stampa è stata smentita seccamente da un comunicato.

Nel frattempo però si muove l'Autorità per la concorrenza: ieri ha avviato un'istruttoria «per verificare se 12 Ordini degli avvocati stiano ostacolando l'esercizio della professione in Italia da parte di colleghi qualificati in un altro Stato dell'Unione europea, ponendo in essere intese restrittive della concorrenza». Per l'Autorità le prassi seguite dagli Ordini al centro dell'indagine (Roma, Milano, Chieti, Latina, Civitavecchia, Tivoli, Velletri, Tempio Pausania, Modena, Matera, Taranto e Sassari) «sarebbero discordanti dai criteri imposti dal diritto comunitario». L'istruttoria è scattata dopo la segnalazione dell'Associazione italiana avvocati e di alcuni colleghi che hanno ottenuto l'abilitazione in Spagna e altri Paesi

comunitari. In buona sostanza, a questi ultimi sarebbe stata impedita l'iscrizione in una sezione speciale degli stessi Albi.

Ma torniamo alla bozza smentita dal governo: essa prevede la possibilità per i benzinai di rifornirsi dove i carburanti costano meno, di vendere nei distributori anche giornali, sigarette e alimentari e di riscattare, da soli o in cooperativa, gli impianti dove lavorano. Si tratta in pratica di un allentamento del vincolo di esclusiva che lega gestori e compagnie. Ma il motivo della smentita del testo è probabilmente un altro: il fatto che in essa è previsto il trasferimento di parte dei poteri Antitrust a Palazzo Chigi (dove il sottosegretario Catricalà è l'ex presidente dell'Autorità) per quel che riguarda i mercati locali. Finora le differenti normative delle regioni rendevano di fatto impossibile le ingerenze. Nella bozza è invece previsto un intervento diretto della presidenza del Consiglio in caso di regole locali in contrasto con la tutela e la promozione della concorrenza a livello nazionale. Ad occuparsi della materia sarebbe - sulla base di un documento della presidenza - un apposito ufficio di Palazzo Chigi. Assumendosi il nuovo ruolo di garante sugli enti locali, il governo affiancherebbe così l'azione dell'Antitrust. La struttura della presidenza del Consiglio comunque «non avrà la possibilità di ispezione presso le aziende e presso i soggetti che possano detenere informazioni utili».



Intervista al sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani

«Nuova delega per un fisco più equo»

Il sottosegretario all'Economia anticipa le linee guida della nuova delega fiscale da presentare entro l'estate. Perequazione, crescita e certezza del diritto saranno i principi ispiratori della riforma. «La nuova delega fiscale – sottolinea Vieri Ceriani – dovrà essere uno strumento di perequazione e non per creare gettito aggiuntivo».

Marco Mobili ▶ pagina 15

Una nuova delega per un fisco più equo

Il sottosegretario Vieri Ceriani: bisogna coniugare perequazione, crescita e certezza del diritto

La riforma del catasto

«Non arriverà alcuna stangata, si cercherà di rimodulare il gettito sulla base di rendite distanti dal valore di mercato»

«La codificazione del concetto di abuso del diritto migliorerà la trasparenza fiscale»

«Sull'evasione il vento sta cambiando: per gli italiani è un problema serio da contrastare»

Marco Mobili

ROMA

Una nuova delega fiscale forse da presentare entro l'estate. Perequazione, crescita e certezza del diritto potrebbero essere i nuovi principi ispiratori della riforma fiscale. A Vieri Ceriani, ex responsabile fiscale di Bankitalia, chiamato a via XX Settembre come sottosegretario dallo stesso premier, Mario Monti ha affidato subito le chiavi della manovra fiscale di Natale, così come quelle per rivedere le regole del fisco. Dall'attuale delega all'esame della Camera, sottolinea Ceriani, «ci sarebbero delle cose da togliere come l'Ace o il ricorso all'Iva già utilizzata nella manovra di agosto. Ma attenzione, l'eventuale delega non potrebbe essere la palingenesi del fisco, ma contenere interventi mirati».

Cosa dobbiamo aspettarci?

Ci sono delle sollecitazioni a intervenire giunte dal mondo delle associazioni, da quello delle autonomie o dai sindacati. Ma la delega così com'è è superata. Il governo, poi, ha già annunciato che intende proporre una delega per la riforma del catasto. Uno strumento fonda-

mentale di perequazione e non per creare gettito aggiuntivo.

Il passaggio dal vano al metro quadro spaventa i proprietari.

Dalla riforma del catasto non arriverà nessuna stangata ma questa consentirà di perequare il gettito vigente sulla base di rendite che sono distanti dal valore di mercato. Si potrà arrivare ad aggiornamenti automatici delle rendite e questo soprattutto ricorrendo all'informatica. Si potrà operare prendendo in considerazione più aspetti contemporaneamente. Così come dovranno essere pesati anche i costi di gestione e quelli di manutenzione dell'immobile. Dall'attuale Ddl si potranno prendere alcuni aspetti ma deciderà il governo nelle prossime settimane. Ora dovrà essere impostata e a raccogliere i frutti del nuovo catasto in termini di perequazione del carico fiscale sugli immobili sarà il governo che verrà.

Altri principi ispiratori della nuova delega potrebbero essere certezza del diritto e crescita?

La delega fiscale potrebbe essere positiva anche sotto questi profili. Potrebbe garantire elementi di stabilità del sistema. L'Ace appena introdotto ne è un esempio. È un elemento strutturale del sistema tributario italiano e su cui ora gli investitori italiani e stranieri possono contare.

Più stabilità delle regole più crescita

La stabilità dell'ordinamento fiscale e la certezza del diritto, così come la rapidità nella riso-

luzione di possibili contenziosi sono elementi della competitività fiscale. Quest'ultima non passa solo attraverso la riduzione dell'aliquota legale, vedi quella dell'Ires. Occorre ricordare che l'imprenditore per sua natura il rischio d'impresa lo gestisce, mentre l'incertezza non la può affrontare. Davanti a questa aspetta e così rinvia gli investimenti, in alternativa li va a fare da un'altra parte.

L'abuso del diritto ne è un esempio?

La codificazione del concetto di abuso del diritto potrà aiutare a migliorare la trasparenza fiscale. Negli ultimi 10 anni c'è stata una maggiore attenzione all'elusione fiscale e al tax planning. Il confine si è spostato sempre più in avanti: operazioni che fino a qualche anno fa non erano elusive ora lo sono. Per questo occorre arrivare a una maggiore certezza e correttezza fiscale valorizzando scelte aziendali economiche e strategiche e non quelle dettate da scelte fiscali di tipo aggressivo. Rispetto ad altri Paesi abbiamo un concetto di abuso del diritto non ben delineato né nelle tipologie, né nel meccanismo di gestione degli accertamenti.



Alla base della riforma allo studio ci sarà comunque la codificazione delle agevolazioni fiscali?

È un lavoro importante frutto di un processo condiviso dai partecipanti (non è una relazione del coordinatore) di cui sarà necessario tenerne memoria costante. E in questo senso si è creato un gruppo di lavoro, fatto dai rappresentanti di 32 associazioni di categoria, disposto a proseguire nel monitoraggio dell'analisi fatta e che ritiene essere un lavoro socialmente utile. Il valore aggiunto è dato dalla conoscenza reciproca che prima non esisteva.

Avete scongiurato il taglio lineare di settembre.

La clausola di salvaguardia è stata riscritta. Il pareggio di bilancio non è più assicurato dai tagli orizzontali di queste 720 misure. Il che consente di affrontare il problema con una maggiore severità da un lato e una maggiore assunzione di responsabilità dall'altra.

Si potrà ridurre l'ipotizzato aumento dell'Iva di ottobre?

Oggi è prematuro. Certo se si dovessero ottenere successi sulla spending review, sul contenimento della spesa o sulla lotta all'evasione, certamente qualche cosa si potrebbe prevedere. Ma è ancora futuribile.

Sulle agevolazioni l'obiettivo del governo è quello di tagliare o riordinare per ridurre la spesa?

Nell'intervista rilasciata a questo giornale dal presidente, Monti ha utilizzato il termine riordino. Il che significa che alcune cose potranno essere soppresse, ridotte e altre accorpate. Ricordo che nel disegno originario di questi gruppi di lavoro il ministro Tremonti intende-

va procedere con interventi anche su alcune voci di spesa. Come ad esempio sulle sovrapposizioni tra Welfare e Fisco

Ci sono settori dove sono presenti agevolazioni più anacronistiche e altre meno orientate alla crescita?

Dal rapporto emerge che ci sono misure più obsolete. Ci saranno comunque delle scelte politiche da fare sulla base di determinati criteri come la tutela della famiglia, del lavoro e quello della crescita.

Ma allora c'è un tesoretto aggredibile senza arrivare a una macelleria sociale o alla fine ci sarà poco da scremare?

Questo tipo di analisi noi l'abbiamo impostata sulla base di criteri molto ampi, elencando misure che in altri Paesi non prendono in considerazione. Abbiamo seguito più che altro un criterio che va oltre il concetto di agevolazione. Un conto è parlare di spese fiscali che hanno un riferimento specifico nei lavori Ocse e che fanno riferimento ai modelli di tax design o di tipo economico. Altra cosa sono le deroghe alla regola, più strettamente legate al diritto tributario al cui interno definisco la regola da cui poi mi allontano prevedendo l'agevolazione. Inoltre questo lavoro è partito come lavoro preparatorio a una riforma fiscale, ipotizzando di lasciare qualche cosa di utile al futuro riformatore fiscale e ipotizzando che questo fosse politico e non tecnico.

Ora non è più così?

La battuta è fin troppo facile, alla fine il cerino è rimasto in mano al tecnico. Ma è stato un caso. Il lavoro è partito sulla base di una norma di contabilità pubblica più vaga e diversa dal mandato dato al gruppo. Con qualche ri-

schio di troppo. Da un elenco ampio emergono cifre elevatissime che possono essere fuorvianti.

Sulla lotta all'evasione sta cambiando qualche cosa anche in Italia?

Penso che il vento stia cambiando. Un dato costante che si può registrare è che per gli italiani l'evasione è un problema serio e da contrastare. È vero anche che nei momenti di difficoltà e di crisi in cui si chiedono sacrifici a tutti la lotta all'evasione diventa una questione di equità e si finisce tutti per chiederla con più forza. Ma è anche vero che si inasprisce la concorrenza tra le imprese e l'esigenza di evitare le distorsioni provocate dalla stessa evasione che viene sempre più vista non solo come fenomeno di macelleria sociale ma anche in termini di macelleria economica.

Sui blitz modello Cortina?

Attenzione la lotta all'evasione va vista sempre nel suo insieme e spazia su più fronti. La lotta all'evasione è migliorare la spesa pubblica e combattere gli sprechi, è ridurre e migliorare il contenzioso così come i tempi di pagamento dei fornitori della pubblica amministrazione. Sul fronte fiscale, comunque sia, occorre operare sulla compliance spontanea e in questo senso per sollecitare il contribuente c'è bisogno della repressione. Così come di semplificazioni degli adempimenti. Il regime di trasparenza introdotto dalla manovra salva-Italia è il tentativo di dire al contribuente di emergere in cambio di semplificazione degli obblighi fiscali e di una serie di corsie preferenziali, come quelle sui rimborsi fiscali. Va combattuta la non compliance con ogni mezzo possibile ma sempre nel rispetto dei diritti del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVASIONE

Perché far pagare le tasse è una rivoluzione culturale

*Il blitz di Cortina e la campagna per **gli scontrini** mostrano come la battaglia sul fisco stia diventando politica, contro **le disuguaglianze** e per l'equità*

Compiacenze

Una questione capitale che sembra destinata a sconvolgere equilibri colpire interessi consolidati e mettere fine ad antiche compiacenze

Legame

Siamo alla radice dell'obbligazione sociale: se "tutti" non significa veramente "tutti", allora il legame di solidarietà viene infranto

STEFANO RODOTÀ

Nella controversa agenda politica di questa difficile stagione ha fragorosamente fatto ingresso la lotta all'evasione fiscale. Non più come tema polemico, non più come rivendicazione di qualche buon esito di un'azione amministrativa di contrasto, ma come questione capitale, destinata a sconvolgere equilibri, colpire interessi, revocare in dubbio compiacenze. Questo è avvenuto con due mosse fortemente simboliche. Il blitz a Cortina e una dichiarazione del Presidente del consiglio che ha indicato negli evasori quelli che «mettono le mani nelle tasche dei contribuenti onesti». Non siamo solo di fronte allo smascheramento dell'ipocrita vulgata berlusconiana, ma alla denuncia di una inaccettabile redistribuzione alla rovescia delle risorse, per cui oggi sono soprattutto i meno abbienti a pagare servizi di cui, troppe volte, sono proprio i più ricchi ad avvantaggiarsi (si pensi solo al caso dell'istruzione universitaria, alla quale spesso non riescono poi ad accedere i figli di chi maggior-

mente la finanzia). Ed è giusto ricordare quel che disse Tommaso Padoa Schioppa: «le tasse sono una cosa bellissima e civilissima, un modo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente».

Ironie e dileggi accolsero questo limpido richiamo alle virtù civiche. E oggi sono violente le reazioni dei molti che ritengono inaccettabile una priorità come la lotta all'evasione, certamente incompatibile con il melmoso immoralismo che si è fatto cemento sociale e nel quale si è cercato il consenso politico. Ma i gesti simbolici sono importanti, a condizione che siano poi accompagnati da inflessibile volontà politica e da quella adeguata strumentazione tecnica ricordata da Alessandro Penati, con una sottolineatura significativa: la necessità di modificare «i comportamenti individuali e collettivi».

Qui si gioca la partita vera. Certo, «non si cambia la società per decreto» - ammoniva Michel Crozier. È indispensabile, allora, un lavoro che vada nel profondo e rimetta in onore principi fondativi abbandona-

ti. E, poiché questi sono tempi in cui è così insistente il richiamo ai doveri (magari per rendere più debole l'appello ai diritti), bisogna partire dai «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» previsti dall'articolo 2 della Costituzione. Ma contro la solidarietà sono state spese negli anni passati parole di fuoco, denunciandone i «pericoli» e, muovendo da questa premessa, si sono organizzate «marce contro il fisco». Si è così cercato di svuotare di senso sociale e di valore civile l'articolo 53 della Costituzione: «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e secondo criteri di progressività. Da quest'insieme di doveri, invece, non si può «evadere».

Arriviamo così alla radice



dell'obbligazione sociale e del patto tra cittadini e Stato. Nel momento in cui "tutti" non significa davvero "tutti", e emerge con nettezza che il contributo alla spesa pubblica appare inversamente proporzionale alla capacità contributiva, con i meno abbienti che pagano più dei ricchi, allora si rompe il legame sociale tra le persone, tra le generazioni, tra i territori. Il ritorno pieno al principio di solidarietà, come valore fondativo, è la via obbligata per interrompere questa deriva e la Costituzione, parlandone come di un insieme di doveri inderogabili, individua un criterio ordinatore dell'insieme delle relazioni tra i soggetti, anzi un connotato della cittadinanza.

Abbandonando quel riferimento, infatti, si innescano processi che dissolvono la stessa obbligazione politica. Torna alla memoria un'espressione icastica e fortunata, legata alla rivoluzione americana: «No

taxation without representation» - nessuna tassa senza rappresentanza politica, principio che ritroviamo nell'articolo 22 della Costituzione che affida solo alla legge, dunque a un atto del Parlamento, l'imposizione di prestazioni patrimoniali. Ma, una volta garantito il rispetto di tale principio da parte delle istituzioni pubbliche, il rapporto così istituito vincola il cittadino a fare la sua parte. L'evasione, allora, lo delegittima come partecipante a pieno titolo alla comunità politica.

Sono questi i punti di riferimento, rispetto ai quali valgono poco gli esercizi intorno al ruolo da riconoscere alla ricchezza. Questa benedizione di Dio o sterco del diavolo, fa semplicemente nascere un dovere sociale. Non è una penalizzazione, dunque, un vera lotta all'evasione, ma lo strumento indispensabile per ricostituire una delle condizioni di base

per il funzionamento di un sistema democratico. Ma il rigore non deve essere necessariamente declinato nei termini dell'emergenza. Come il contrasto alla criminalità non rende legittimo il ripescaggio delle perquisizioni senza autorizzazione del magistrato, così la lotta all'evasione deve rifuggire da strumenti sbrigativi, e non in linea con le indicazioni europee, come quelle riguardanti la segnalazione di ogni movimento d'un conto corrente.

Ricordiamo, poi, che già l'articolo 14 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 parlava del diritto del cittadino di "seguire l'impiego" dei contributi versati. Una vera lotta all'evasione, dunque, ha come complemento necessario una totale trasparenza pubblica, una implacabile lotta alla corruzione, l'inaccettabilità d'ogni forma di uso privato di risorse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Due anni di governo dell'economia
il Mulino 2011

LUCA RICOLFI

La Repubblica delle tasse
Rizzoli 2011

EDWARD C. BANFIELD

Le basi morali di una società arretrata
il Mulino 2010

EDMONDO BERSELLI

Sinistrati
Mondadori 2010

GIOVANNI CERETI

Pagare le tasse
Cittadella 2010

RAFFAELLO LUPI

(a cura di)
Evasione fiscale, paradiso e inferno
Ipsoa 2008

STEPHEN HOLMES

Il costo dei diritti. Perché la libertà dipende dalle tasse
il Mulino 2000

CARLO F. GROSSO

L'evasione fiscale
Einaudi 1980

FRANCO FICHERA

Le belle tasse
Einaudi 2011

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di **Leonardo Sciascia** è tratto da *Il giorno della civetta* (Adelphi). **John Lloyd** scrive per il *Financial Times*. **Stefano Rodotà** ha pubblicato di recente *Elogio del moralismo* (Laterza). L'ultimo libro di **Giorgio Ruffolo** è *Testa e croce* (Einaudi)

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

SILLABARIO

LEONARDO SCIASCIA

EVASIONE

Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America... Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuori serie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando sarebbe duramente punita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Umberto Eco

Razza padrona... cesellatori dell'evasione fiscale, *surfers* dello *offshore*

La Bustina di Minerva, 1996



Paul Ginsborg

L'evasione fiscale continuava a essere assai diffusa, soprattutto fra i lavoratori autonomi

L'Italia del tempo presente, 1998



Guido Crainz

Il miracolo economico aveva reso più evidenti i fenomeni di evasione fiscale

Il paese mancato, 2003



L'ANTICA ROMA

La pratica dell'evasione fiscale si diffonde tra i cittadini romani soprattutto nell'ultimo periodo dell'impero



IL MEDIOEVO

Non esiste un vero e proprio sistema fiscale e i prelievi fiscali sono lasciati alla consuetudine



GLI STATI MODERNI

Dopo il 1789, la riscossione delle tasse in Francia è affidata all'amministrazione pubblica



IL SETTECENTO

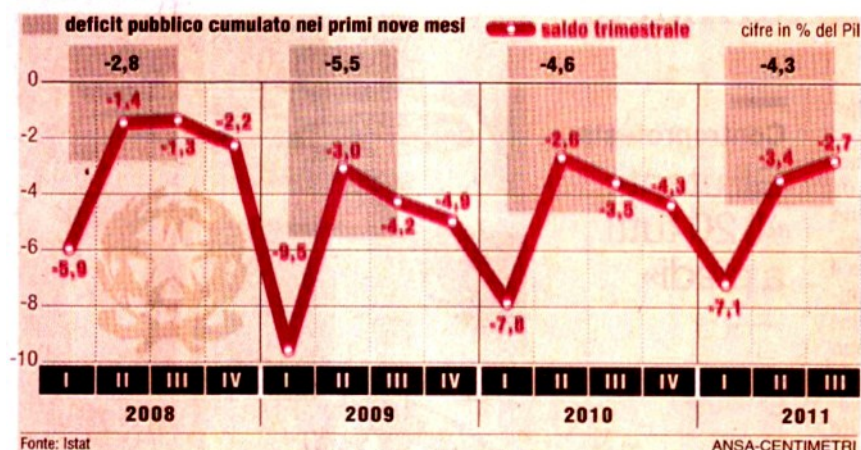
Per ribellarsi contro le tasse del governo britannico, i coloni americani gettano a mare casse di tè



OGGI

Dopo il blitz della Guardia di Finanza a Cortina, si torna a parlare di lotta all'evasione fiscale

I dati Istat



Migliorano i conti pubblici, deficit/Pil al 4,3 per cento: non capitava dal 2008

> Servizi a pag. 7

Il bollettino

Migliorano i conti: il rapporto deficit-Pil al 4,3%

L'impatto delle manovre di Tremonti sul terzo trimestre 2011: non succedeva dal 2008

La spesa

Al netto degli interessi è scesa in 3 mesi dal 43,5 al 42,9%

ROMA. È un dato ancora molto provvisorio e parziale, dunque da valutare con molta cautela. Ma sul fronte dei conti il 2011 che si è appena concluso regala qualche segnale positivo, che potrebbe essere di buon auspicio in vista del difficilissimo percorso verso il pareggio di bilancio.

Dunque nel terzo trimestre dello scorso anno il deficit pubblico (tecnicamente si chiama indebitamento) è sceso al 2,7 per cento del Pil, rispetto al 3,5 per cento dello stesso periodo del 2010. In termini cumulati, confrontando cioè i primi tre trimestri del 2011 con quelli dell'anno precedente, si ha ugualmente un miglioramento: il rapporto deficit/Pil scende dal 4,6 a 4,3 per cento, che è il miglior risultato dal 2008.

Ma forse è ancora più notevole il buon andamento di un

altro indicatore, l'avanzo primario, cioè il saldo di bilancio che non tiene conto della spesa per interessi. Il risultato del trimestre è un buon 1,7 in rapporto al Pil contro lo 0,6 del 2010; da gennaio a settembre il valore è cresciuto da un -0,3 per cento (dunque ancora negativo) a un +0,3 per cento. È la prima volta dal 2008 che il saldo primario cumulato assume un valore positivo.

In altre parole, lo Stato, (sarebbe meglio dire le amministrazioni pubbliche nel loro complesso, inclusi gli enti locali) è tornato ad avere entrate maggiori delle uscite, escluse quelle per gli interessi sul debito. A questa tendenza contribuisce in modo decisivo una diminuzione della spesa totale, sempre al netto degli interessi, che è scesa in termini cumulati dal 43,5 al 42,9 per cento. Sul risultato finale incide però proprio la spesa per interessi, in crescita, che in qualche modo riduce la portata del miglioramento: una tendenza comunque già inclusa nelle previsioni e confermata dalle turbolenze sui nostri titoli

di Stato, i cui effetti si potrebbero manifestare però in misura maggiore nei mesi successivi.

L'obiettivo fissato per fine 2011 è un rapporto tra deficit e Pil al 3,9 per cento, rispetto al 4,6 dell'anno precedente. Poi quest'anno il rapporto dovrebbe scendere drasticamente all'1,6, in vista del sostanziale pareggio del 2013. Molto dipenderà proprio dalle tensioni sul debito pubblico, che possono avere effetti anche più pesanti di quelli incorporati nelle stime. Nel medio periodo poi una minaccia all'andamento dei conti è naturalmente rappresentata dalla recessione. Nell'ultimo trimestre del 2001 comunque l'andamento è stato abbastanza positivo, come conferma il fabbisogno



gno dello Stato (già acquisito in quanto dato di cassa che non comprende gli enti locali): i 61,5 miliardi registrati evidenziano un miglioramento di 5,5 miliardi rispetto al 2010 e di 3 rispetto alle precedenti previsioni.

Sulla situazione italiana, proprio sul delicato aspetto del debito pubblico, è arrivato ieri un avvertimento dall'agenzia di rating Fitch, che esorta la Bce a intensificare gli acquisti di nostri titoli per evitare il «collasso dell'euro».

I.cif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti nazionali

I dati del terzo trimestre 2011

Fonte: Istat

	Milioni di euro	Var.ne % 2011/2010	In % del Pil	
			2010	2011
A Entrate correnti (fisco e altro)	169.808	+1,4		
B In conto capitale	1.454	+2,8		
C Entrate totali (A + B = C)	171.262	+1,4	43,8	43,7
D Spese correnti senza interessi	153.305	-0,3		
E Spese per interessi passivi	16.997	+8,1		
F Investimenti e altre in conto capitale	11.342	-12,1		
G Uscite totali (D + E + F = G)	181.644	-0,4	47,3	46,4
H Saldo corrente (A - D - E = H)	-494		-0,5	-0,1
I Saldo primario (C - D - F = I)	6.615		0,6	1,7
L Saldo netto (C - G = L)	-10.382		-3,5	-2,7

ANSA-CENTIMETRI

CONTI PUBBLICI IN MIGLIORAMENTO

Il deficit italiano ai minimi dal 2008

Nei primi nove mesi dell'anno è sceso al 4,3% del Pil. Nel terzo trimestre è al 2,7%

Il governo Monti ha ricevuto ieri un insperato aiuto nella sua battaglia per mettere in sicurezza le finanze dello stato. Nel terzo trimestre, quando ancora era in carica il governo Berlusconi, il rapporto deficit-Pil è stato pari al 2,7%, inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2010, quando si era attestato al 3,5%. Il valore comunicato ieri dall'Istat è addirittura inferiore alla soglia del 3% stabilita dal trattato di Maastricht. Si tratta inoltre del miglior dato dal terzo trimestre del 2008. Nei primi nove mesi del 2011, invece, il rapporto tra deficit e Pil è stato pari al 4,3%, inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2010 (era al 4,6%). Anche in questo caso si tratta del miglior dato dai primi nove mesi del 2008. Sempre periodo luglio-settembre il saldo primario italiano, ovvero l'indebitamento al netto degli interessi passivi, è risultato positivo e pari a 6,615 miliardi di euro (+2,148 miliardi di euro nel corrispondente trimestre del 2010). L'incidenza sul Pil è stata dell'1,7%, mentre era dello 0,6% nel corrispondente periodo del 2010. Nei primi nove mesi del 2011 si è registrato un saldo primario positivo pari allo 0,3% del Pil, in miglioramento rispetto al -0,3% dello stesso periodo del 2010. Nel terzo trimestre 2011, il sal-

do corrente (risparmio) è risultato negativo per 494 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai -2,084 miliardi di euro registrati nel corrispondente trimestre dell'anno precedente. L'incidenza sul Pil è stata di -0,1%, a fronte di un valore di -0,5% registrato nel corrispondente trimestre del 2010. Complessivamente, nei primi nove mesi del 2011 il saldo corrente in rapporto al Pil è stato negativo e pari all'1,8% (-1,9% nello stesso periodo del 2010). Nel trimestre in questione le entrate totali hanno registrato un aumento tendenziale dell'1,4%, mentre la loro incidenza sul Pil è stata pari al 43,7%, «in lieve riduzione rispetto al 43,8% del corrispondente trimestre del 2010». Nei primi nove mesi del 2011, l'incidenza delle entrate totali sul Pil è stata pari al 43,2%, lo stesso valore registrato nel corrispondente periodo del 2010. Le entrate correnti hanno registrato, nel terzo trimestre, un aumento tendenziale dell'1,4%, come risultato di una riduzione delle imposte dirette (-1,2%) e di un aumento delle imposte indirette (+4%), dei contributi sociali (+1,6%) e delle entrate correnti (+1,1%). Le entrate in conto capitale sono aumentate del 2,8%: le imposte in conto capitale sono cresciute del 2,7% e le altre entrate in conto capitale del 2,9%.



LAVORO, TROPPI TIMORI

IL CORAGGIO
CHE NON C'È

di MAURIZIO FERRERA

Con le consultazioni avviate dal ministro Fornero, la partita sul mercato del lavoro sta entrando nel vivo. Sinistra e sindacati hanno levato gli scudi a difesa dell'articolo 18. Per ora, dunque, la discussione riguarda essenzialmente il cosiddetto contratto unico o «prevalente» (che dovrebbe sostituire la pletora di contratti atipici) e gli ammortizzatori sociali.

Precarietà e scarse tutele contro la disoccupazione sono problemi molto seri, che creano crescente disagio sociale. Su entrambi i fronti le soluzioni non possono che essere di tipo «difensivo»: ciò che serve è infatti maggiore protezione. L'agenda delle riforme non può però esaurirsi con questo tipo di misure. Occorrono anche provvedimenti di tipo «espansivo», capaci di stimolare l'occupazione.

In Italia mancano i posti di lavoro. Non è solo colpa della crisi, il problema ha radici strutturali. I nostri tassi di occupazione sono fra i più bassi d'Europa: rispetto alla Gran Bretagna (che ha la stessa popolazione dell'Italia) abbiamo quasi sette milioni di occupati in meno, soprattutto donne. La via maestra per creare lavoro è ovviamente la crescita. Ma attenzione: la struttura del mercato occupazionale è a sua volta un fattore di crescita. Se ci sono troppe strozzature, i posti di lavoro non arrivano neppure quando l'economia si espande. Le riforme possibili sono tante, ma la più promettente è una drastica semplificazione delle norme. Agli imprenditori stranieri il diritto del lavoro italiano appare come un indeci-

frabile mosaico bizantino, privo di certezze interpretative e applicative. Il risultato è che abbiamo pochissimi investimenti esteri e così rinunciamo a centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

C'è poi la riforma dei servizi per l'impiego. Mancano programmi efficienti di reinserimento e riqualificazione dei disoccupati, soprattutto i più anziani. Chi è in cerca di lavoro è abbandonato a se stesso, mentre ai beneficiari di sussidi non viene chiesta alcuna contropartita. Scuola e università non parlano con le imprese, che a loro volta non sanno valorizzare le competenze di diplomati e laureati. Abbiamo un enorme deficit di occupazione nel terziario: se non incentiviamo l'economia dei servizi è impensabile raggiungere i livelli d'impiego di Francia o Gran Bretagna.

Le parti sociali possono far molto, anche sul piano bilaterale. Ma sulle questioni decisive occorre l'iniziativa del governo. Ciò vale soprattutto per la semplificazione. La proposta Ichino sul nuovo Codice del lavoro costituisce un'ottima base da cui partire. La questione della flessibilità in uscita potrebbe anche essere accantonata e affrontata, per il momento, con sperimentazioni volontarie.

Sul mercato del lavoro dal governo Monti ci aspettiamo non un compromesso al ribasso, ma un progetto ambizioso che combini l'obiettivo dell'equità protettiva con quello dell'efficienza regolativa e organizzativa. E ci auguriamo che, al momento buono, sinistra e sindacati sappiano mostrare disponibilità e lungimiranza: non solo sul primo, ma anche sul secondo obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro nodi sul tavolo delle pensioni

Oltre alla mobilità, discussione su licenziati, penalità per gli under 62 e limiti massimi di età

Platea composita

Tra le situazioni «di difficoltà» evocate da Monti spiccano i casi di chi è uscito in anticipo e rischia un lungo periodo senza reddito

Gianni Trovati

MILANO

■ È una platea composita quella che attende gli esiti del «monitoraggio» richiamato ieri alla Camera dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sugli esiti della riforma delle pensioni, e soprattutto sul grado di copertura da parte delle risorse stanziare per tutelare le categorie in difficoltà lavorativa.

Mentre cancellava anzianità e «quote», infatti, la riscrittura delle regole previdenziali contenuta nel decreto «salva-Italia» si è preoccupata di mantenere le vecchie regole per un contingente di lavoratori in mobilità, in «mobilità lunga» o titolari di prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà. Il contingente, prima fissato in 65 mila persone, è stato poi collegato alle risorse rese disponibili dalla stessa manovra (240 milioni per il 2013, 630 per il 2014, un picco da 1.220 milioni nel 2016 e poi a scendere negli anni successivi). Secondo il ministro questa dote dovrebbe essere sufficiente, ma l'ultima parola verrà dal decreto ministeriale che andrà scritto entro fine marzo alla luce degli esiti del monitoraggio richiamato oggi.

Oltre ai lavoratori in mobilità, però, le attese alimentate dal dibattito delle ultime settimane riguardano anche altre categorie, richiamate anche dal premier Monti quando ha promesso nella conferenza stampa di fine anno il «massimo impegno» del Governo per evitare «situazioni di difficoltà economica» in «casi di criticità» diversi da quelli già contemplati in manovra. In prima fila, naturalmente, ci sono i lavoratori usciti dall'azienda a pochi passi dai vecchi requisiti, spesso con un incentivo economico che nei piani originari doveva essere destinato al versamento dei contributi mancanti. In alcuni casi, l'addio alle quote impone un rinvio fino a cinque anni, che per gli interessati rischia di trasformarsi

in un periodo di assenza di reddito difficile da sostenere.

Sul tavolo ci sono poi le penalizzazioni sulla quota di assegno calcolata con il contributivo per chi va in pensione prima dei 62 anni, sfruttando il canale contributivo ritoccato dalla manovra. Le penalità (1% per gli ultimi due anni prima dei 62, 2% per gli anni precedenti) potrebbero essere riviste al ribasso, e nelle correzioni si dovrebbe tener conto anche di un «disallineamento» di genere. Per le lavoratrici, infatti, il canale contributivo crea il diritto alla pensione dopo 41 anni (e 1-3 mesi), mentre per gli uomini occorre un anno in più: alle donne, di conseguenza, viene riconosciuto uno sconto sui requisiti, che però rischia di essere pagato sul peso dell'assegno.

Nel mirino dei critici è finito inoltre il «correttivo» che permette ai dipendenti privati che compiono 60 anni nel 2012 di andare in pensione con 64 anni senza attendere i 66 previsti dalle regole generali (purché raggiungano le vecchie «quote», se uomini, o abbiano almeno 20 anni di contributi, se donne). La via «eccezionale» non si rivolge alle nate nella prima metà del 1952, che possono andare in pensione nel 2015, e soprattutto esclude lavoratrici autonome e donne del pubblico impiego, che pure si vedono cambiare in modo importante i programmi previdenziali con l'addio alle anzianità. Resta da allineare, infine, l'innalzamento a 70 anni dell'età che permette il licenziamento per raggiunti requisiti previdenziali. Il richiamo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contenuto nella manovra, coinvolge solo le aziende sopra i 15 dipendenti, mentre per le altre il limite sembra rimanere fissato a 66 anni (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti aperti



INTERRUZIONE DEL RAPPORTO

La manovra prevede l'applicazione delle vecchie regole previdenziali per un contingente di lavoratori in mobilità o titolari di «prestazioni straordinarie» per accordi entro il 4 dicembre. Nessuna deroga per i

licenziati o i lavoratori usciti con incentivo individuale

«CORRETTIVO» PARZIALE

Possibile il pensionamento a 64 anni per i dipendenti privati che compiono 60 anni entro il 2012 e per la stessa data centrano le

vecchie «quote» (uomini) o hanno 20 anni di contributi (donne).

Esclusi i lavoratori autonomi e i dipendenti pubblici

PENALIZZAZIONI

Per le donne è possibile uscire con 41 anni (e 1-3 mesi) anziché 42, ma

le penalità sull'assegno per gli under 62 sono uguali per tutti

LIMITI DI ETÀ

L'innalzamento a 70 anni che tutela dal licenziamento vale solo per le aziende con più di 15 dipendenti

Il caso L'incontro con il ministro Fornero

Il dossier di Confindustria: articolo 18 anomalia italiana

Marcegaglia: «Non abbiamo ideologie, ma negli altri Paesi non esiste il reintegro»

1970

L'anno di entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori. L'articolo 18 dice che è possibile licenziare per giusta causa o giustificato motivo

15

L'articolo 18 si applica alle aziende con più di 15 dipendenti. Nelle altre il datore di lavoro può rifiutare l'ordine di riassunzione del lavoratore



TAVOLO

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ieri ha incontrato il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Si è parlato di relazioni industriali, lavoro e flessibilità

[Ansa]

Antonio Signorini

Roma L'articolo 18 è un'anomalia tutta italiana (anche se, almeno per il momento, è bene che resti fuori dal tavolo con il governo). Non è vero che nel Belpaese c'è un eccesso di flessibilità per chi entra nel mondo del lavoro. Così come non è vero che ci sono troppi contratti. Ieri al ministero del Lavoro è stato il giorno di Emma Marcegaglia. La presidente di Confindustria si è presentata all'incontro con Elsa Fornero armata di un dossier nel quale si evidenziano le peculiarità e si smontano luoghi comuni sull'Italia.

Ad esempio sul lavoro temporaneo. Da noi riguarda il 12,8% degli assunti. Ce ne sono meno solo in Danimarca e nel Regno Unito, dove i contratti sono comunque meno vincolanti per il datore di lavoro. Noi siamo sotto la Germania e la Francia, che hanno rispettivamente il 14,7% e il 15% di contratti a termine. In Spagna sono il 24,9%. Le anomalie italiane riguardano semmai la spesa per gli ammortizzatori sociali, che è tra le più basse. E il tasso di occupazione al 56,9%, il più basso d'Europa.

Poi l'articolo 18. Nel Regno Unito, Germania, Francia e Danimarca, il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il dipendente illegittimamente licenziato. In Danimarca, Germania, e Francia non ci sono limiti ai rinnovi dei contratti a termine. Meno severe anche le leggi che stabi-

scono quale licenziamento sia illegittimo. In Danimarca è tale solo se fondato su circostanze arbitrarie, per motivi di religione, razza o origine etnica e come risultato dell'acquisizione di un'impresa da parte di un'altra. In Germania, invece, il licenziamento legittimo si basa su fattori inerenti la capacità o le qualità ovvero la condotta del lavoratore oppure per motivi economici. In Francia viene giudicato illegittimo il licenziamento che non abbia motivi reali e seri.

Nonostante il dossier, Marcegaglia ha precisato che in questa trattativa non cercherà di introdurre il tema dell'articolo 18. «È ideologico e oggi non vogliamo affrontare questo argomento». Anche se «in alcuni Paesi il reintegro viene utilizzato solo in caso di licenziamento discriminatorio, come, ad esempio, previsto in Francia». Una delle proposte di riforma dell'articolo 18 punta proprio sul rendere esplicito il divieto di licenziamenti discriminatori e rendere possibili quelli per ragioni economiche. Una richiesta in questo senso viene direttamente dall'Unione europea e, prima o poi, il governo dovrà necessariamente metterci mano.

Marcegaglia lo sa. Ed è per questo che lancia un messaggio alla Cgil: «Noi ci sediamo a questo tavolo senza ideologia con grande senso di responsabilità e grande apertura. Ci aspettiamo che anche le altre parti sociali abbiano lo stesso atteggiamento perché se partiamo tutti dicendo "se si tocca questo salta tutto" allora noi potremmo dire che se cominciamo a parlare di forme di riduzione di flessibilità in entrata noi ci alziamo». In altre parole, il tema dei licenziamenti economici resta sul tavolo. Non si chiamerà articolo 18 e non si affronterà in apertura del tavolo. Non con il premier Mario Monti in piena trattativa con l'Ue.

Poi Confindustria non vuole buttare via i segnali di disponibilità dei sindacati, compresi quelli che vengono dalla Cgil. Martedì sera l'incontro al Quirinale tra Susanna Camusso e Giorgio Napolitano (accolto con ironia piccata dalla Cisl che, su Twitter ha ripreso, rovesciandola su Camusso, la polemica sui «solisti stonati»). Ieri un direttivo Cgil che ha aperto la strada ad una piattaforma comune con Cisl e Uil. Per una volta che il sindacato della sinistra sembra essere disponibile ad un'armonia, Confindustria non vuole perdere il treno.



L'ANALISI**Dino
Pesole**

Tagli selettivi alle uscite per la tenuta delle finanze

La scommessa è scritta nero su bianco nella «Relazione al Parlamento 2011», presentata da Mario Monti lo scorso 4 dicembre. Nel conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente è prevista la sostanziale invarianza della spesa pubblica, in rapporto al Pil per il prossimo triennio: 50,6% nel 2012, 50,3% nel 2013, 50,1% nel 2014. Più o meno lo stesso livello del 2011 (50,4 per cento), contro il 51% del 2010 e il 52,2% del 2009. Poiché gli oneri per interessi sono inevitabilmente in aumento, dal 4,9% del 2011 al 6,2% del 2014, la partita la si giocherà tutta sulla possibilità di agire sulla spesa corrente primaria, che alla fine del periodo nel 2014 dovrebbe attestarsi al 47,7% del Pil, contro il 47,4% del 2011.

Una mission impossible? Il governo dei tecnici ha le carte in regola per giocare la partita, a patto che l'inedita coalizione che lo sostiene sia dello stesso avviso. La «spending review», cui stanno lavorando il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, dovrebbe dispiegare i suoi effetti da subito, per realizzare almeno quei 5 miliardi di risparmi annui già "prenotati" dalla manovra di agosto. Ma nel 2013 vi saranno le elezioni, periodo in cui al contrario prevalgono normalmente spinte in direzione opposta al rigore. Si tratta di passare d'un colpo dalla logica dei tagli lineari a quella delle economie di spesa selettive. Operazione che comporta un'attenta analisi preliminare delle dinamiche, per molti versi ancora non sottoposte a controllo, in base alle quali la

spesa (nonostante le reiterate manovre di contenimento degli ultimi anni) resta inchiodata ad oltre il 50% del Pil.

Un'accurata ricognizione del nostro bilancio non offre, del resto, grandi alternative: con la pressione fiscale che, per effetto delle tre manovre del 2011, volerà oltre il 45% del Pil, ogni spazio residuo per recuperare risorse dovrà passare dal contenimento della spesa. Potranno soccorrere i proventi della lotta all'evasione, ma la prudenza (fatta propria dal governo) consiglia di verificare solo a consuntivo gli incassi effettivi che si realizzeranno. Si tratta evidentemente di agire sulle spese che rientrano nella diretta competenza dello Stato. Il 50% che ne resta fuori è nelle mani delle autonomie locali, ed è sospeso nel tempo. Dipende dall'effettivo percorso di attuazione del federalismo fiscale, quando e se mai giungerà all'approdo finale.

Nel gran calderone della spesa pubblica - ha scritto Giarda nel suo recente rapporto - si annidano tuttora «sprechi e inefficienze» nella produzione e organizzazione di singoli servizi e attività pubbliche, ma anche «cattiva allocazione delle risorse disponibili». In molti casi, la spesa potrebbe essere ridotta «senza causare riduzione dell'offerta di servizi». È la premessa per cambiare alla radice attitudini e prassi consolidate, così da aprire la strada al sostegno di quella spesa che al contrario è l'investimento sul futuro del paese (ricerca, innovazione, istruzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTI E LA GOVERNANCE PUBBLICA

Perché al Tesoro serve un capo

La nomina di Grilli a viceministro ha lasciato un vuoto imbarazzante

di **Franco Debenedetti**

Dall'insediamento del Governo Monti la posizione di direttore generale del Tesoro è vacante. Infatti chi la ricopriva nel governo Berlusconi, il professor Vittorio Grilli, è diventato vice ministro e si è posto in aspettativa dall'incarico amministrativo. Logico che il Presidente del Consiglio Monti abbia voluto assumere personalmente la titolarità del ministero dell'Economia e Finanze, che abbia voluto farsi assistere da un vice ministro, che per questa funzione abbia scelto la persona più a conoscenza dei dossier, dei problemi e dei meccanismi del ministero, cioè il suo Direttore Generale. Se si ritiene che l'emergenza richieda la continuità, con la continuità si giustifica la vacanza della posizione.

Nell'immediato, poco da eccepire. Ma passando le settimane, prende forza anche una diversa considerazione, per cui proprio quando si è in emergenza si dovrebbe poter contare sulla pienezza degli organici, e non solo in relazione al carico di lavoro, o alle competenze personali, quanto soprattutto in considerazione della differenza dei due ruoli ricoperti. Ruolo politico del ministro e del suo viceministro e ruolo amministrativo del direttore generale sono infatti del tutto diversi tra loro, ed è funzionale all'operatività, sia del ministero sia del governo, che essi siano separati e distinti, senza confusione di ruoli e sovrapposizione di responsabilità; ancor più quando il ministro è capo dell'esecutivo, che questa regola di buon governo deve pretendere dagli altri membri del gabinetto. Nel caso specifico poi è questione di trasparenza: non deve esserci dubbio che le decisioni tecniche sono nell'interesse dello Stato e non della politica pro tempore; in Francia, Regno Unito e altri paesi esiste addirittura un'agenzia di gestione del debito autonoma dal ministero.

Non essendo credibile che compiti di primaria importanza vengano delegati a funzionari di secondo livello, la responsabilità amministrativa continua a venire attribuita all'ex direttore generale, ma questa, essendo egli diventato viceministro, diventa allo stesso tempo responsabilità politica. Stiamo parlando della responsabilità in processi direttamente connessi alla gestione dell'emergenza. Ad esempio: le

aziende controllate dal Tesoro distribuiscono dividendi e rappresentano patrimoni alienabili, con effetti sui conti pubblici: non è la stessa cosa se alle loro assemblee partecipa il ministro in carica o il direttore del dicastero. Oltretutto, sarebbero anche aziende quotate. Che l'andamento delle emissioni del debito pubblico sia cosa delicatissima, ce lo ricorda il quotidiano bollettino di guerra sugli spread: potrebbe essere fonte di imbarazzo se nelle riunioni dei ministri finanziari europei, trattandosi dell'andamento delle operazioni di rifinanziamento dei debiti sovrani, a discuterne con i colleghi per l'Italia fosse la stessa persona che ha diretto le emissioni del maggior debitore europeo.

Ma è poi vero che l'emergenza richiede continuità? Sembrerebbe piuttosto il contrario: se non fosse fare cose diverse, o in modo diverso, da quelle che hanno portato all'emergenza, che cosa dovrebbe fare un governo di emergenza? Non si auspica certo, tanto meno per un Governo di durata ridotta, un generalizzato *spoils system*. Ma qui siamo all'estremo opposto: almeno per quanto riguarda il Tesoro, nessun cambiamento è stato apportato agli alti livelli dell'organigramma. Vogliamo dire che l'amministrazione è una macchina talmente duttile e pronta da recepire senza ritardi e senza distorsioni le indicazioni politiche del governo pro tempore? Usi a obbedir tacendo, che il ministro sia Monti o Tremonti? Non si finisce per portar acqua al mulino di chi polemicamente sostiene che le novità e i cambiamenti portati da questo governo non sono che il modo di presentarsi ai partner europei, che per le pensioni si è trattato di un'abilissima scelta di tempo, e per il resto la sola cosa che conta sono le tasse? Metterle, perché esigerle è già un altro discorso?

La questione ha un forte rilievo politico. Se questo fosse un governo tecnico, riassumere in alcune persone funzioni politiche e funzioni amministrative sarebbe comprensibile e magari giustificato. Ma un governo che si vuole nella pienezza della sua funzione politica, anzi con l'ambizione di fare cose che altri governi non sono riusciti a realizzare, deve dotarsi di tutte le risorse necessarie, ciascuna con la propria funzione.

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RISPOSTA ALLA SPECULAZIONE

Finalmente
battuto un colpodi **Guido Gentili**

Fa bene Mario Monti a restare con i piedi ben piantati a terra quando osserva che ai progressi nello stile preferisce quelli negli spread. Perché è intorno a quel numero (ieri 5,17% rispetto al Bund tedesco e BTp con rendimento sulla soglia d'allarme forte al 6,99% sul mercato secondario) che si continua a giocare il futuro prossimo dell'Italia. In una partita, in Europa e soprattutto sui mercati, che rimane ad alta tensione.

Intendiamoci. Ieri il premier italiano ha ottenuto un risultato politicamente molto significativo, impensabile due mesi fa. A Berlino, Angela Merkel ha certificato che le misure che lei stessa, nel suo primo incontro con Monti, aveva definito «impressionanti», sono diventate legge e realtà. Progressi «straordinari», li ha definiti di fronte a un Monti «innamorato» della Germania, gran sostenitore dell'eurosistema a trazione di fatto tedesca e glaciale due volte con gli Usa (la crisi, al fondo, è responsabilità loro e l'orizzonte continentale non è quello degli «Stati Uniti d'Europa»).

Insomma l'Italia ha fatto bene, e in tempi molto rapidi, la parte che le competeva. Ha voltato pagina con il suo «strano» Governo di impegno nazionale (copyright dello stesso Monti) e s'appresta da qui a pochi giorni a scriverne un'altra nuova di zecca con la riforma del mercato del lavoro e con un colpo secco (dalla benzina ai taxi, dalle Poste alle Ferrovie, dalle banche alle professioni) per aprire in chiave competitiva un sistema bloccato e incapace di crescere.

Ma, soprattutto, la cancelliera Merkel ha affermato che la Germania procederà sulla strada del rafforzamento del fondo salva-Stati e che la stessa Banca centrale europea potrà contribuirvi. Era una delle principali richieste del Governo italiano (assieme a un atterraggio più morbido e sostenibile per il piano di rientro dal debito, anche questo in riscrittura) per stabilizzare il quadro continentale e mettere sul piatto una rete di protezione efficace. Il fatto che Berlino, forte di una crescita 2011 pari al 3% e di un rapporto deficit/Pil all'1,1% (era il 4,3% alla fine del 2010) si sia espressa con chiarezza su questo punto sensibile avendo alle spalle un'opinione pubblica decisamente restia a pagare per i debiti degli altri, segna un punto a favore di Roma e della «tessitura» diplomatica millimetrica intrapresa da Monti in queste ultime settimane.

È netta infatti l'impressione che dopo tanti tentennamenti (e forse sulla scia della frenata tedesca nell'ultimo trimestre) proprio a Berlino, con l'incontro Merkel-Monti, si sia aperta, di fatto, la strada per uno nuovo patto europeo a favore della crescita.

Il che significherebbe, per l'Europa, una svolta di eccezionale portata, al di là della ritrova-

ta credibilità dell'Italia. Il nostro Paese, ha potuto così dire Monti, non è più «fonte d'infezione»

per l'Europa ma è parte integrante, assieme a Germania e Francia, del motore pro-sviluppo. E proprio Germania, Francia e Italia, nell'incontro triangolare in calendario per il 20 di gennaio a Roma, potrebbero suggellare questo nuovo orizzonte in vista della stesura definitiva del nuovo «patto fiscale» che dovrà entrare in vigore il primo marzo.

Naturalmente sono da escludere miracoli a buon mercato. Il rafforzato fondo salva-Stati dovrà essere operativo nei tempi più rapidi possibili. E lo stesso Monti ha avvertito che per i risultati sul fronte della crescita e dell'occupazione serviranno «molti trimestri». Mentre i mercati parlano più l'inglese che il tedesco, il francese e l'italiano e vogliono i fatti.

Sul terreno insidioso dei tassi d'interesse, la svolta deve ancora materializzarsi: un quadro mosso, dove l'Italia (oggi asta BoT con scadenza a tre mesi e un anno, domani asta BTp a tre anni) resta sotto stretta osservazione. Ancora ieri l'agenzia di rating Fitch chiedeva l'intervento della Bce a sostegno dell'Italia per evitare un «catastrofico» collasso dell'euro. Roma deve piazzare nel 2012 sui mercati titoli per circa 440 miliardi di euro di cui 143 entro fine marzo, secondo le previsioni di Goldman Sachs. Cifre imponenti che indicano quanto sia difficile, con uno spread tra BTp e Bund a 520 punti base, il rifinanziamento «sostenibile» del nostro debito e come, a Roma, le forze politiche che sostengono il Governo e le parti sociali siano chiamate a nuove prove di responsabilità e di coraggio insieme.



Gas, elettricità e banche ci costano oltre 3mila euro

Si cominci da qui. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre maggiore libertà abbatterebbe di molto la spesa. Quelle «tasse invisibili» che Bersani aveva cancellato

Il dossier

B. DI G.

Altro che taxi o farmaci. I primi settori da liberalizzare dovrebbero essere il mercato del gas, quello dei carburanti e dell'energia elettrica, oltre che naturalmente banche e assicurazioni. A pensarla così è la Cgia di Mestre, sulla base di un'analisi dei bilanci familiari e delle «voci» più pesanti.

Se per il gas la spesa media annua, spiega la Cgia, è pari a 986 euro, per i carburanti (benzina, gasolio per autotrazione, gas-metano) il costo è di 897 euro, mentre l'energia elettrica incide sui bilanci di una famiglia media italiana per un importo pari a 588 euro. Il peso delle Rc auto sui portafogli delle famiglie italiane è di 522 euro, mentre i servizi bancari costano mediamente 260 euro l'anno. Settori, fanno notare gli artigiani mestrini, «che già da qualche decennio sono stati oggetto delle prime ondate di liberalizzazioni che, purtroppo, non hanno dato luogo a nessun vantaggio economico per i consumatori».

Per Federconsumatori iniettare dinamiche di mercato in questi settori porterebbe a un risparmio annuo di 900 euro per famiglia. «Complessivamente la ricaduta positiva sarebbe di circa 21,6 miliardi di Euro», si legge in una nota. «È vero che banche, assicurazioni, è persino il gas sono settori liberalizzati da tempo - dichiara il presidente Rosario Trefiletti - Ma quello delle tariffe resta un caso aperto. Lo stesso Draghi ha fatto parecchi richiami in passato

sui costi dei servizi. Quello che potrebbe profilarsi è una sorta di cartello. In effetti le condizioni si somigliano molto».

Per quanto riguarda il gas, si parla da tempo dello scorporo della rete Snam Rete Gas dall'Eni, maggior distributore in Italia. Il modello dovrebbe essere analogo a quello dell'elettricità, in cui la rete è stata staccata dall'Enel e si è creata una Borsa elettrica. Ma anche con questo intervento, il mercato ha fatto pochi passi avanti. Senza informazioni chiare ai cittadini, controlli sistematici delle Authority e possibilità effettiva di confrontare le offerte, sembra molto difficile creare diversi giocatori in campo. Sulle assicurazioni teoricamente questo confronto dovrebbe essere possibile. Ma anche qui le compagnie hanno sempre difeso il ruolo dell'agente monomandatario, cioè in esclusiva (come stanno facendo in queste ore i petrolieri con i gestori). Così quando si decide di sottoscrivere una polizza spesso non si ha la possibilità di conoscere diverse condizioni.

«Ci pare di capire che i primi a essere interessati saranno i taxi e i farmaci di fascia C che, invece, pesano molto poco sulle tasche delle famiglie italiane - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - 48 euro l'anno i primi, 126 euro l'anno i secondi. Perché, invece, il governo Monti vuole iniziare le liberalizzazioni proprio da questi ultimi?». La Cgia sospetta che i grandi gruppi sono rimasti fuori dall'orbita di intervento del governo. Anche il capogruppo Pd in commissione Attività

produttive, Andrea Lulli, nutre gli stessi timori. «Ci auguriamo che il governo presenti un provvedimento sulle liberalizzazioni veramente molto ampio - ha dichiarato - per noi questo significa mettere nel mirino anche i costi bancari, quelli assicurativi e consentire anche una maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali e professionali».

A dirla proprio tutta, quello che si teme è che alla fine non venga toccato proprio nessuno (nemmeno farmacie e taxi), e a rimetterci saranno tutti gli altri.

Anche se mancano ancora una decina di giorni al consiglio dei ministri destinato ad esaminare il tema, fissato per il 20 gennaio. Mario Monti ha rassicurato ieri i partiti che appoggiano il suo governo. «Avremo un provvedimento molto ampio sulle liberalizzazioni», ha dichiarato. Ma si sa molto bene che in questa partita è decisivo il passaggio parlamentare, dove entrano in azione le lobby più potenti. «So che i petrolieri si arrabbieranno molto, ma in Italia c'è un cartello di fatto», ha dichiarato ieri Raffaele Bonanni, leader Cisl. Così torna la parola cartello. Il timore è sempre lo stesso, cioè che alla fine, nonostante la presenza di diverse sigle, i cittadini possano scegliere ben poco. ♦



Merkel promuove l'Italia «Riforme straordinarie»

E Monti: non siamo più una fonte di contagio

Tassi d'interesse

A questo punto, aggiunge il premier, devono calare gli alti tassi di interesse per i titoli italiani «che non sono più comprensibili»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Angela Merkel promuove a pieni voti l'Italia di Mario Monti e si concede perfino una battuta, per scusarsi di avere violato il mito della puntualità tedesca. «Non abbiamo litigato. E che avevamo molte cose di cui parlare», dice con un sorriso ai giornalisti che attendevano da tre quarti d'ora l'inizio della conferenza stampa in cancelleria. Poi arrivano le parole di elogio, chiare e senza sfumature. «Sono state prese misure di straordinaria importanza e rilevanti, sia in termini di velocità che di contenuti. Queste riforme rafforzeranno l'Italia e miglioreranno le sue prospettive economiche».

Meglio di così, quindi, non poteva andare per il presidente del Consiglio che ha lodato anche lui la «maturità» con cui gli italiani hanno accettato i sacrifici che sono stati loro chiesti. «L'Europa — è stato il suo ragionamento — non deve più temere che l'Italia possa essere una fonte di contagio nella crisi. Anzi, può contare su di noi, insieme a Germania e Francia e agli altri Paesi dell'Unione per promuovere la stabilità e la crescita». A questo punto, aggiunge, devono calare gli alti tassi di interesse per i titoli italiani «che sono giustificati quando c'è sfiducia, ma non sono più comprensibili quando anche dai mercati si esprime apprezzamento per gli sforzi che l'Italia sta facendo».

Monti ha spiegato alla Merkel nei dettagli tutto ciò che il governo ha fatto e vuole fare. Sembrano ormai lontane le incomprensioni e le diffidenze che avevano caratterizzato i rapporti con la

Germania nell'ultima fase dell'epoca berlusconiana. «C'era un'atmosfera eccellente e abbiamo ricevuto molto apprezzamento per il nostro operato. Siamo stati ascoltati con grande attenzione» conferma, parlando con il *Corriere* il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, che ha accompagnato il presidente del consiglio a Berlino insieme al vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. In particolare, Monti ha spiegato che l'intervento sulle pensioni è già in vigore, che l'accordo internazionale sul *Fiscal Compact*, a conclusione del negoziato di Bruxelles, (la cancelliera è ottimista sul raggiungimento un'intesa politica già in occasione del Consiglio europeo del 30 gennaio) verrà ratificato con una procedura parlamentare ordinaria a una sola lettura, che la legge costituzionale che prevede l'obbligo della parità di bilancio è a oltre metà del suo cammino. Insomma, l'Italia si muove con determinazione. E lo dimostrerà, ha spiegato, anche in quella che è stata definita la «fase due» dell'azione di governo, quella delle liberalizzazioni.

Esaurito il discorso su quelli che i tedeschi chiamavano in passato «i compiti a casa», il discorso non poteva non toccare i temi dello sviluppo e della crescita, già al centro dell'incontro di lunedì scorso tra la Merkel e Sarkozy, anche in previsione del vertice trilaterale di Roma del 20 gennaio. La cancelliera, che appare più disponibile del passato su questo tipo di priorità, ha ricordato la possibilità di utilizzare i fondi strutturali europei per incoraggiare l'occupazione e ha dato un importante segnale per accelerare la creazione del nuovo Meccanismo di stabilità finanziaria europea (Esf) che sostituirà il fondo salva-Stati.

Riguardo alla possibilità di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, la Merkel ha confermato di immaginarla «personalmente» anche a livello di

eurozona. Ma questa posizione non è condivisa dagli alleati liberali. «In un governo — ha aggiunto — è essenziale che tutti i partner siano d'accordo». Per un'intesa «a 27» anche l'Italia: il no del governo Berlusconi è stato messo in soffitta. E Monti, che è stato «studente del professor Tobin», ha strappato molti sorrisi ricordando che lo stesso economista parlava della sua creazione come di «un mostro di Lochness che si vede, scompare, riappare». «Certo è — ha sottolineato — che oggi ha molto più senso di altri momenti».

Che il clima della giornata fosse stato molto disteso lo si è capito poi anche dall'intervista che la cancelliera ha concesso alla Rai. «Dalla crisi — ha detto — i popoli europei usciranno più vicini, non più distanti». La Merkel si è impegnata perché la Germania sia «comprensiva nei confronti degli altri Paesi», ma ha messo in rilievo che «anche gli altri Paesi devono cercare di capire quello che viene pensato da noi». Solidarietà e rigore, quindi, sono coniugabili. Unico appunto, alla allieva (o secondo alcuni ex allieva) di Helmut Kohl non piace sentire dire che la Germania deve essere «generosa» perché l'Europa lo è stata con lei all'epoca della riunificazione. «Senza l'unità tedesca — ha detto durante la conferenza stampa — non sarei qui davanti a voi». E la voce le è tremata per un momento.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bozza Ue più morbida sul debito
Merkel a Monti
“Dall’Italia
sforzi straordinari”

Il vertice

La Merkel promuove Monti “Dall’Italia passi straordinari” Il premier: adesso giù i tassi *In nove mesi deficit-Pil al 4,6%, mai così basso dal 2008*

La cancelliera

Anche la Germania ha da imparare dagli altri Paesi europei, ognuno deve fare la sua parte, siamo un’entità unica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO—«L’Italia ha fatto cose straordinarie, passi enormi in pochi giorni, non solo tagli ma riforme strutturali, la porteranno avanti; provo un grande rispetto. Anche la Germania ha da imparare dagli altri Paesi europei, ognuno deve fare la sua parte, siamo un’entità unica». Una Angela Merkel così non s’era mai vista né udita, parlando del nostro Paese e ricevendone il premier. Con parole inabitualmente calorose e forti, lei sempre misurata e abbottonata, e con sorrisi e mimica dei gesti, ricevendo Mario Monti alla Cancelleria nell’umida, piovigginoso Berlino di gennaio, la “donna più potente del mondo” gli ha dato la sua benedizione, il suo appoggio totale. E non solo: proprio mentre i dati Istat, seguiti con attenzione da censori qui da governo e Bundesbank, segnalavano il calo del rapporto deficit-Pil — nei primi 9 mesi 2011 al

4,3%, minimo storico dal 2008, e per gli ultimi 3 mesi al 2,7% — “Angela fredda” ha segnalato al mondo che davanti ai suoi occhi c’è un’altra Italia. Un Paese che adesso merita di essere preso sul serio, da partner di primorango.

Appoggio alle riforme italiane, molto ascolto per il freddo, tecnico realismo di Monti, per i suoi moniti e le sue richieste di riconoscimento dello sforzo italiano. E significativi ammorbidimenti della linea tedesca: riconoscimento che la crescita è prioritaria, impegno a fornire più risorse tedesche al Fondo salva-Stati e più capitali al futuro fondo Esm, sviluppo economico e lavoro all’ordine del giorno dell’imminente vertice europeo di fine gennaio. E l’ammisione che Berlino «deve imparare ad apprendere e apprezzare i sacrifici, le riforme e quanto c’è di buono negli altri Paesi», che insomma un vero Paese-leader non può sentirsi sempre primo della classe.

Niente più ‘cucù’ dietro una colonna, niente più cancelliera lasciate in attesa che il premier italiano finisse chi sa quale conversazione al cellulare, né ombre di frasi oscure e irripetibili su di lei, né più fastidi per teatrali protagonismi. E’ un Paese da un altro volto, quello che Mario Monti ha portato ieri mattina arrivando, cappotto scuro e sciarpa, sulla spianata del postmoderno, bianco Bundeskanzleramt.

Il faccia a faccia è durato molto più del previsto: 45 minuti di ritardo della sorridente conferenza stampa a due. «Colloquio molto intenso, amichevole, sulla situazione nella Ue, ci porterà a passi avanti», ha detto la Merkel. «Non chiedo ricompense, bensì il riconoscimento per quanto facciamo», ha affermato il presidente del Consiglio. «Adesso l’Italia non è più una fonte d’infezione nell’eurozona, ed è invece pronta insieme a Germania e Francia a fare pienamente la sua parte per con-



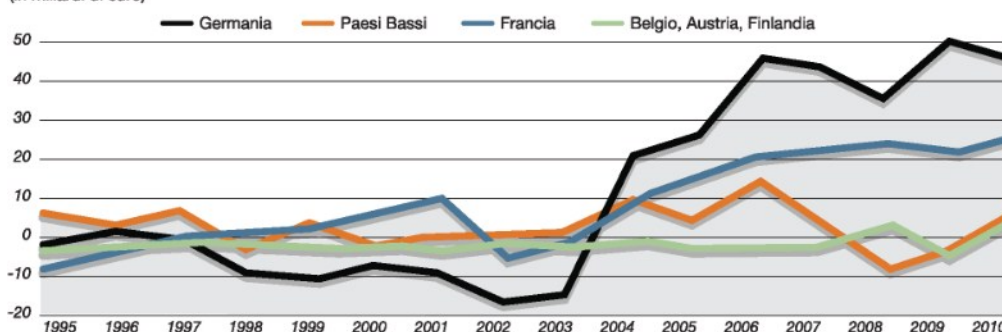
dure l'Europa verso la stabilità e lo sviluppo», ha sottolineato. E poi: «Ho illustrato alla Cancelliera lo stato d'animo con cui gli italiani hanno dato larga adesione alle dure misure...l'Unione europea è la più bella creazione dell'umanità, cui Germania e Italia hanno dato un grande contributo fin dall'inizio», ha affermato evocando implicitamente il feeling de Gasperi-Adenauer con una dichiarazione d'europeismo cui Berlusconi aveva disabitato.

Ad Angela Merkel, Monti ha chiesto — ottenendolo almeno a parole — un maggiore impegno tedesco per finanziare il fondo salva-Stati e per politiche di crescita anche in vista del vertice a tre con Sarkozy a Roma il 20 gennaio e del vertice europeo di fine mese. Le ha detto che è decisiva e giusta una riduzione dei tassi d'interesse sui titoli del debito sovrano, «perché quelli attuali, se potevano essere giustificati quando c'erano differenze, adesso non lo sono più». Parlandole della sua fase 2, spiegando le liberalizzazioni in cui Berlino non sperava, ha notato che «ci vorrà tempo perché buone politiche di disciplina di bilancio si trasformino in crescita e occupazione». Si sono lasciati con intese e convergenze anche sulla Tobin tax, con l'auspicio che sia adottata a livello europeo. E con un ultimo apprezzamento pragmatico della Merkel: «In politica non esiste l'ultima riforma, non esiste per l'Italia ma nemmeno per la Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendite dagli investimenti esteri

(in miliardi di euro)



INTERVISTA A TERZI

*Il ministro degli Esteri
«Sicurezza e difesa
sono il prossimo passo
per un'Europa più unita»*

Antonella Rampino
A PAGINA 5

LA CRISI

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

“E ora sicurezza e difesa per un'Europa più unita”

Terzi: ma prima l'accordo sulle politiche di bilancio comuni

120%

**del Pil
il debito italiano**

Secondo le regole europee, l'Italia dovrebbe rientrare di un ventesimo l'anno la parte che eccede il 60%. Così facendo, però, il Paese ucciderebbe qualunque possibilità di ripresa. Terzi, come Monti, è convinto che sia necessaria più flessibilità

Intervista



ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Nell'accelerarsi della crisi, l'Italia ha l'esigenza di costruire qualcosa di fondamentale per la stabilità globale: passare da un'eurozona monetaria e finanziaria a un'integrazione delle politiche fiscali e di bilancio. La fase successiva, dovrà guardare alle politiche di sicurezza e di difesa». E' appena rientrato da Parigi, Giulio Terzi di Sant'Agata, e racconta gli sviluppi di una crisi dell'eurozona nel giorno in cui Monti vede la Merkel a Berlino. La percezione dal fronte diplomatico non è ovviamente distonica, «Alain Juppé me lo ha detto espli-

citamente: ma come avete fatto, in così poco tempo, a riformare il sistema pensionistico? In Francia se ne discute invano da 7, 8 anni...»

Lei dice, ministro, che c'è perfino sorpresa per la reattività italiana di fronte a una crisi che, sino a un certo punto, avevamo contribuito a determinare...

«Sì, c'è rispetto e perfino ammirazione per lo scatto di cui siamo stati capaci».

...Ma ce la farà l'Italia, a convincere la Merkel a superare le rigidità di bilancio e a favorire la crescita?

«Siamo in una situazione unica, nella lunga storia dell'Europa. Forse un paragone è possibile solo con l'Atto Unico, con il salto di qualità del passaggio da un'unione doganale a un mercato comune che contiene in embrione il coordinamento politico. Un passaggio metabolizzato nel tempo, mentre qui l'Italia torna protagonista, giocando per se stessa e per l'Europa, in un vortice di tempo strettissimo».

Appunto, non è semplice: ci riusciremo?

«L'Italia è protagonista in questo negoziato. In questo momento, in vista dell'incontro a Roma con Merkel e Sarkozy, il punto è la solidarietà europea. Io l'ho avvertita nell'incontro con Alain Juppé, il presidente Monti l'ha ricevuta dalla Cancelliera Merkel a Berlino. Ora, quella solidarietà deve diventare consapevolezza e concretizzarsi nel fiscal compact e con la disponibilità dei fondi che verranno autorizzati dall'European Stability Mechanism e diventare la risposta che l'Europa dà all'andamento dei mercati, il cosiddetto «fire wall». In altre parole, l'Europa ha bisogno dell'Italia, ed è essenziale che la risposta dei partner europei sia omoge-

nea, che ci venga incontro nella stessa direzione».

Monti, ricevuti i pubblici elogi da Merkel, ha detto di aspettarsi tassi di interesse più bassi. Un modo per accennare al tema della crescita. A che punto è il negoziato sul nuovo Trattato?

«I lavori a livello tecnico procedono rapidamente, e si concluderanno per il Consiglio del 30 gennaio. Non abbiamo particolari problemi per quanto riguarda la regola del pareggio di bilancio, condividiamo in questo l'impostazione tedesca e la seguiamo, assicurando i mercati. Il punto per noi più delicato è quello relativo al ritmo di riduzione del debito pubblico. L'obiettivo di abbattere di 1/20 all'anno la parte eccedente il 60 per cento di debito in rapporto al Pil già esiste, ma se si interpreta la norma in modo solo meccanico e rigido non tarderebbero a prodursi effetti recessivi molto pesanti. Si rischierebbe di morire di risanamento, il che non è interesse di nessuno, in Europa. Poi c'è un'esigenza di equilibrio tra disciplina fiscale e crescita, ed equilibrio tra disciplina fiscale e solidi meccanismi di stabilizzazione. Abbiamo alleati su questo: la Francia, e la Germania che sta assumendo un approccio realistico. La convocazione di un Consiglio europeo a fine gennaio dedicato a crescita ed occupazione conforta le nostre posizioni».



Lei presto sarà a Londra. Si tratta di recuperare al negoziato gli inglesi.

«Certo, avremmo preferito un'intesa a 27, ma abbiamo mantenuto fermo il principio che il nuovo Trattato venga integrato nei Trattati Ue non appena possibile. Vedremo dopo l'incontro di Monti con Cameron, e il mio con Hague questo 26 gennaio. Con la Francia ho invece potuto constatare un rapporto molto stretto e una condivisione molto forte. Abbiamo l'appoggio francese, e al di là del negoziato sul fiscal compact abbiamo un comune orientamento di spostare i due terzi dei fondi per la politica di vicinato sul Mediterraneo, ed è il nuovo progetto di bilancio dal 2014 al 2020. Con la Francia, siamo tornati partner paritari».

Ci tolga una curiosità, inizialmente sembrava che lei e Monti avreste affrontato insieme il dossier nuovo Trattato. Cos'è successo poi, Monti segue l'Europa e lei il resto del mondo?

«E' il Trattato di Lisbona che per semplificare i negoziati a 27 li affida in prima persona ai capi di Stato o di governo. La Farnesina è in prima linea, sul Trattato, e i miei continui contatti con i responsabili della diplomazia francese, inglese, tedesca, danese, sono paralleli a quelli del presidente Monti. E certo, ci sono anche altri dossier. Con Alain Juppé abbiamo affrontato il tema del bilancio della Ue, dell'allargamento e in particolare della concessione dello status di candidato alla Serbia: anche qui, piena sintonia con i francesi, mentre c'è qualche riserva tedesca. E poi la politica mediterranea e la situazione incandescente in Siria».

Ministro, superata la crisi dell'eurozona, l'Europa si impegnerà a trovare ulteriore coesione? L'Italia continuerà a giocare da protagonista, o passata la bufera tutto tornerà all'ordinaria, burocratica, amministrazione?

«Dopo una maggiore integrazione nelle politiche di bilancio, credo si debba aprire il capitolo della politica di sicurezza e di difesa. La strategia attuale risale al 2008. L'Italia è all'origine di un'azione che a dicembre ha portato alla creazione di un centro di pianificazione operativo a Bruxelles, sebbene limitato specificamente alle operazioni per il Corno d'Africa, e senza con questo duplicare la Nato. E' un punto di partenza: occorre andare avanti, costruire. L'Europa ha bisogno di una politica di sicurezza e di difesa comune, in chiave di complementarità con la Nato. Ed è un salto di qualità necessario anche per il programma di diplomazia multilaterale dell'amministrazione Obama. Dobbiamo, noi europei, assumerci sempre maggiori responsabilità, dobbiamo avere una politica di difesa comune ed arrivare ad essere, per gli Stati Uniti, partner paritari anche nella sicurezza».

Le frasi chiave

DA PARIGI

La Francia è stupita della rapidità con cui abbiamo riformato le pensioni. Loro ne parlano da sette-otto anni

DA BRUXELLES

Intorno a noi c'è solidarietà. L'Ue ha bisogno dell'Italia, dunque i partner devono venirci incontro

IL RIGORE

Il rientro del debito deve essere flessibile. Altrimenti blocca la crescita: rischiamo di morire di risanamento

DA LONDRA

Spiace che Londra sia rimasta fuori dal nuovo Trattato. Presto vedremo gli inglesi, lavoriamo per recuperarli

NEL MONDO

Non abbiamo una cattiva fama: anzi, c'è rispetto e ammirazione per lo scatto di cui siamo stati capaci

L'ASSE CON OBAMA

Bruxelles ha bisogno di essere partner paritario per gli Usa. Per farlo occorre, dopo la moneta, integrare la politica

» **Trattative** Nella nuova bozza accolte anche le obiezioni dei francesi che vogliono «limitare» gli interventi della Corte europea

Debito e deficit, l'Ue verso un trattato meno «rigido»

Accettata la richiesta di Roma: più tempo per ridurre le esposizioni

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Mano più leggera sul debito (bene per l'Italia) e, in fondo, anche sul deficit. La terza bozza del Trattato «sull'Unione economica rafforzata» allenta, almeno per il momento, la pressione sui conti pubblici. Oggi si riunisce a Bruxelles il tavolo dei «cento e uno negoziatori», formato dai rappresentanti dei 27 Stati Ue, della Commissione, dell'Europarlamento e della Banca centrale. Le delegazioni cominciano a posizionarsi per la stretta finale: Eurogruppo (ministri finanziari) 23 gennaio; Consiglio europeo (Capi di Stato e di governo) 30 gennaio. Il governo italiano ha raggiunto l'obiettivo di ripristinare nell'articolo 4 le prescrizioni che attenuano questa regola molto aspra: chi ha accumulato un debito che supera il 60% del Pil, deve procedere all'abbattimento dell'extra-stock nella misura di un ventesimo ogni dodici mesi. Nel concreto ciò significa una manovra da 40-45 miliardi all'anno, solo per uniformarsi alla norma. Le modifiche consentono ora di far scattare l'abbattimento dopo tre anni di «monitoraggio dei conti», di prendere in considerazione l'impatto del ciclo economico e di «altri fattori rilevanti», come la sostenibilità delle pensioni o l'ammontare dell'esposizione privata.

La Francia, invece, ha ottenuto il ridimensionamento dei compiti asse-

gnati alla Corte europea. Nella bozza precedente un Paese poteva chiedere ai giudici del Lussemburgo di sanzionare un altro partner in caso di violazione delle regole su debito e deficit. Nella nuova versione la Corte può intervenire solo per verificare che i 26 Paesi abbiano effettivamente trasposto nella legislazione nazionale l'obiettivo «deficit zero». Su richiesta della Danimarca, per altro, non sarà necessario cambiare la Costituzione. Altre modifiche importanti sono state inserite grazie all'attivismo dei tre europarlamentari invitati al negoziato (Roberto Gualtieri, Socialisti e democratici; Elmar Brok, Ppe; Guy Verhofstadt (liberaldemocratici). Per esempio identificare «sul medio termine» (e non annualmente) gli obiettivi di deficit tollerati Paese per Paese, con il limite, però, dello 0,5% sul Prodotto interno lordo.

Ma attenzione, scorrendo il documento e prendendo nota dei cambiamenti si può ricavare un'impressione fuorviante. Sembra quasi che la Germania, dopo aver spinto tutti gli altri Paesi Ue (tranne il Regno Unito), a firmare un accordo «rigoroso» il 9 dicembre scorso stia ora perdendo i pezzi e rischi di tornare a casa con una preda ridotta a carcassa come Santiago, il pescatore de «Il vecchio e il mare». Non è così. Al contrario la Cancelliera Angela Merkel sta rientrando a Berlino con buona parte

della polpa. Le «concessioni» faticosamente strappate da Italia, Francia e altri, in realtà erano già previste dalla legislazione europea sul Patto di stabilità riformato (il «Six Pack» entrato in vigore il 13 dicembre scorso). Tutto quello che verrà in più è solo guadagno netto per la Germania: il vincolo «deficit zero» trasposto nella legge nazionale; lo 0,5% di soglia tollerata (nel «Six Pack» era 1%); le sanzioni semi-automatiche per la procedura di deficit eccessivo (prima c'era anche il debito) ribaltabili solo con una maggioranza qualificata dei Paesi (regola estranea ai Trattati); l'intervento fuori dai confini attuali della Corte europea. E ancora altro.

Ieri i tre europarlamentari europei hanno letto furibondi la nuova versione del testo: la manina dei tecnici del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy hanno quasi azzerato il ruolo dell'emiciclo di Strasburgo. «Ci stiamo allontanando in modo inaccettabile dalla legislazione Ue», dice Gualtieri. La Germania, in realtà, non ha fatto altro che cedere sugli aspetti giuridicamente meno difendibili. Ma ora vuole chiudere. Ultima modifica: «Questo Trattato entrerà in vigore il 1 gennaio 2013, dopo che almeno dodici Paesi con la moneta unica lo avranno ratificato». Se si fa prima, ancora meglio.

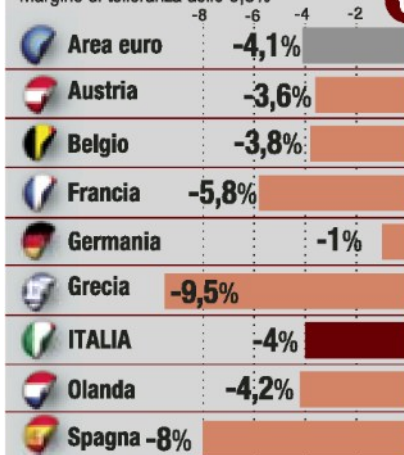
Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto di bilancio, i punti chiave

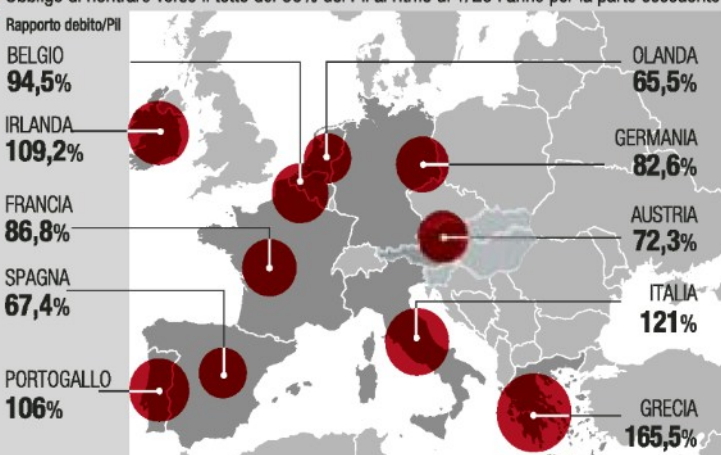
Deficit zero

Margine di tolleranza dello 0,5%



Riduzione del debito

Obbligo di rientrare verso il tetto del 60% del Pil al ritmo di 1/20 l'anno per la parte eccedente



CORRIERE DELLA SERA - D'ARCO

LO SPIRAGLIO TEDESCO

ANDREA BONANNI

LE LODI sperticate della cancelliera Merkel all'operato del governo Monti («ha fatto cose straordinarie») non sono di circostanza. Danno l'idea di quanto grande fosse in Europa la paura di un tracollo finanziario dell'Italia, e di quanto profondo sia il sollievo di vedere il Paese finalmente governato in modo responsabile.

Mai complimenti della signora Merkel e il ritrovato rispetto dell'Italia sulla scena internazionale non bastano a salvare il Paese. E probabilmente neppure a salvare l'euro.

Il risanamento dei conti pubblici e il rilancio della crescita economica restano un miraggio se saremo costretti a pagare il denaro necessario a finanziare il nostro debito, e ad alimentare le nostre imprese, cinque o sei volte più caro di quello che lo pagano i tedeschi. Ha dunque perfettamente ragione il presidente del Consiglio quando dice che l'Italia ha fatto la sua parte, ma che ora tocca all'Europa calmare i mercati in modo che lo spread innaturalmente alto degli interessi italiani si riduca a dimensioni ragionevoli. Da questo punto di vista, la vera battaglia del Professore è solo all'inizio, e si presenta tutta in salita.

Ieri, infatti, dall'incontro con la Cancelliera, Monti ha portato a casa qualche risultato, ma ancora insufficiente a permetterci di dormire sonni tranquilli. I fronti europei su cui il governo italiano deve combattere sono due. Da una parte c'è la formulazione del nuovo Trattato di Unione economica rafforzata, che fissa le regole di una più stretta disciplina di bilancio ma che non deve essere talmente duro da strangolare l'economia del Paese avvitandoci in una spirale negativa come è successo per la Grecia. Dall'altra c'è l'urgente necessità che l'Europa offra garanzie ai mercati sulla tenuta dell'euro, in modo da consentire ai capitali di tornare a investire anche in Italia e non solo nei Paesi virtuosi del Nord Europa, così da ridurre lo spread e da fornire ossigeno alle imprese.

Sul fronte del Trattato, il governo italiano ha ottenuto qualche vittoria. O, meglio, ha saputo scongiurare alcune minacce che avrebbero potuto rivelarsi letali.

La nuova formulazione su cui si discute offre margini di ragionevole elasticità nei ritmi imposti alla riduzione del debito pubblico. Promette di tenere in considerazione i «fattori rilevanti», come la solidità del sistema pensionistico e la scarsa esposizione debitoria delle famiglie. Concede un anno di proroga, fino al 2014, prima di imporre un taglio del cinque per cento annuo sulla parte eccedente il 60 per cento del Pil. Consente di tenere in conto una assai probabile recessione economica. Allontana lo spettro di sanzioni automatiche se la riduzione del

debito non dovesse raggiungere gli obiettivi prefissati. In sostanza, non si ottengono ulteriori facilitazioni ma si torna alla formulazione prevista dalla normativa comunitaria, scongiurando gli inasprimenti che erano stati chiesti dalla Germania.

Sul fronte delle misure europee per garantire i mercati, invece, i progressi per ora sono veramente scarsi. Francia e Italia sembrano incapaci di superare i veti tedeschi. Appare abbandonata l'idea di trasformare la Bce in prestatore di ultima istanza che garantisca i debiti dei governi, anche se l'Istituto di Francoforte ha dato un enorme contributo finanziando a tassi ridottissimi il boccheggianti sistema bancario europeo. Altrettanto impercorribile, almeno nel prevedibile futuro, è anche l'idea degli euro-bond. La condivisione di almeno una quota del debito sovrano accumulato dai governi europei non avrebbe forse risolto tutti i problemi dei Paesi più esposti, ma avrebbe dato ai mercati quel segnale sulla irreversibilità della moneta comune che da due anni gli investitori stanno chiedendo invano.

Resta sul tavolo l'ipotesi di un rafforzamento del fondo salva stati, su cui la Germania avrebbe dato segnali di disponibilità e che potrebbe veder coinvolto in un ruolo più significativo anche il Fondo monetario internazionale. Non è un caso che la presidente del Fmi abbia incontrato in questi giorni sia la Merkel sia Sarkozy.

Il rafforzamento del Fondo è, in sé, una notizia rassicurante. Ma la creazione di un Fondo monetario europeo, per quanto forte, per quanto flessibile e dotato di una grande «potenza di fuoco», non è di per sé garanzia della irreversibilità della moneta unica. Il Fondo è uno strumento di solidarietà, ma si tratta di una solidarietà necessariamente quantificata e limitata che inevitabilmente sfida i mercati a saggiarne la resistenza. Oggi, per ridurre lo spread, gli investitori hanno bisogno di garanzie concrete che l'euro sopravviverà alla tempesta e che sarà ancora la moneta unica europea tra dieci o venti anni. Per ora, la Germania questa garanzia non la vuole dare se non a parole. Ma le belle parole della signora Merkel, anche quelle generosamente rivolte all'Italia di Monti, difficilmente ci toglieranno dai guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRATTATO L'Italia ottiene criteri più morbidi, la stretta solo da gennaio 2014

Unione fiscale, un anno in più per ridimensionare il debito

Nella nuova bozza slitta l'obbligo di pareggio in Costituzione

Il disavanzo, con eccezioni, dovrà scendere sotto lo 0,5% del Pil

Previste anche attenuanti nel caso di recessione

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Più flessibilità sul debito e più margine sul deficit. La terza bozza del «trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'unione economica e monetaria» conferma le regole più morbide chieste dall'Italia nella riduzione del debito pubblico. Ma non solo: il nuovo testo rinvia di un anno l'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione. Se l'ultima bozza fosse approvata così com'è dai leader europei nel Vertice di fine gennaio, il trattato entrerebbe in vigore il primo gennaio 2013, ma le nuove regole su deficit e debito sostanzialmente scatterebbero dal 2014, dando un po' di respiro di fronte a una possibile recessione.

Gli sherpa tornano a riunirsi e i negoziati si annunciano difficili. I poteri della Commissione sono stati annacquati. La maggiore flessibilità del «Fiscal

Compact» non va nella direzione della Germania. I tedeschi insistono affinché rimanga un paragrafo controverso: l'iscrizione del pareggio di bilancio nelle legislazioni nazionali «sa-

rà considerata una condizione per la concessione di aiuti» ai paesi in difficoltà da parte del Meccanismo europeo di stabilità. Per l'Europarlamento, il testo è «inaccettabile», perché «non è compatibile con gli attuali trattati Ue». Secondo Roberto Gualtieri, uno dei tre negoziatori dell'Europarlamento, «non c'è nulla su solidarietà e crescita» come gli Eurobond: «Inviteremo a non ratificare il trattato».

Alcuni emendamenti presentati dall'Italia non sono stati accolti nella sintesi elaborata dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Lo scomputo degli investimenti dal deficit strutturale non è stato inserito. I richiami alla «coesione sociale» e alla «maggiore integrazione del mercato interno» - presenti nella seconda bozza - sono scomparsi. Ma, nel complesso, «l'Italia ha limitato i danni», spiega Gualtieri.

Sul debito, l'articolo 4 prevede di ridurre di un ventesimo l'anno la quota che eccede il 60 per cento del Pil. Senza modifiche alla prima bozza, l'Italia avrebbe dovuto adottare sin da subito manovre annuali da 40-50 miliardi. Ma grazie a un richiamo esplicito

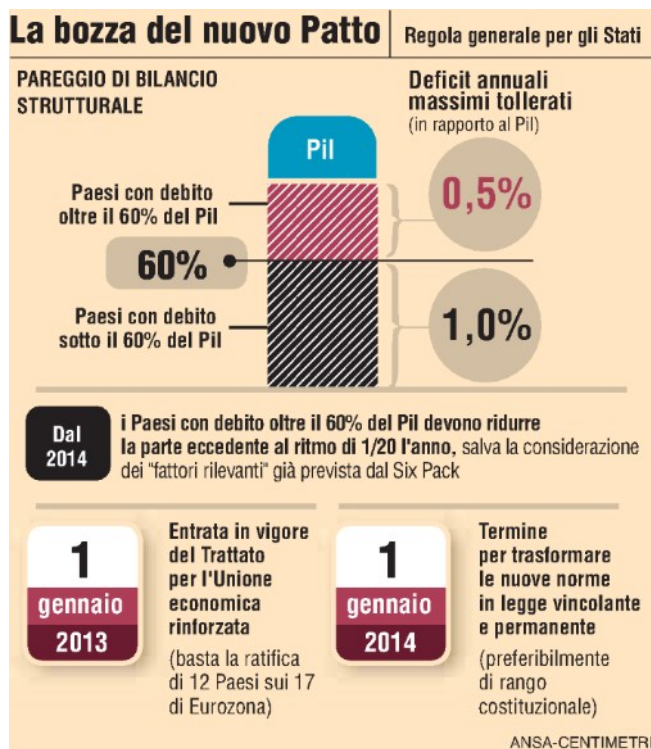
al «Six Pack» - la regolamentazione della nuova governance economica entrata in vigore a dicembre - si terrà conto di «tutti i fattori rilevanti»: livello di indebitamento del settore privato, sostenibilità del siste-

ma pensionistico e altri elementi «attenuanti o aggravanti». La riduzione del debito scatterà dal 2014, con attenuanti in caso di recessione.

Le principali novità della terza bozza riguardano il deficit. La nuova versione dell'articolo 3 prevede che i paesi recepiscono le regole sul pareggio in bilancio «entro un anno dall'entrata in vigore» del trattato, fissata al «primo gennaio 2013» se 12 membri dell'euro avranno ratificato. Da quel giorno i parlamenti nazionali avranno dodici mesi per iscrivere nelle costituzioni l'obiettivo del pareggio di bilancio. Oltre alla recessione, c'è un'altra eccezione al limite di deficit dello 0,5 per cento di Pil: «un evento inusuale fuori dal controllo di un paese, che ha un impatto maggiore sulla sua posizione finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TOBIN TAX

Il giusto criterio per tassare la finanza

di SALVATORE BRAGANTINI

La tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) torna d'attualità, trainata dalle urgenze della politica. Se il presidente francese Sarkozy ci vede un provvedimento «pieno» per una campagna elettorale che parte in riserva, il premier britannico Cameron vuole combatterla come l'indomito campione di una perduta Britannia. Merkel, cancelliera tedesca, simpatizza col primo, ma senza farsi tirare dentro il gioco; il suo ministro delle Finanze sostiene la Ttf ma non tutta la coalizione è d'accordo. Davvero serve «gettare sabbia» — come disse l'inventore della Ttf *ante litteram*, l'economista James Tobin — negli ingranaggi del mercato finanziario? Quel mercato che, pur dipingendosi come «mano invisibile», pretende di guidare il mondo.

Cerchiamo di sfuggire agli opposti pericoli del populismo — che vede nella finanza il male — e della lobby di questa, contraria a ogni tassa, esaminando la proposta formulata dalla Commissione europea. Per il suo presidente, Barroso, con la Ttf banche e finanza restituiranno parte delle migliaia di miliardi che hanno inghiottito quando molti Stati hanno dovuto salvarle; la Ttf in verità pare più utile per ridurre il rischio di nuove crisi, che gli Stati non avrebbero fondi per sanare. Tali fondi, nei mercati globalizzati, sempre più verranno da entità sovranazionali.

La tassa sarebbe pagata sia dall'acquirente sia dal venditore dei titoli, con alcune importanti esenzioni per le nuove emissioni di azioni e obbligazioni, per i mutui casa, ecc. L'aliquota — dell'uno per mille su azioni e obbligazioni e dell'uno per diecimila sui prodotti derivati — dovrebbe dare un gettito annuo di oltre 50 miliardi di euro per la Ue; essa così avrebbe una nuova fonte di entrata essenziale quando le sue istituzioni rischiano di svaporare per l'avanzata delle intese intergovernative.

Per il settore finanziario, da sempre contrario alla manciata di sabbia, la Ttf ridurrebbe la liquidità dei mercati con effetti negativi sul Pil della Ue; la stessa Commissione ritiene probabile una caduta dello 0,5% annuo per l'introduzione della Ttf. Essa sarebbe fattibile, sostengono i contrari, solo se applicata ovunque. Altrimenti tutti «travestiranno» gli scambi per sfuggire alla Ttf, o scapperanno proprio dai Paesi che la applicano. Questo argomento, simile a quello degli evasori che promettono di pagare le tasse quando tutti lo faranno, con-

tiene però qualche grano di ragione, su cui fa leva l'opposizione del Regno Unito; esso si ritiene la vittima predestinata della Ttf, che graverebbe per il 60% sulla City e mai accetterà la Ttf com'è oggi.

Certo, Londra, come per il futuro trattato intergovernativo, potrebbe restare fuori dall'ambito della Ttf, ma così calerebbe anche di molto il gettito. La Ttf va dunque disegnata tenendo conto delle obiezioni ragionevoli. Meglio una tassa che rende qualcosa, di un'altra più ricca che non si farà.

Come Avinash Persaud ha scritto (*Lavocce.info*), il Regno Unito ha già una tassa di bollo dello 0,5% che rende 5 miliardi di sterline, e la City non ne è morta. Tuttavia c'è il rischio che una Ttf proporzionale sui derivati (esenti oggi dal bollo) venga elusa in massa. Essa allora potrebbe essere cambiata, per colpire tutte le operazioni, senza eccezione alcuna, ma per importi minimi e fissi, non proporzionali all'operazione; chi mai andrebbe a Singapore pur di sfuggirle? La Ttf potrebbe restare proporzionale solo per le operazioni in derivati fuori dai mercati regolamentati e prive di controparte centrale di garanzia, in quanto esse aggravano i rischi di contagio in una crisi finanziaria.

I mercati, in Italia e fuori, sono intasati da miriadi di proposte di negoziazione (Pdn), che con sistemi ad altissima velocità mirano spesso, più che a vendere o comprare titoli, a sbirciare le offerte in arrivo sul mercato per profittare della tendenza che segnalano battendo sul tempo chi non ha strumenti informatici iperveloci: il fenomeno ha attratto le cure della Consob, che vuole conoscere i volumi delle Pdn e quelli delle operazioni effettivamente realizzate. Stranamente, né la richiesta della Consob né la risposta sono state rese pubbliche, ma la sproporzione fra Pdn e operazioni realizzate pare enorme; essa ingolfi i sistemi a solo vantaggio dei proventi dell'operatore iperveloce. Se una Ttf ridisegnata diminuisse un po' questa fuffa, nessuno piangerebbe e forse i mercati tornerebbero a essere il luogo ove le imprese trovano i mezzi per crescere.

Quanto può incassare una Ttf così mutata? Forse 10, forse 5 miliardi, che sono solo un decimo di 50, ma infinite volte più di nulla e anche un segnale: un'era è finita. Il nuovo governo ha chiarito di concordare sulla Ttf e vuol lavorare per una maggiore equità, senza più genuflessioni davanti alla finanza. La Ttf gli dà occasione di attuare il proposito, magari tenendo in partita anche Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Con la Tobin tax un'altra finanza è possibile»

L'intervista

L'economista Becchetti: ormai è scientificamente dimostrato che la relazione tra incremento dell'attività finanziaria e crescita si è interrotta negli ultimi dieci anni

DA MILANO **ANDREA DI TURI**

Non è certo un caso che proprio ora si assista a un braccio di ferro in Europa sulla Tobin tax. Che ha fatto discutere schiere di economisti e politici da quando il premio Nobel per l'economia James Tobin la propose, a inizio anni '70, per frenare una speculazione finanziaria che già allora destava preoccupazioni.

Non è un caso in quanto «la battaglia sulla Tobin tax ha un'importanza simbolica, perché può segnare un primo momento in cui si rovescia il rapporto di forza tra le lobby finanziarie, da una parte, e la società civile e la politica, alleate, dall'altra»: ad affermarlo è il professor Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata (e direttore della testata online www.benecomune.net). Uno degli economisti che da più tempo, e con maggiore lucidità, ha indicato la necessità di una profonda riforma del sistema finanziario internazionale.

Perché non è più rinviabile una riforma organica dei mercati finanziari?
Il problema di fondo è che c'è un enorme spreco di risorse finanziarie, riconosciuto da tutti, che non è più accettabile. Pensiamo alle migliaia di miliar-

di indirizzati al salvataggio delle banche, che avrebbero potuto tranquillamente assicurare l'istruzione obbligatoria in tutto il mondo. Non dobbiamo rassegnarci a considerare questo come il migliore dei mondi possibili, ma batterci per cambiare le regole della finanza. Ordinandola alla crescita dell'economia e del benessere.

Dunque dallo scoppio della crisi le cose non sono cambiate molto...

Tutti sanno cosa si dovrebbe fare. È anche stato detto e scritto, come nella legge Dodd-Frank approvata negli Stati Uniti o nelle raccomandazioni del Financial stability board. Ma finora non c'è stata la forza per attuare il cambiamento. Per questo è così importante la Tobin tax, che comunque ha un suo valore intrinseco perché porterebbe risorse ingenti: un recente studio dell'Onu parla di 9,9 miliardi di euro solo per l'Italia.

La Tobin tax sarebbe realmente un deterrente per la speculazione?

Frenerebbe il trading ad altissima frequenza, un ambito nel quale ora siamo in una situazione tipo far west, senza legge. E contrasterebbe quei meccanismi che vedono gli speculatori vendere i titoli di Stato in prossimità delle aste, per far salire lo spread e ottenere rendimenti più alti. Le manovre sullo spread sono dia-

boliche perché creano ed esasperano il cuneo fra Paesi forti e deboli, che c'è in Europa ma non è di quelle dimensioni, e con ciò riducono la convenienza dei Paesi forti ad avviare il cambiamento. Sembra quasi una strategia studiata ad arte per far saltare l'euro.

Quali altre azioni potrebbero mettere in sicurezza il sistema finanziario o quanto meno contrastarne gli eccessi?

I mercati Otc (over the counter, al di fuori dei circuiti delle Borse, *ndr*) devono essere regolamentati. E bisogna applicare la regola Volcker (dal nome dell'ex-presidente della Fed che la propose, *ndr*), cioè separare l'attività commerciale delle banche da quelle speculative. Il punto fondamentale è che occorre penalizzare l'uso speculativo del denaro rispetto al suo uso produttivo. Ormai è scientificamente dimostrato che la relazione tra incremento dell'attività finanziaria e crescita si è interrotta negli ultimi dieci anni: in particolare, c'è una correlazione negativa tra crescita delle attività sui mercati Otc e finanziamenti a disposizione dell'economia reale. Bisogna inoltre adope-

rarsi per rendere popolari questi temi, magari inventando un Monopoli della riforma della finanza.

Che peso può avere il presidente Monti, a cui è riconosciuta grande autorevolezza a livello europeo, per arrivare a un'introduzione condivisa della Tobin tax, auspicio che ha ribadito anche ieri?

Monti è stato fondamentale. Ha rafforzato il fronte franco-tedesco consentendo di fare a meno degli inglesi. E sarà ancora fondamentale per arrivare, come si spera, a un accordo nell'area euro. Occorre far passare l'idea che quello su cui si deve puntare, per affrontare questioni come la crisi dei debiti sovrani, sono le relazioni fiduciarie fra gli Stati: il debito pubblico è cosa troppo seria per lasciarlo in mano alla speculazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AIUTO CHE SERVE AI MERCATI

STEFANO LEPRI

L'Italia di Mario Monti piace alla Germania; la bozza di trattato europeo in discussione non appare più minacciosa. La giornata di ieri è da segnare all'attivo per il nostro governo e il nostro Paese. Eppure l'uscita dalla crisi dell'euro resta lontana; i piccoli passi della diplomazia rischiano di essere sopravanzati non solo dalla velocità con cui i mercati si convincono di future catastrofi, ma anche dalla lentezza gregaria con cui la massa degli investitori si accorge delle inversioni di tendenza.

Monti in parole povere è andato a dire ad Angela Merkel che capisce benissimo l'ostinazione dei tedeschi nel pretendere rigore ed efficienza dagli altri Paesi dell'area euro, anche a costo di lasciarli a lungo affacciati sull'orlo del baratro. Ma ha anche ammonito a non spingere troppo oltre questo gioco d'azzardo. Ha provato a spiegare qual è, secondo lui, il limite di resistenza dell'Italia.

In questi giorni sono in molti a suggerire alla Germania di imparare dalla propria storia. Ad aprire la strada ad Adolf Hitler non fu l'iperinflazione del 1923 che distrusse i risparmi della classe media; fu l'austerità di massa del 1930-32, salari tagliati e posti di lavoro cancellati. Perlopiù i tedeschi tendono a vedere la seconda come conseguenza della prima e di fattori esterni al loro Paese. Solo pochi, come il novantenne ex cancelliere Helmut Schmidt, incitano a riflettere meglio.

Non è facile rimontare la china della sfiducia, se ancora molti in Germania (circa metà di quelli che hanno risposto ieri a un sondaggio online del *Financial Times Deutschland*) e molti nel mondo sono convinti che «nemmeno Monti riuscirà a salvare l'Italia». Ed è purtroppo possibile che il fatidico *spread* sui titoli a 10 anni resti ancora a lungo sugli attuali livelli. Ma più la tensione si manterrà, più l'Italia rischia di infossarsi in una recessione grave, con possibili ondate di reazione populista.

Per scampare ai pericoli occor-

re non solo fare per tempo le mosse giuste, ma farle nella sequenza giusta, come ha detto qualche settimana fa Mario Draghi. L'annuncio della Merkel sul maggiore contributo tedesco al Fondo di salvataggio europeo consente un minimo di speranza; si tratta tuttavia di un progresso lento, ancora nella logica di cui sopra.

Vanno interpretate con attenzione alcune parole di Monti ieri: «Ci aspettiamo dall'Europa, di cui l'Italia fa parte, la messa a punto di meccanismi che facilitino la trasformazione di buone politiche in tassi di interesse più ragionevoli». Non c'è solo un invito ai mercati a rendersi conto che l'Italia non è più a rischio come due mesi fa. C'è anche l'idea che i mercati - dove è assurdo che l'Italia paghi il 7% così come che la Germania, approfittando della sfiducia negli altri, si finanzia «sottocosto» al 2% - vanno aiutati a funzionare meglio dalle iniziative delle istituzioni. Innanzitutto, dall'Unione europea, ovvero dalle istituzioni politiche.

In parte l'ostacolo è la Germania, in parte è la Francia, e all'Italia non converrebbe gettare il suo peso relativamente modesto da uno dei due lati. Con garbo ieri Monti ha ricordato ai due governi l'errore di Deauville nell'ottobre 2010, quando il vertice franco-tedesco compì scelte subito giudicate disastrose dalla Bce, e presto rivelatesi tali. Occorre procedere attraverso le istituzioni collettive dell'Europa, «rispettandole».

Concluso il nuovo Patto sulle regole di bilancio, occorre potenziare gli strumenti di soccorso (l'Efsf, e l'Esm che gli succederà) facendo probabilmente molto di più di quanto fatto fino adesso. Solo così, poggiando su queste garanzie, potrebbe avviarsi l'ingranaggio finale del «meccanismo», ossia più massicci interventi della Bce sui mercati dei titoli; per ora di questo ai tedeschi è bene non parlare, ma è lì che è inevitabile arrivare.



Nel quarto trimestre il Pil ha registrato un aumento dello 0,25% e l'inizio di quest'anno è ancora frenato

Rallenta il grande volano della crescita ora anche la Germania teme la recessione

**Studio McKinsey:
per l'economia
tedesca
i maggiori
vantaggi dall'euro**

MAURIZIO RICCI

ANCHE i tedeschi sentono la crisi. La notizia era attesa, ma adesso è ufficiale: la Germania va verso la recessione. Fra il quarto e il terzo trimestre del 2011, il Pil tedesco, secondo l'Ufficio federale di statistica, è sceso dello 0,25%. Questo non ha impedito alla locomotiva tedesca di mettere a segno, per l'intero 2011, una crescita del 3%. E' undato, comunque, inferiore al 3,7% del 2010 e, soprattutto, il brusco rallentamento di fine 2011 indica che pure Berlino sta entrando in acque agitate: anche per il primo trimestre 2012 si prevede una ulteriore contrazione del Pil, ciò che consentirebbe di parlare, anche tecnicamente, di recessione in atto (due trimestri consecutivi di contrazione del Prodotto interno lordo). E le prospettive per il resto del 2012 non sono buone: banche e analisti stimano, per il complesso del prossimo anno, più o meno una crescita zero. La previsione non sorprende. Si sta fermando, quasi di colpo, il grande volano della crescita tedesca: le esportazioni. Il saldo commerciale positivo ha contribuito per meno di un terzo ai 3 punti di crescita del Pil 2011: l'export è salito dell'8%, contro quasi il 14% del 2010. E, probabilmente, rallenterà ancora quest'anno.

L'accoppiata nubi di recessione-frenata dell'export è l'indicatore più attendibile di quanto sia delicato, per Angela Merkel, il dossier euro, di quanto l'economia tedesca sia, ormai, inestricabilmente legata al resto d'Europa e di quanto le difficoltà degli altri

paesi partner della moneta unica pesino direttamente sulla salute della Germania. Il 60% delle esportazioni tedesche sono infatti destinate agli altri paesi europei e il crollo della domanda — innescato dalla crisi del debito, dai tagli di spesa pubblica e dai rincari di tasse — nel resto d'Europa sta seriamente intaccando le prospettive dell'economia tedesca. Per la Merkel, sta diventando sempre più difficile inseguire le paure della sua opinione pubblica per gli impegni di aiuto ai paesi deboli dell'euro, senza tener conto dei benefici concreti che la moneta unica ha portato, e può continuare a portare, alla Germania. Nonostante la percezione, diffusa nell'opinione pubblica tedesca, che Berlino stia versando, a fondo perduto, un contributo sproporzionato al salvataggio della moneta unica, è vero, infatti, il contrario. La Germania è, fino ad oggi, il paese che più ha tratto vantaggio dall'euro e più può continuare a beneficiarne. Uno studio dell'ufficio tedesco di una grande società di consulenza, la McKinsey, di cui riferisce l'agenzia *Bloomberg*, mostra, infatti, che, in assoluto, la Germania è il paese europeo che ha tratto i maggiori benefici dall'introduzione dell'euro. L'eliminazione dei rischi di cambio, l'aumento dei traffici commerciali, le economie di scala rese possibili da mercati più ampi, i bassi tassi d'interesse avevano fatto aumentare, fino al 2010, di circa 322 miliardi di euro, pari al 3,6% del Pil annuale dell'area, il benessere complessivo dei paesi della moneta unica.



Libro verde della Commissione Ue: attesi pareri degli operatori

Via i lacci che limitano i pagamenti elettronici

DI LUIGI CHIARELLO

Via tutti i paletti che limitano la diffusione dei pagamenti elettronici, attraverso carte di credito o bancomat, internet o strumenti mobile. E' la missione che si è data ieri la commissione europea, attraverso il varo di un libro verde, che dovrà raccogliere i pareri di operatori di settore, consumatori, commercianti e fornitori di servizi di pagamento. Il tutto con l'obiettivo ben chiaro di favorire il commercio di biglietti ferroviari virtuali, diffondere la spesa online, consentire il pagamento all'estero attraverso carta di debito, sviluppare l'e-commerce o, perfino, servizi che consentano le transazioni di denaro via cellulare. Il libro verde punta a far cadere gli ostacoli che impediscono i pagamenti elettronici su scala comunitaria. Il termine ultimo per inviare i contributi a Bruxelles è stato fissato l'11 aprile 2012. Ma c'è già chi ha raccolto la sfida. Ieri, con una nota, MasterCard ha detto di "sostenere l'obiettivo della Commissione europea d'incrementare l'uso dei pagamenti elettronici". Per Javier Perez, presidente di MasterCard Europe "un maggiore uso dei pagamenti elettronici può aiutare a ridurre l'economia sommersa, stimolare gli investimenti e aumentare l'efficienza, col risultato di migliorare la fiducia dei consumatori e degli investitori in tempi difficili". Bruxelles rivela che, attualmente, nell'Unione europea sono attivi oltre 700 milioni di carte di pagamento. Ma, al contempo, secondo il vicepresidente della commissione Ue, Joaquín Almunia, «l'inefficienza dei sistemi di pagamento nell'Ue fa aumentare indebitamente i costi delle transazioni, mette a repentaglio la competitività mondiale dell'economia europea e ne limita il potenziale di crescita». Da qui il libro verde, che punta l'indice sui gap del sistema comunitario. I principali problemi individuati nel documento riguardano: l'accesso al mercato

e l'entrata dei fornitori di servizi nuovi ed esistenti, la sicurezza dei pagamenti e la protezione dei dati, la trasparenza e l'efficacia della determinazione dei prezzi per i servizi di pagamento, la normalizzazione tecnica e l'interoperabilità tra i fornitori di servizi. Secondo dati forniti da Maurizio Perego - responsabile scientifico dell'Osservatorio NFC & Mobile Payment e dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano - «l'Italia è uno dei Paesi occidentali con il minor utilizzo della cosiddetta moneta elettronica: ogni anno si fanno 66 transazioni pro capite con strumenti diversi dal contante, molto al di sotto della media dell'area euro pari a 182 transazioni a persona (fonte BCE). E proprio all'Italia spetta il primato del più alto tasso di evasione fiscale. Secondo l'Istat, il valore del sommerso in Italia nel 2008 era quasi 300 miliardi di euro, cioè il 20% del PIL: una transazione su cinque era in nero.

A riguardo va ricordato che in Italia vige il recente articolo 12 della manovra Monti (legge 214/2011), che limita l'uso del contante per transazioni di valore superiore a 1.000 euro, sostituendo il precedente tetto di 2.500 voluto dal governo Berlusconi ad agosto. Lo stesso limite di mille euro, sempre in base alla manovra Monti si applica al pagamento in contanti di stipendi, compensi e pensioni erogati dalla Pubblica Amministrazione. Oltre questa cifra è necessario il bonifico.

—● Riproduzione riservata —●

